

BOLLETTINO DIOCESANO DI PADOVA



N° 1/2016

ANNO CI

GENNAIO – FEBBRAIO – MARZO – APRILE 2016

N. 1/2016

Poste Italiane SpA – Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. In L.27/02/04 n. 46) art.1, comma 1, comma 1 DCB PD

BOLLETTINO DIOCESANO DI PADOVA

Direttore: Vanzetto dott. don Tiziano, Cancelliere Vescovile

Direttore responsabile: Sanavio don Marco

Redazione: Curia Vescovile, via Dietro Duomo 15, cap 35139 Padova, tel. 049-8226111 – fax 049 8226150

Responsabile di redazione: Barin don Luciano, Notaio della Curia Vescovile

Realizzazione: Segreteria del Vescovo – Ufficio Stampa Diocesano

Editore: Euganea Editoriale Comunicazioni srl, Padova

Registrazione: Tribunale di Padova, 22 ottobre 1987, al n. 1035 del registro periodici

SOMMARIO

CHIESA DIOCESANA	5
ATTIVITÀ DEL VESCOVO	7
OMELIE E DISCORSI	9
NOMINE	19
DIARIO DEL VESCOVO	21
NOMINA EPISCOPALE DI MONS. RENATO MARANGONI	29
COMUNICATO STAMPA E DISCORSI	31
ORGANISMI DIOCESANI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE	37
CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO	39
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO	43
COLLEGIO DEI VICARI FORANEI	49
COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE	59
CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI	63
INCONTRO CONGIUNTO	69
NECROLOGI	85
CHIESA TRIVENETA	99
CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO	101
DIOCESI DEL TRIVENETO	103

CHIESA DIOCESANA

ATTIVITÀ DEL VESCOVO	7
NOMINA EPISCOPALE DI MONS. RENATO MARANGONI	29
ORGANISMI DIOCESANI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE	37
NECROLOGI	85

ATTIVITÀ DEL VESCOVO

OMELIE E DISCORSI	9
NOMINE	19
DIARIO DEL VESCOVO	21

OMELIE E DISCORSI

FESTA DELLE GENTI

6 gennaio 2016, Tempio della pace

Omelia

Sono molto contento di questa celebrazione, è la manifestazione di qualcosa di molto importante. Vorrei trasformare questo incontro, che ha anche dimensione piuttosto pubblica, in un incontro di famiglia. Perché questa è la famiglia dei credenti in Gesù: una famiglia nuova che nasce non dal sangue ma dall'opera di Gesù e del suo Spirito, dalla sua presenza fedele in mezzo a noi. Egli ha fatto di tutte le nazioni un solo popolo nuovo che ha come fine il regno di Dio, come condizione la libertà dei figli di Dio, come statuto il precetto dell'amore. Guardandoci in faccia ci vediamo tutti molto diversi, diversi per provenienza, per etnia, per cultura...ma siamo tra noi tutti fratelli e sorelle. Ci vogliamo bene perché sediamo attorno alla stessa mensa preparata per noi dal Signore. Anzi, se qualcuno tra noi si fosse perso, la viva come festa che Dio e la Chiesa hanno preparato soprattutto per lui. È la festa del ritorno a casa dove ad attenderlo c'è il Padre misericordioso e il banchetto con il vitello grasso. Per questo, attorno a questa mensa, prima di ogni diversità vediamo, approfondiamo e godiamo la nostra unità e la nostra comunione.

La liturgia ci mette sulle labbra ripetutamente la parola: "fratelli". È la definizione della nostra identità: fratelli e sorelle! È questa la gioia del Padre misericordioso: che i fratelli, suoi figli, si vogliano bene tra loro.

Questa identità non è una nostra scelta: ci è consegnata come dono e come responsabilità da Gesù stesso.

Da sempre qualcosa si insinua nelle relazioni di fraternità, fin dal tempo di Caino ed Abele, ma Dio non ha smesso di offrirci stima e fiducia chiedendoci di vincere tutte le separazioni, di superarle come tentazioni insite nella nostra debolezza umana. Debolezza così incontrollabile, a volte, che lui stesso ha voluto farsi nostro compagno e fratello: uno di noi, pellegrino e viandante, profugo in Egitto per vivere con noi, Lui, l'Emmanuele, e sostenere il nostro cammino.

I Magi stessi si mettono in cammino per vedere questa meraviglia: Dio che si fa fratello dell'uomo. Uno spettacolo che sorprende tutti i popoli.

E per custodire questa fraternità Egli stesso costruisce una piccola comunità di discepoli indicando nell'amore fraterno la possibilità che il suo Vangelo sia accolto e creduto dice Gesù: «*Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri*» (Gv 13,35).

I discepoli di Gesù sono tra loro fratelli e sorelle. E sono posti nel mondo come luce del mondo, e come sale che dà sapore: è l'amore fraterno, ricevuto dalla pasqua di Gesù, che ci trasforma progressivamente fino a diventare nella convivenza umana ciò che già siamo nella vita spirituale e che la santa e divina liturgia rende manifesto.

La nostra fraternità cristiana diventa profezia, segno e strumento di una umanità riconciliata: segno e strumento di una riconciliazione che riteniamo desiderabile per tutti gli uomini e le donne.

Così noi lavoriamo perché tutti e tutto il mondo viva nella pace.

Carissime e carissimi cristiani provenienti da altri paesi: vi accogliamo come fratelli e sorelle, vi amiamo come fratelli e sorelle, condividiamo le vostre difficoltà che diventano anche nostre perché noi stessi non stiamo bene fin quando anche voi non starete bene. Dice Giovanni nella sua prima lettera ad una comunità di cristiani:

«Questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello...»

Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.

In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità»(1Gv 3, 11-12a.13-18).

Questa è una citazione della Parola di Dio.

La fede in Gesù ci rende un solo popolo anche in questa nostra città di Padova. E il nostro volerci bene è annuncio del Vangelo: noi così diversi ci vogliamo bene e ci aiutiamo gli uni gli altri.

Infatti camminiamo sulla strada della pace e della fraternità non solo per noi stessi, ma anche per invitare tutti gli uomini e donne di buona volontà ad essere, loro stessi, fratelli e sorelle, anche se non condividono la stessa fede nel Vangelo. Noi cristiani camminiamo seminando, nel nome di Gesù, pace, amore fraterno, condivisione nel dolore, solidarietà per la giustizia perché tutta la nostra città possa arricchirsi di stile, clima e cultura così umani da diventare speranza per tutte le città e tutti i popoli. E dobbiamo seminare con abbondanza, senza calcoli troppo umani.

Il giubileo della misericordia ci ricorda la pazienza di Dio. Anche le nostre comunità, sia territoriali (come le parrocchie) sia etniche come quelle in cui vi radunate per la preghiera, sono la stella cometa, il segno della Provvidenza che ci accompagna. Si tratta di strumenti di Grazia che ci aiutano con l'amore fraterno, con il pane della Parola e della carità, con la continua e personale preghiera; ci aiutano a superare tranelli, minacce, giochi di potere che, come quelli di Erode, cercano solo il male.

Noi cristiani di ogni provenienza siamo chiamati ad opporci al male, facendo il bene. E come fratelli e sorelle restiamo uniti a Gesù perché ci dia la forza della mitezza e la fermezza della fede e della verità.

Alleiamoci, noi discepoli di Gesù, pregando gli uni per gli altri, per non cadere in nessuna forma di cattiveria e di violenza; per non rispondere a provocazioni e prevaricazioni compiendo noi, per debolezza, del male, a nessuno, neanche a chi lo fa a noi. Non contraccambiamo mai il male con il male.

Nella nostra storia di cristiani abbiamo tanti esempi di santi, sia nelle vostre Chiese di provenienza che in questa nostra e vostra Chiesa di Padova, vostra nuova famiglia.

Il Signore Gesù è luce delle Genti. La sua parola di amore e di pace vincerà il mondo.

Amen.

✠ Claudio Cipolla

GIUBILEO DELLA VITA CONSACRATA

31 gennaio 2016, Basilica Cattedrale

Omelia

La pace sia con voi, sorelle e fratelli nel sacerdozio battesimale, anche con voi confratelli nel ministero episcopale, presbiterale e diaconale.

È una bella sensazione quella che si prova vedendoci qui riuniti.

Vedo innanzitutto uomini e donne, con la loro storia umana, con gli anni e i percorsi che li caratterizzano e rendono ognuno di noi diverso dall'altro, perché singolare di fronte a Dio, penso agli affetti, ai sogni, alle disillusioni che accompagnano la maturazione. La vostra presenza è già per questo un segno bello per il quale ringraziamo Dio e lo facciamo gli uni per gli altri.

Siete anche testimoni di una vocazione carismatica che rende ciascuno ricchezza della Chiesa, in forza della vostra diversità e complementarità.

Siete qui anche come portatori di carismi comunitari confluiti in istituti, congregazioni, società, comunità che hanno messo a disposizione della Chiesa e del Regno di Dio impegno e lavoro.

Tutto questo è portato oggi come dono e offerta alla Chiesa, da me presieduta per garantire la comunione con tutte le altre Chiese del mondo: con la Chiesa il vostro patrimonio spirituale viene consegnato a Dio, il Padre di ogni misericordia, tramite il Signore Gesù, vivente e presente in mezzo a noi.

Grazie, dunque, a ciascuno di voi che rendete possibile questa liturgia che non si distingue dalla nostra vita, e grazie al Signore che ha ispirato questo evento di lode e di Grazia.

Ai piedi del Signore poniamo questo pellegrinaggio perché sia da Lui offerto al mondo: da Lui venga collocato come luce e dentro il mondo come sale, secondo i suoi disegni e i suoi tempi.

La misericordia del Signore è annunciata, oggi, anche per ciascuno di noi. Noi abbiamo attraversato la Porta Santa, segno del cuore misericordioso del Padre, segno di Gesù che è la porta, segno di Gesù che è buon Pastore che ci prende sulle spalle e ci aiuta a camminare e ad attraversare questa porta anche se feriti e stanchi.

Sicuri della misericordia del Padre e della mediazione e del sostegno di Gesù, nostro fratello e Signore, non temiamo di confessare i nostri peccati, né di riconsegnare la nostra vita, né di proclamare la nostra fede.

I nostri peccati sono quelli personali, quelli che si manifestano nelle difficili relazioni fraterne all'interno delle nostre comunità, quelli legati ai tradimenti dei nostri impegni di povertà, castità e obbedienza, quelli legati all'indebolirsi del nostro fervore e amore iniziale, ma sono anche i peccati delle nostre comunità e istituzioni, come il rischio di conservare le cose e le case e non lo Spirito, oppure di sacrificare persone e carismi per difendere le istituzioni, o di non saperci rinnovare giorno dopo giorno per fedeltà al Signore e al suo Vangelo.

Sono nostri peccati anche quelli sociali e culturali, condivisi con la nostra società. Come quando siamo raggiunti da logiche mondane nell'uso del denaro e delle proprietà, nei giudizi e valutazioni circa l'accoglienza di poveri e profughi, nel trascurare la necessaria trasparenza, legalità, giustizia nel nostro operare.

Certo il mondo, con le sue logiche, è come l'acqua: con il tempo penetra ovunque trovando vie all'apparenza inaccessibili, scavando rocce con semplici gocce, risalendo i muri sotto forma di umidità, insinuandosi dove nemmeno c'è il sospetto che possa penetrare.

Allora, grazie Signore per la tua misericordia, il passaggio dentro il tuo cuore, l'immersione in questa celebrazione sia per noi un nuovo bagno battesimale, ci rinnovi, ci purifichi, ci lavi.

Di fronte a questa tua opera – sì perché in questa come in ogni liturgia sei Tu ad operare – osiamo sperare non solo il perdono ma una rinnovata giovinezza.

Invochiamo, dunque, insieme, fratelli e sorelle, uniti dal comune desiderio di essere cristiani secondo la nostra vocazione, invochiamo insieme un nuovo dono dello Spirito. Noi siamo segno di una Chiesa carismatica. I nostri carismi assistenziali, educativi, missionari, contemplativi hanno dato tanti frutti nel passato. Molti frutti sono ancora, oggi, buoni e disponibili. Ma non possiamo nascondere il modificarsi veloce delle modalità di attuazione con il modificarsi delle esigenze del nostro territorio, del nostro mondo. Diminuiscono i numeri delle adesioni, si indeboliscono le nostre forze umane. Nella fedeltà alla nostra vocazione ci chiediamo come essere fedeli oggi al nostro carisma.

Non ci raggiungano tristezza, rassegnazione, sconforto. Resti invece il sorriso sui nostri volti e nei nostri sguardi perché proprio oggi celebriamo la misericordia del Signore, e la sua misericordia non ha limiti.

Piuttosto, forti di questa celebrazione, rinnoviamo la nostra fede e riconsegniamo la nostra vita, tutto della nostra vita, a Dio, alla Chiesa, agli uomini e donne che il Signore ama partendo dai più deboli e dai più poveri. È un momento di grazia, rinnoviamo la nostra dedizione.

Povertà, castità, obbedienza, vita fraterna sono solo segno di una donazione totale della nostra vita per il realizzarsi del Regno, alla quale ancora siamo chiamati.

Riascoltiamo, ora, come nostre le parole di Geremia:

«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto,

prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato;

ti ho stabilito profeta delle nazioni.

Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi,

- e penso che questo 'stringersi la veste ai fianchi' significhi: 'facciamo presto' -

alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò;

non spaventarti di fronte a loro,

altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.

Ed ecco, oggi io faccio di te

come una città fortificata» (Ger 1,5.17-18)

È per noi, proprio per noi anche il salmo con il quale abbiamo pregato:

In te, Signore, mi sono rifugiato,

mai sarò deluso.

Per la tua giustizia, liberami e difendimi,

tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia,

una dimora sempre accessibile;

hai deciso di darmi salvezza:

davvero mia rupe e mia fortezza tu sei! (Sal 70)

Ma tutto il salmo è bello allo stesso modo e adatto per noi

E poi la strada migliore di tutte, il carisma della carità, dell'*agape*, annunciato nella seconda lettura che si concludeva dicendo:

Ora dunque rimangono tre cose: la fede, la speranza e la carità.

Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,13)

Nei nostri cuori, nelle nostre comunità, nei nostri istituti di vita consacrata e di vita apostolica resti sempre la carità! Fino al punto di morire amando con l'amore con cui noi stessi sappiamo di essere amati dal Signore. Questa la nostra bellezza! Questo è ciò che siamo chiamati a vivere in memoria di Gesù. «*Fate questo in memoria di me*» (Lc 22,19). Questo è il Giubileo.

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, in mezzo a tutte le difficoltà, quasi per insegnare anche a noi e per anticiparci, si diceva che «*Egli passando in mezzo a loro si mise in cammino*» (Lc 4,30). Anche noi, passando in mezzo a tutte le nostre difficoltà, con la forza della carità che ci ha raggiunto, continuiamo la nostra strada.

Maria, madre del Signore sia nostra guida.

Amen.

✠ Claudio Cipolla

ESEQUIE DEL PROF. ANGELO FERRO

Fondatore dell'Opera Immacolata Concezione

16 marzo 2016, Basilica Cattedrale

Omelia

Di Angelo in molti hanno parlato, in molti hanno “detto bene” (lo hanno benedetto), in questi giorni, ma anche nei tempi precedenti. In molti..., adesso la comunità dei credenti in Gesù, morto e risorto dai morti, vorrebbe una parola dall'alto, che illumini la nostra comprensione della sua vita.

La Chiesa di Padova, radunata solennemente e contenta di accogliere tutti gli amici e i famigliari di Angelo, compirà il gesto di incensare quello che di lui resta, la sua reliquia: è segno di onore e di ringraziamento a questo corpo che ha dato visibilità ad uno dei disegni belli di Dio: donare alla nostra città e alla nostra comunità diocesana un uomo come Lui. Lo ha anche dotato di caratteristiche umane straordinarie, come quelle della capacità di coinvolgere e convincere gli amici, di progettare cultura solidale, di educare l'economia alla scuola del Vangelo fino a ragionare ed organizzare in sintonia con il pensiero di Gesù tutto quanto passava nelle sue responsabilità. Un uomo di fronte al quale nessuno poteva rimanere indifferente.

Il nostro ringraziamento è al Signore innanzitutto: Angelo è stato un suo dono!

Nel nome della Fondazione “Opera dell'Immacolata Concezione”, è contenuto questo stesso pensiero: la vita è un dono. Lo è stato la vita di Gesù, lo è stato la chiamata di Maria. Lo è stato anche la vita di Angelo. Lo è e lo sarà ogni vita di uomo e di donna, mandati a questa terra. Ogni vita è un dono! Ogni vita, in ogni suo momento e in ogni condizione, è un dono di Dio ed è parte dei suoi disegni di salvezza!

La comprensione degli orizzonti divini della vita e dei nessi soprannaturali dei nostri avvenimenti è sapienza inviata dai cieli santi, dal Dio dei nostri padri e Signore della misericordia. E tale sapienza si è posata su questo corpo che ha camminato con noi per 78 anni, e in questo corpo si è fatta storia, gesti, intuizioni, entusiasmi. Il nostro onore espresso con il profumo e le nuvole dell'incenso è a Dio, ma anche alla disponibilità di Angelo a lasciarsi guidare da Dio con quella docilità fiduciosa e quell'entusiasmo coinvolgente e gioioso che sono tipici degli uomini spirituali.

Aveva la certezza di essere guidato da Dio in acque tranquille e su pascoli erbosi e quando i momenti erano difficili aumentava il suo impegno perché credeva che il Signore era fedele e non lo avrebbe lasciato in mano ai suoi nemici, o meglio ai nemici di quei progetti di bene che con tanta fantasia e fede, aveva maturato come suoi.

In tutto e sempre ha cercato di essere gradito a Dio finché ha abitato in questa dimora terrena, in questa tenda, interpretando, nel grande e complesso mistero della vita, il servizio della evangelizzazione dei confini lontani: il Vangelo veniva portato da Angelo là dove ancora non è stato “incarnato”! Una nuova forma di missione evangelica, un missionario del nostro tempo!

1. Il primo confine che sottolineo è quello delle esclusioni. Annuncia alla società che gli esclusi sono una risorsa: innanzitutto perché sono persone e con la loro intelligenza, con i loro resti di vita e di energia, diventano capaci di proposta e di iniziativa per tutta la società. Si tratta di un pensiero molto simile a quello espresso da papa Francesco quando ci mette in guardia dall'aderire alla cultura dello scarto. Ma soprattutto anche molto simile a quello di Gesù che va a cercare chi è escluso.

2. Il secondo confine è quello economico ed imprenditoriale: quanti imprenditori sono stati raggiunti e si sono lasciati raggiungere, non con temi dottrinali, ma con il suo entusiasmo e la sua capacità di coinvolgimento nelle opere di bene! E si sono trovati ad aderire a una pagina di Vangelo, con gioia e riconoscenza. A loro, poi, la libertà di seguire il vangelo nel resto della loro vita, perché Angelo interpretava come sua missione offrire la possibilità di sentirsi parte di questi progetti di bene. Il Signore e la risposta libera di ciascuno avrebbero poi portato ulteriori frutti. Le sue argomentazioni erano comunque anche economicamente sostenibili e sensate. Lo dimostrano i fatti.

3. Un terzo confine è quello della coerenza tra fede e vita. Ha testimoniato che fede e vita camminano insieme. Messaggio tanto importante in questi nostri tempi che ci portano a separare e a togliere carne e storia all'annuncio del Vangelo. A tal punto che chi ruba allo Stato, chi esclude fratelli e sorelle, chi genera guerre e vende armi, chi assiste indifferente alla morte di migliaia di persone, chi usa della politica per interessi privati o di parte, chi specula a livello finanziario o mass mediatico continuando a proclamarsi cattolico, separa la fede dichiarata dalla vita praticata. Come per altre grandi donne e uomini di Padova, Angelo era un uomo cristiano: tanto uomo quanto cristiano, tanto cristiano quanto uomo! Un missionario nella vita! Tragheggiava fede – fede cristiana profonda – nella vita.

Chi prenderà il suo posto? Non nella amministrazione dell'OIC, ma nella nostra città e nella nostra Chiesa? Ogni vuoto che si crea – e la morte di Angelo crea un grande vuoto – è spazio che si rende disponibile, anzi che attende, che cerca, che chiama.

Chi nella nostra città e nella nostra Chiesa potrà colmare questo vuoto: annunciare il vangelo ai confini, includere nella società gli esclusi, coinvolgere la società nel fare il bene?

Colui che ha chiamato Angelo e lo ha mandato a noi in questo tempo e in questa città sta continuando la sua opera. Ciascuno con i suoi residui di fede, con i suoi residui di energia e creatività, di intelligenza libera, è chiamato a lasciarsi includere in un sogno di società che veda le persone come prima risorsa, che veda regnare giustizia e pace in tutto il mondo a partire da casa propria. Sono i sogni custoditi nelle nostre comunità cristiane che non possono essere spenti dagli “incidenti” di percorso.

Non ho parlato del Vangelo: lascio la parola ad Angelo che non è stato un cattolico in senso politico, ma nel senso di aderente alla fede cristiana nella chiesa cattolica. Così:

Ma Gesù non ha affatto una visione assistenzialistica delle debolezze e delle vulnerabilità. Il Signore dà la vista ai ciechi affinché possano vedere non lo spettacolo mediatico che va in scena ai giorni nostri, bensì le meraviglie che Dio compie per il proprio popolo. Egli libera gli oppressi non perché conducano una vita superficiale, ma per mandarli in missione. E non annuncia, infine, un “anno di Grazia” perché ciascuno di noi, guarito dal male, si prenda un periodo di riposo, ma perché, in virtù della sua presenza in mezzo a noi, tutti possiamo contribuire attivamente a rafforzare la nostra dignità di figli del Dio vivente. Il Signore, quando contempla la nostra fragilità, ci sprona a prendercene cura senza alcun timore “non abbiate paura! Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo” (Gv 16,33). Per questo, nel momento in cui Pietro confessa umilmente le proprie debolezze, il Signore non lo asseconda; al contrario lo manda in missione, esortandolo a navigare in mare aperto e ad avere il coraggio di essere pescatori di uomini (Lc 5,8-10).

Ora lasciamoci “includere” ancora una volta nella chiamata di Gesù “fate questo in memoria di me”. Quella che ha reso grande Angelo e tanti uomini e donne delle nostre comunità cristiane.

La nostra riconoscenza per il bene che ha compiuto si esprime ora nell'affidarlo alla grande misericordia del Signore, perché anche essere accolti nella sua vita divina è dono gratuito e immeritato.

✠ Claudio Cipolla

ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. RENATO MARANGONI VESCOVO DI BELLUNO - FELTRE

10 aprile 2016, Cattedrale di Padova

Omelia

Renato, il Signore ti chiama a servire la Chiesa che è in Belluno-Feltre come Vescovo.

Dopo la sua Risurrezione Gesù, il Signore, effonde continuamente il suo Spirito soprattutto sui suoi discepoli per proseguire le sue manifestazioni a favore dei fratelli e delle sorelle che abitano il frammento di tempo e il pezzetto di terra che chiamiamo “oggi”. È l’oggi del nostro pellegrinare, come stranieri e profughi, in cerca del suo Regno: siamo ben rappresentati dai tanti profughi che in questi mesi stanno cercando pace e sicurezza. Un giorno raggiungeremo Gesù nel suo Regno, la nostra vera casa, e sarà festa senza fine!

A te oggi viene consegnato il servizio di Vescovo della Chiesa pellegrina in Belluno - Feltre

In quella diocesi non si vive la professione di pescatori e Gesù non sta aspettando sulla riva. Rispetto a quei tempi, gli uomini e le donne hanno cambiato cultura, stile di vita, abitudini e tipi di lavoro; anche l’organizzazione sociale è cambiata e senz’altro in meglio: adesso ci sono scuole, ospedali, ci sono i comuni e c’è lo stato, c’è l’Europa. Ci sono anche le aziende e le multinazionali, c’è la finanza mondiale e la politica, con le relative faticose dinamiche.

Ma tu, come Gesù, cercherai la “tua” riva, presso il “tuo” mare, là dove vivono e lavorano i tuoi nuovi fratelli e sorelle; quella riva è luogo di incontro e di attesa, quella riva c’è sempre per tutti, e lì silenzioso aspetterai, in nome di Gesù, che il loro cuore ti intraveda, batta un po’ più forte, che gli sguardi ti fissino da lontano, sarai tu stesso a chiedere aiuto per aprire un contatto, lascerai che ti raggiungano. Per te la riva sarà un rifugio di montagna, o più facilmente un bar della città, o le piccole chiese parrocchiali...

Tu!

Sì, perché il Signore ti rende una delle sue manifestazioni. Avrai visto, standomi accanto in questi mesi, quanta gente mi ha dato stima e fiducia immeritate, quanti vogliono stringere le mani di un vescovo, quanti si aspettano uno sguardo, un sorriso, un augurio e la certezza di una preghiera. Te lo dico per la mia breve esperienza: non vedono me, intravedono, per Grazia, la vicinanza di Gesù stesso.

Sono significativi, guidati dal Vangelo di oggi, almeno due particolari:

Il primo. Il Signore che si avvicina alla vita dei pescatori e si lascia percepire in mezzo alle loro insoddisfazioni (non pescavano niente). Inoltre Gesù non li distoglie dalle loro attività di pescatori, ma dà senso e pienezza al loro lavoro – alla loro umanità (presero una grande quantità di pesci).

Il secondo particolare: il Signore prepara da mangiare! Preparare da mangiare richiede tempo, arte, conoscenza dell’altro e dei suoi gusti. Gesù che cucina, che fa il cuoco, mette in gioco anche i suoi pensieri e i suoi sentimenti. Mentre cucina il pensiero e il cuore sono rivolti ai suoi commensali: famigliari, discepoli ed amici. Un pasto cucinato significa amicizia, fraternità, relazione. In questo quadro mi sembra di vedere i discepoli e di sentirli dire, dentro di sé: troppo bello per essere vero! E quindi stanno zitti, non osano chiedere, per non rompere l’incanto.

L’incanto? No è realtà!

Ritrovarsi e mangiare insieme, accampati attorno a un fuoco improvvisato, dopo una lunga storia di speranze e di sconfitte, è il contesto per scendere in profondità e condividere non solo pane e pesce arrostiti alla brace, ma anche sogni, speranze, progetti... per toccare il cuore e “chiamare”!

È storia di ogni vocazione.

Renato, vuoi bene a Gesù? Hai intuito che è proprio lui che ti sta chiamando da tutta una vita e oggi tramite la volontà di Papa Francesco e le mie parole?

Renato, sei sicuro di volergli bene al punto di poter ricevere e condividere le sue confidenze e i suoi sogni e progetti?

Renato, figlio di questa terra con il tuo Monte Grappa e le tante pianure che mille volte per ministero hai attraversato, e figlio di questa Chiesa che tanto hai servito e amato, davvero ami Gesù?

Non rattristarti se anch'io per tre volte ti chiedo qual è la tua relazione con Gesù. Il Signore conosce i tuoi limiti e conta che tu non presenterai te stesso, ma Lui.

Segui Gesù con i suoi progetti e sogni e va' dai suoi fratelli e sorelle accampati a Belluno, tra belle valli e cime; parla loro di Gesù, il Signore, e del suo Regno che viene. Anzi, avvinghiato a Gesù, considerali ora anche tuoi fratelli e sorelle... Manifesta loro il pensiero e il cuore di Gesù, il buon pastore, di cui tu sei appunto una delle manifestazioni post pasquali.

Carissimi fratelli e sorelle nel discepolato di Gesù! Quanto ho detto vale per don Renato tanto quanto per ciascuno di voi, di noi e anche per me.

Osate gettarvi come Pietro in mare! Andate ciascuno verso la riva dove siete attesi e Gesù sta preparando un buon pasto.

Addirittura cercate quella riva dove voi stessi potrete attendere, cucinare e servire i vostri amici.

Don Renato ha avuto la Grazia di una conferma ecclesiale, e questo è successo anche a me, nel difficile impegno di discernere dove il Signore chiama. Oggi per lui la volontà di Dio è essere vescovo di Belluno-Feltre: è chiaro e ha una conferma solenne da parte della Chiesa.

E voi, discepoli di Gesù, che siete qui per pregare insieme, chiamati per nome da lui fin dal battesimo, voi amati da Lui con tutta la sua vita, voi per i quali il Signore dona carismi e istituisce ministeri, come fate a dire il vostro "eccomi"?

Voi infatti vivete nel mondo, in mezzo al mare, affaticati da lunghe notti, talora delusi da scarsi risultati!

Voi, che siete nel vero spazio della missione in mezzo alle onde sovrastanti di culture che si accavallano, di valori spirituali spenti da pensieri e mode globalizzanti e sottomessi prevalentemente a interessi economici e finanziari, voi che volete restare liberi ma che vivete in un mondo mass-mediatico che si infiltra fin nelle pieghe dell'anima, come fate a dire "sì" al Signore che vi chiama? Dove potete trovare forza per restare liberi, per restare credenti, per continuare nella vostra testimonianza all'amore di Dio?

Per voi don Renato è chiamato da Gesù a essere Vescovo e vi sarà di aiuto.

E tu caro Renato con i tuoi presbiteri e diaconi, con le tue comunità cristiane, va' dai tuoi fratelli e sorelle: sostienili, incoraggiali, guidali, perdonali!

Dona la tua vita perché la Chiesa di Belluno-Feltre splenda come stella su questa terra; gareggiamo gioiosamente tra noi, chiese che viviamo nello stesso territorio, nel fare il bene, nel promuovere giustizia, nell'aprire percorsi di solidarietà, nel preparare un buon pasto per tutti quelli che stanno affaticandosi nei mari. Teniamo acceso sulla riva il fuoco della familiarità: nelle notti buie e difficili quel fuoco brillerà anche per chi è lontano.

A Gesù, pastore buono, cuoco affettuoso, a Lui il risorto, a Lui che siede sul trono e all'agnello, lode, gloria e onore nei secoli dei secoli. Amen.

✘ Claudio Cipolla

NOMINE

GENNAIO APRILE 2016

- 2 gennaio** **Fondazione “Lanza” • CdA per triennio 2016 - 2018**
Presidente: Celi dott. don Lorenzo
Consiglieri: Bottecchia dott. Giovanni • Costamagna dott. Marco • Miante dott. Francesco • Zoccoletti don Massimiliano
- 9 gennaio** **Celi dott. don Lorenzo:** assistente ecclesiastico provinciale dell'AGeSC (Associazione Genitori Scuole Cattoliche di Padova)
- 13 gennaio** **Piccolo don Enrico:** consulente ecclesiastico provinciale e consulente morale del Consultorio familiare del C.I.F. (Centro Italiano Femminile)
- Casa Circondariale di Padova**
Cappellano: Fabiano p. Giovanni (Padri Mercedari - Ordine della B.V. Maria della Mercede (sostituisce p. Eraclio Contu)
- 15 gennaio** **Pegoraro mons. dott. Renzo:** cappellano di Sua Santità (ha il titolo di monsignore)
- 1 febbraio** **Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero • CdA per quinquennio 2016 - 2020**
Presidente: Rizzato don Paolo
Vice-Presidente: Donà ing. Giuliano
Consiglieri: Bozza dott. don Giorgio • Canova don Galdino • Checchetto rag. Alfredo • Costantin sig. Antonio • Pastorello dott. Marco • Rampazzo not. Filippo • Zoccoletti don Massimiliano
Collegio Revisori dei Conti: Matteazzi dott.ssa Annarosa (*presidente*)
Carolo dott. Dante • Ceolato don Andrea (*membri*)
- 2 febbraio** **Albertin dott. don Alberto:** delegato vescovile per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica
Silvestrin don Silvano: amministratore parrocchiale di Veggiano e di Santa Maria di Veggiano
- 9 febbraio** **Miotto don Valentino:** penitenziere presso la parrocchia-Duomo di Asiago

Il 10 febbraio il Santo Padre Francesco nomina vescovo della Chiesa di Belluno-Feltre il presbitero diocesano mons. Renato Marangoni, ne dà annuncio il vescovo Claudio

- 19 febbraio** **Artusi don Fabio:** amministratore parrocchiale della parrocchia di San Giuseppe in Padova
- 22 febbraio** **Barin don Luciano:** vice-cancelliere della Curia vescovile

**Commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali ecclesiastici
proroga nell'incarico fino al 31 dicembre 2017, a compimento del
triennio 2015-2017**

Presidente: Cogo dott. don Bruno

Segretaria: Marzaro dott.ssa Paola

Membri • Presbiteri:

Bellinati mons. dott. Claudio (*presidente emerito*) • Dal Santo prof. dott. don Stefano • Di Donna prof. dott. don Gianandrea • Pagnoni Ing. dom Giulio O.S.B. (*Abate*)

Membri • Laici:

Dal Ferro Arch. Anita • Demel Prof. Richard • Grandis Geom. Claudio • Gugel Arch. Mauro • Mezzalira Arch. Giovanni • Nante Dott. Andrea • Seno Arch. Claudio • Stevan Arch. Antonio • Turatto Ing. Alessandro • Zattin Prof. Antonio

- 23 febbraio** **Barin don Luciano:** assistente spirituale del Sovrano Ordine di Malta, per la Diocesi di Padova
Fanton don Luca: assistente spirituale della Sottosezione dell'UNITALSI di Padova
- 10 marzo** **Cuzzolin diac. Tomaso:** economo diocesano della Diocesi di Padova (2016-2020)
- 16 marzo** **Scarabottolo dott. don Angelo:** vicario foraneo del vicariato di Legnaro (2016-2018)
- 29 marzo** **Coccatto don Raffaele:** vicario foraneo del Vicariato di Agna (2016-2018)
- 18 aprile** **Fondazione "Opera Nostra Signora di Lourdes" • CdA per triennio 2016 - 2019**
Presidente: Zoccoletti don Massimiliano
Consiglieri: Bigolaro Avv. Stefano • Piva Avv. Giuseppe • Pernigo Arch. Matteo • Rizzato Dott. Paolo

DIARIO DEL VESCOVO

GENNAIO 2016

- 1 VENERDÌ – *SOLENNITÀ DELLA MADRE DI DIO* – Nel pomeriggio, nella Basilica del Santo, celebra l’Eucaristia a conclusione della Marcia della Pace.
- 3 DOMENICA – *I DOPO NATALE* – A Urbana celebra la santa messa con la comunità.
- 6 MERCOLEDÌ – *SOLENNITÀ DELL’EPIFANIA* – Al Tempio della Pace in Padova celebra la messa nel giorno della manifestazione dell’Emmanuele alle Genti. Partecipano le comunità cattoliche di altra madrelingua.
- 7 GIOVEDÌ – 8 VENERDÌ – A Cavallino (VE) partecipa alla due giorni di formazione della Conferenza Episcopale Triveneto.
- 13 MERCOLEDÌ – Incontra i presbiteri del vicariato di Monselice.
- 14 GIOVEDÌ – Incontra i presbiteri del vicariato di Monselice. Alla sera partecipa alla riunione della presidenza diocesana AC.
- 15 VENERDÌ – Nel pomeriggio incontra il Consiglio di amministrazione della Fondazione “Girolamo Bortignon” per l’educazione e la scuola.
- 16 SABATO – A Vighizzolo D’Este celebra l’Eucaristia con la comunità.
- 17 DOMENICA – *II t.o.* – A Cogollo del Cengio celebra la santa messa con la comunità.
- 19 MARTEDÌ – Al mattino presiede l’incontro del Consiglio presbiterale diocesano. Nel pomeriggio, nella cappella ecumenica di San Giuseppe ad Abano, partecipa alla preghiera ecumenica.
- 20 MERCOLEDÌ – 21 GIOVEDÌ – Incontra i presbiteri dei vicariati di Arzergrande e Pontelongo.
- 23 SABATO – Al mattino, in occasione della festa di San Francesco di Sales, incontra i giornalisti.
- 24 DOMENICA – *III t.o.* – A Merlara celebra la messa con la comunità.
- 25 LUNEDÌ – A Roma partecipa alla commissione CEI per i problemi sociali ed il lavoro.
- 27 MERCOLEDÌ – 28 GIOVEDÌ – Incontra i presbiteri dei vicariati di Agna e Conselve.

- 30 SABATO – Al mattino, partecipa all’assemblea diocesana dei catechisti. Alla sera a Terrassa Padovana celebra l’Eucaristia con la Confermazione.
- 31 DOMENICA – *IV t.o.* – Al mattino partecipa all’assemblea diocesana dell’Azione Cattolica.
Nel pomeriggio in Cattedrale celebra la messa giubilare per le religiose e i religiosi in occasione della chiusura dell’Anno per la vita consacrata.

FEBBRAIO 2016

- 2 MARTEDÌ – Al mattino, udienze. Nel pomeriggio, ad Abano prende parte al Seminario nazionale di Pastorale sociale promosso dalla CEI.
- 3 MERCOLEDÌ – 4 GIOVEDÌ - Incontra i presbiteri del vicariato di Stanghella-Villa Estense.
- 5 VENERDÌ – Al mattino, ad Abano prende parte al Seminario nazionale di Pastorale sociale promosso dalla CEI. Nel pomeriggio, in Curia presiede il Consiglio episcopale.
- 6 SABATO – All’Opera Immacolata Concezione a Mandria partecipa all’Incontro congiunto degli Organismi diocesani di comunione.
- 7 DOMENICA – *V t.o.* – Al mattino, a San Giorgio delle Pertiche celebra l’Eucaristia con la Confermazione.
- 9 MARTEDÌ – Al mattino, udienze. Incontra i presbiteri responsabili delle comunità di immigrati presenti in diocesi. Nel pomeriggio, udienze.
- 10 MERCOLEDÌ – *MERCOLEDÌ DELLE CENERI* - Al mattino, udienze. Alle ore 12, nella veranda dell’Episcopio, annuncia ai membri degli Organismi diocesani di comunione e ai direttori e personale degli uffici di Curia la nomina di mons. Renato Marangoni a nuovo vescovo della Chiesa di Belluno-Feltre. Nel pomeriggio, a Legnaro celebra la messa con l’imposizione delle Ceneri.
- 11 GIOVEDÌ – Nel pomeriggio, nel santuario della Beata Vergine della Misericordia di Terrassa Padovana, celebra l’Eucaristia con il rito dell’apertura della Porta della Misericordia.
- 12 VENERDÌ – Al mattino, in Episcopio presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio, in Curia presiede il Consiglio presbiterale. Incontra il Consiglio di amministrazione dell’IDSC. Alla sera incontra i giovani dell’unità pastorale di Vigonza e tiene una meditazione sul tema della Misericordia.
- 13 SABATO - Al mattino, udienze.
- 14 DOMENICA – *I DI QUARESIMA* – A Santa Eulalia celebra l’Eucaristia nell’anniversario dei 200 anni della chiesa. Nel pomeriggio, in Cattedrale celebra l’Eucaristia in occasione dei pellegrinaggi vicariali.

- 15 LUNEDÌ – Al mattino, nella chiesa dell’OPSA a Sarmeola celebra le esequie di don Guido Galeazzo.
- 16 MARTEDÌ – A Zelarino (VE) prende parte alla riunione della Conferenza Episcopale Triveneto.
- 17 MERCOLEDÌ – Incontra i presbiteri del vicariato di Montagnana-Merlara. Alla sera, nel Santuario di San Leopoldo Mandic a Padova, presiede la liturgia per l’apertura della Porta della Misericordia.
- 18 GIOVEDÌ – Incontra i presbiteri del vicariato di Montagnana-Merlara.
- 19 VENERDÌ – Al mattino, in Episcopio presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio nel Museo diocesano inaugura la mostra “*A tavola*” nell’ottava rassegna internazionale di illustrazione “I colori del sacro”. Incontra l’*équipe* dell’Istituto San Luca.
- 20 SABATO – Al mattino, a Legnaro, presiede le esequie di don Marcello Callegaro. Nel pomeriggio, nella Cattedrale di Vicenza partecipa all’Ordinazione episcopale di mons. Pierantonio Pavanello, vescovo eletto di Adria-Rovigo.
- 21 DOMENICA – *II DI QUARESIMA* – Al mattino, a Conche di Codevigo celebra l’Eucaristia con la comunità. Nel pomeriggio, in Cattedrale celebra l’Eucaristia in occasione dei pellegrinaggi vicariali.
- 23 MARTEDÌ – Al mattino, udienze. Nel pomeriggio, in Seminario Maggiore incontra i seminaristi di quinto anno e celebra la messa con la comunità.
- 24 MERCOLEDÌ – Incontra i presbiteri del vicariato di Dolo.
- 25 GIOVEDÌ – Incontra i presbiteri del vicariato di Campagna Lupia.
- 26 VENERDÌ – Al mattino, in Episcopio presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio, prende parte all’inaugurazione dell’Anno accademico 2015/2016 dell’Università di Padova. Alla sera, a Campodarsego celebra la santa messa con la comunità e presso il teatro parrocchiale “Aurora” tiene una riflessione sulla misericordia.
- 27 SABATO – Al mattino, udienze. Nel pomeriggio, nell’unità pastorale di Due Carrare celebra l’Eucaristia con la Confermazione.
- 28 DOMENICA – *III DI QUARESIMA* – Al mattino, a Salcedo celebra la messa con la Confermazione. Nel pomeriggio, in Cattedrale celebra l’Eucaristia in occasione dei pellegrinaggi vicariali.

MARZO 2016

- 1 MARTEDÌ – Al mattino, udienze. Nel pomeriggio presiede l’incontro di Coordinamento diocesano di pastorale.

- 2 MERCOLEDÌ – 3 GIOVEDÌ – Incontra i presbiteri del vicariato di Cittadella.
- 4 VENERDÌ – Al mattino, in Episcopio presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze.
- 5 SABATO – Al mattino, udienze. Al carcere Due Palazzi, assieme al giornalista Andrea Tornielli, presenta l'ultimo libro di Papa Francesco *Il nome di Dio è misericordia*. Nel pomeriggio, a Este Santa Tecla incontra gli operatori pastorali e celebra l'Eucaristia con la comunità.
- 6 DOMENICA – *IV DI QUARESIMA* – Al mattino visita le comunità dell'unità pastorale all'Arcella in Padova e celebra la messa nella chiesa della Santissima Trinità. Nel pomeriggio in Cattedrale celebra l'Eucaristia in occasione dei pellegrinaggi vicariali.
- 8 MARTEDÌ – Al mattino, udienze. Nel pomeriggio presiede il Collegio dei consultori.
- 10 GIOVEDÌ – Al mattino presiede l'incontro del Consiglio presbiterale. Alla sera a Fiesso d'Artico, celebra la santa messa in occasione del 14° anniversario dell'Adorazione eucaristica perpetua.
- 11 VENERDÌ – Al mattino, in Episcopio presiede il Consiglio episcopale. Alla sera presiede la *Via Crucis* in città.
- 12 SABATO – Al mattino, udienze. Nel pomeriggio presiede l'incontro del Consiglio pastorale diocesano. Ad Arino celebra l'Eucaristia con la Confermazione.
- 13 DOMENICA – *V DI QUARESIMA* – Al mattino ad Altichiero in Padova, celebra la santa messa con la comunità. Nel pomeriggio in Cattedrale celebra l'Eucaristia in occasione dei pellegrinaggi vicariali.
- 15 MARTEDÌ – Incontra i presbiteri del vicariato dell'Arcella.
- 16 MERCOLEDÌ – Al mattino presiede il Collegio dei Vicari foranei. Nel pomeriggio in Cattedrale presiede le esequie del prof. Angelo Ferro. Alla sera celebra l'Eucaristia al Collegio universitario Don Mazza.
- 17 GIOVEDÌ – Al mattino all'OPSA partecipa al ritiro quaresimale del clero diocesano. Nel pomeriggio in Episcopio presiede il Consiglio episcopale. Alla sera prende parte all'incontro della Consulta diocesana delle Aggregazione laicali.
- 18 VENERDÌ – Incontra i presbiteri del vicariato del Bassanello.
- 19 SABATO – Alla sera celebra l'Eucaristia a San Giuseppe in Padova.
- 20 DOMENICA – *DELLE PALME* – Nella comunità parrocchiale di Cona, con la partecipazione di un gruppo di profughi presenti in parrocchia, celebra l'Eucaristia con il rito di benedizione delle Palme. Nel pomeriggio, con inizio in piazza delle Erbe a Padova, celebra il Giubileo dei ragazzi.

22 MARTEDÌ – Al mattino, visita alla Casa circondariale del carcere Due Palazzi. Alle 21 a Campodarsego incontra il Consiglio pastorale parrocchiale per ufficializzare la nomina del parroco, don Leopoldo Voltan, a Vicario episcopale per la Pastorale.

23 MERCOLEDÌ – Alla sera all’OPSA presiede la Via Crucis diocesana.

TRIDUO PASQUALE

24 GIOVEDÌ – Al mattino in Cattedrale presiede la celebrazione della santa messa Crismale. Alla sera in Cattedrale celebra la santa messa “nella Cena del Signore”.

25 VENERDÌ – Alla sera, in Cattedrale presiede la celebrazione della Passione del Signore.

26 SABATO – Alla sera in Cattedrale presiede la celebrazione della Veglia pasquale nella Risurrezione del Signore.

27 DOMENICA – *PASQUA DI RISURREZIONE* – Al mattino celebrazione dell’Eucaristia “nel Giorno di Pasqua” e nel pomeriggio Vespri solenni.

TEMPO PASQUALE

29 MARTEDÌ – 30 MERCOLEDÌ – Udienze.

31 GIOVEDÌ – Incontra i presbiteri del vicariato della Cattedrale.

APRILE 2016

2003-□ VENERDÌ – Al mattino, in Episcopio presiede il Consiglio episcopale.

2 SABATO – Al mattino celebra la messa nella Casa Circondariale del Carcere Due Palazzi di Padova. Nel pomeriggio, a Villa Immacolata di Torreglia, celebra l’Eucaristia con rito di dedizione temporanea delle Collaboratrici Apostoliche Diocesane: Tiziana Pedron e Luisa Ruzza.

3 DOMENICA – *II DI PASQUA* – Al mattino a San Sebastiano di Thiene, celebra la messa con la Confermazione. Nel pomeriggio nella Cattedrale di Trento partecipa all’Ordinazione episcopale di mons. Lauro Tisi, arcivescovo di Trento.

4 LUNEDÌ – Alla sera nella chiesa di Santa Sofia celebra la messa per l’inizio della Missione universitaria.

5 MARTEDÌ – Al mattino, udienze. Nel pomeriggio, nella chiesa di San Girolamo in Padova presiede le esequie di don Gastone Cesarato. Udienze.

6 MERCOLEDÌ – 7 GIOVEDÌ – Incontra i presbiteri del vicariato di Quero-Valdobbiadene.

- 8 VENERDÌ – Al mattino, in Episcopio presiede il Consiglio episcopale. Al pomeriggio udienze. Alla sera in Seminario Maggiore, partecipa alla veglia di preghiera in preparazione all’Ordinazione episcopale di mons. Renato Marangoni, vescovo di Belluno-Feltre.
- 9 SABATO – Nel pomeriggio nella chiesa dei Missionari Comboniani a Padova, presiede la prima sessione della rogatoria diocesana per la causa di beatificazione di p. Ezechiele Ramin. Alla sera a Mellaredo celebra l’Eucaristia con la Confermazione.
- 10 DOMENICA – *III DI PASQUA* – Al mattino a Noventa Padovana celebra la messa con la Confermazione e la prima Comunione. Nel pomeriggio in Cattedrale presiede l’Ordinazione episcopale di mons. Renato Marangoni, vescovo di Belluno-Feltre.
- 11 LUNEDÌ – Alla sera nella chiesa del Seminario Maggiore, presiede la veglia vocazionale diocesana.
- 12 MARTEDÌ – 15 VENERDÌ – Partecipa agli Esercizi spirituali dei vescovi del Triveneto.
- 16 SABATO – Al mattino a Solesino prende parte all’inaugurazione del Centro servizi anziani “Villaggio anziani tra noi – Papa Giovanni XXIII”. Alla sera a Thiene celebra l’Eucaristia con la Confermazione.
- 17 DOMENICA – *IV DI PASQUA* – Al mattino a Campagnola celebra la messa con la Confermazione. Nel pomeriggio all’OPSA partecipa all’Incontro diocesano per accompagnatori dei genitori del cammino Iniziazione cristiana dei ragazzi.
- 19 MARTEDÌ – Udienze. Alla sera presiede un momento di preghiera con i cresimandi dell’unità pastorale di Vigonza.
- 20 MERCOLEDÌ – 21 GIOVEDÌ – Incontra i presbiteri del vicariato di Valstagna-Fonzaso.
- 22 VENERDÌ – Al mattino, in Episcopio presiede il Consiglio episcopale. Al pomeriggio udienze. Alla sera a Brusadure celebra l’Eucaristia con la Confermazione.
- 23 SABATO – Al mattino nella sala San Gregorio Barbarigo del Museo diocesano, incontra i dirigenti scolastici. Alla sera a Ponso celebra l’Eucaristia con la Confermazione.
- 24 DOMENICA – *V DI PASQUA* – Al mattino a Villa Estense celebra l’Eucaristia con la Confermazione. Nel pomeriggio nella Cattedrale di Belluno partecipa alla celebrazione eucaristica per l’inizio del ministero episcopale del nuovo vescovo mons. Renato Marangoni.
- 25 LUNEDÌ – A Cassola celebra la messa con la comunità.
- 26 MARTEDÌ – Al mattino inaugura la nuova residenza dell’Opera Casa Famiglia. Nel pomeriggio udienze. La sera in Seminario Maggiore incontra i seminaristi candidati all’ordine sacro.
- 27 MERCOLEDÌ – Incontra i presbiteri del vicariato di San Giorgio delle Pertiche.

- 28 GIOVEDÌ – Incontra i presbiteri del vicariato di Villanova.
- 29 VENERDÌ – Al mattino, in Episcopio presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze. A Bovolenta celebra l'Eucaristia con la Confermazione.
- 30 SABATO – Al mattino a Cittadella presiede le esequie di don Giuseppe Pescarolo. Nel pomeriggio a Montagnana celebra l'Eucaristia con la Confermazione.

NOMINA EPISCOPALE
DI MONS.
RENATO MARANGONI

COMUNICATO STAMPA

31

DISCORSI

33

COMUNICATO STAMPA

MONS. RENATO MARANGONI VESCOVO ELETTO DI BELLUNO – FELTRE

Il Santo Padre Francesco ha nominato **nuovo Vescovo della Chiesa di Belluno-Feltre mons. RENATO MARANGONI**, presbitero della Diocesi di Padova, finora Vicario Episcopale per la Pastorale e direttore dell'Ufficio diocesano di Coordinamento.

L'annuncio è stato dato alle **ore 12** di oggi – **mercoledì 10 febbraio** – dalla Sala Stampa Vaticana e in contemporanea nelle Diocesi di Belluno-Feltre e di Padova.

A dar l'annuncio della nomina, nella cornice della veranda dell'Episcopio, è stato il vescovo di Padova, **mons. Claudio Cipolla**, che ha desiderato accompagnare la lieta comunicazione con la lettura e il commento di un brano tratto dal volume *Il vescovo (2011)*, di Carlo Maria Martini, in cui l'allora cardinale di Milano, tratteggiava le caratteristiche opportune per un vescovo nel contesto attuale. In particolare Martini sottolineava i valori dell'integrità, della lealtà, della pazienza, della misericordia, accanto alla buona educazione, la dolcezza del tratto, la fermezza paterna, l'amore per il bello e le sue forme. E concludeva «*Un uomo umile, che vince le durezze con la propria dolcezza, che sa essere discreto, che sa ridere di sé e delle proprie fragilità. Che sa rimettersi in discussione, che sa riconoscere i propri errori senza troppe auto giustificazioni. Dunque anzitutto un uomo vero*».

Biografia: Mons. RENATO MARANGONI

Mons. Renato Marangoni è nato a Crespano del Grappa, in Provincia di Treviso e Diocesi di Padova il 25 maggio 1958.

Nel 1969 è entrato nel Seminario Minore di Thiene iscrivendosi come alunno di prima media. Dopo gli studi di Teologia compiuti nel Seminario Vescovile di Padova, ha frequentato la Pontificia Università Gregoriana, conseguendo il Dottorato in Teologia, con una tesi su "Ecclesiologia di comunione in Paolo VI (1963-1978)", diretta da P. A. Antón.

È stato ordinato sacerdote dal vescovo mons. Filippo Franceschi il 4 giugno 1983 a Padova, sua Diocesi di origine, di incardinazione e di attuale dimora.

Incarichi pastorali più significativi da lui svolti:

1983-1985	vicario parrocchiale del Carmine (Padova)
1985-1987	vicario parrocchiale a San Gregorio Barbarigo (Eur) di Roma
1987-1992	assistente all'Istituto universitario "Villa Nazareth" di Roma;
1993-1995	assistente al Seminario Minore a Tencarola di Selvazzano Dentro e cooperatore festivo nella parrocchia di San Bartolomeo in Gallio (Vi);
1995-2005	vice direttore al Collegio Gregorianum di Padova e cooperatore festivo nella parrocchia di Sant'Andrea apostolo in Pontelongo (Pd)
2000-2003	segretario della Commissione per la Formazione permanente del clero
2001-2008	delegato vescovile per la Pastorale Familiare e presidente della Commissione per la Famiglia
2003-2008	moderatore del Consiglio Presbiterale Diocesano
2003-2012	vice direttore dell'Istituto San Luca per la Formazione permanente del clero
Dal 2008	vicario episcopale per l'Apostolato dei laici

Dal 2008 canonico onorario dell'Amplissimo capitolo della Cattedrale
Dal 2013 membro di diritto del Consiglio presbiterale diocesano
Dal 2013 presidente delegato del Consiglio pastorale diocesano
Dal 2015 vicario episcopale per la Pastorale
Nel 2012 è stato Segretario del II Convegno ecclesiale del Triveneto ad Aquileia
Nel 2014-2015 ha preparato la delegazione della Diocesi di Padova per il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze (novembre 2015)

Inoltre è direttore del Coordinamento diocesano di Pastorale, membro del Consiglio di amministrazione del Centro Padovano della Comunicazione Sociale; presidente del Consiglio di amministrazione del Movimento Apostolico Diocesano; assistente della Consulta delle Aggregazioni Laicali di Padova e del Triveneto.

Ha al suo attivo una pubblicazione: *La Chiesa mistero di comunione. Il contributo di Paolo VI nell'elaborazione dell'ecclesiologia di comunione (1963-1978)*, Ed. PU Gregoriana, Roma 2001.

Padova, 10 febbraio 2016

Uno stralcio dell'intervento di mons. Renato Marangoni in occasione dell'annuncio della nomina a vescovo di Belluno-Feltre

10 febbraio 2016, veranda dell'Episcopio – Padova

Permettete un semplice pensiero.

Il giorno della prima telefonata – 26 gennaio – era la memoria dei santi Timoteo e Tito.

Nella prima lettura l'Apostolo scrive a Timoteo – è la sua seconda lettera – e lo rassicura:

«Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo, infatti, della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Loide e tua madre Eunice, e che ora ne sono certo, è anche in te. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani».

Volevo dirvi che nella più o meno dritta mia vicenda ci sono tante presenze come nonna Loide e mamma Eunice. Ci siete anche voi... Sono tante le mani che sento imposte su di me e che hanno ravvivato e ravvivano ora e ravviveranno ancora il dono di Dio...

È la piccola verità – esile ma amante – di cui posso farmi portatore... Grazie!

Se guardo furtivamente anche solo agli anni di ministero presbiterale, posso simbolicamente richiamare alla memoria alcune di queste mani.

I giovani universitari con i quali ho condiviso 16 anni di ministero mi hanno ravvivato il dono di Dio come non mai... Mi viene in mente l'immagine biblica del vasaio che prende la creta, in parte già modellata, e la riplasma: stessa creta ma un vaso nuovo!

Dal 2000 un curioso intreccio tra settimane di Borca, formazione permanente, narrazione della fede e ufficio di pastorale della famiglia con una immersione come non mai nel vissuto degli affetti e delle relazioni: immaginate che imposizione delle mani è stata questa!

Ed ecco la Diocesi con i suoi vicariati e le sue comunità locali, gli Organismi di comunione, le varie Presidenze, in particolare quella del Consiglio pastorale diocesano, gli operatori pastorali, il Coordinamento diocesano di pastorale con i direttori degli uffici – e qui permettete che pronuncii solo un nome... Maristella... – poi tutto il personale, infine la successione dei vescovi (Antonio e Claudio; agli inizi: Girolamo e Filippo), il vicario generale don Paolo, ora i nuovi vicari episcopali, gli amici preti di Casa Pio X...

Sì, anche lacrime e nostalgia, come ricorda l'Apostolo a Timoteo, che anche ho provocato, ma ora raccolgo le mani imposte che ravvivano. Grazie!

Per chiudere, vi prego di non mollare a imporre queste vostre mani e vi chiedo di sostenermi in una preghiera che sento molto fin dagli inizi del ministero. L'ho raccolta dal salmo 69:

«Chi spera in te, per colpa mia, non sia confuso, Signore...

Per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio...».

Ed ora guardando alla Chiesa che è in Belluno-Feltre, ho fiducia della imposizione delle molte mani che inizierà e ravviverà il dono di Dio...

Solo vi leggo un passaggio del saluto che ho inviato:

Permettetemi un ulteriore sentimento, riguarda lo scenario stupendo delle vostre montagne che tanto ho ammirato e frequentato. Ora scopro che quel fascino anticipava la gioia e la fatica di camminare insieme, di esserci gli uni per gli altri, di salire insieme verso una speranza che non abbia fine e che sia per tutti, donne e uomini di qualsiasi appartenenza.

don Renato Marangoni

ORDINAZIONE EPISCOPALE
DI MONS. RENATO MARANGONI
VESCOVO DI BELLUNO-FELTRE

10 aprile 2016, Cattedrale di Padova

Discorso di saluto del vescovo mons. Renato Marangoni

Un abbraccio di pace e di fiducia a ciascuno di voi: a voi che siete qui in basilica, ma anche a quanti sono partecipi tramite Telechiara, Telebelluno, Bluradioveneto e attraverso internet.

La celebrazione è stata impegnativa per tutti, in particolare per chi l'ha preparata. Grazie!

Ci ritorna l'eco della seconda lettura – dall'Apocalisse – in cui «*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare... dicevano: "A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli"*».

Vi assicuro che niente di quello che è avvenuto oggi lo sento solo per me.

Percorrendo la navata centrale della basilica sento di avervi attraversati tutti, perché – in forme e modi diversi – ciascuno di voi ha attraversato la mia vita anche semplicemente come in un sentiero a volte appena tracciato o impervio. Grazie!

Non vi nascondo che vorrei fosse realizzabile subito quello che dicono i sei discepoli a Simon Pietro: «*Veniamo anche noi con te*».

Mi conforta che questi desideri ed emozioni del cuore siano nel Vangelo di Gesù.

Penso a questa Chiesa di Padova che mi ha dato il dono e il coraggio di dire: «*Io vado a pescare*».

Ora posso anche confidarle che sono stato consapevole, seppure tra timori ed esitazioni, delle “notti in cui non si prendeva nulla”. Questa Chiesa mi ha svelato che anche questo è nel Vangelo, anzi nel Vangelo del Risorto. Grazie!

Come i discepoli presso il lago di Tiberiade, in più occasioni – all'alba di tante esperienze – ci siamo chiesti se era Gesù a stare sulla riva, se era il suo Vangelo quello che ci si accingeva a progettare e a mettere in pratica.

Nello sconfinato territorio della Diocesi posso attestare di aver trovato “discepoli che Gesù amava” in ogni comunità incontrata, soprattutto nella più piccola e più bisognosa. Proprio loro mi hanno fatto comprendere le parole che Simon Pietro si è sentito dire: «*È il Signore!*».

Abbiamo gettato insieme le reti:

- con i giovani universitari con cui ho condiviso anni incancellabili sia a Roma sia a Padova;
- con donne e uomini nella loro vocazione all'amore e alla famiglia, toccando con mano gioie e fatiche di questa chiamata;
- con il presbiterio di questa Chiesa specialmente nell'avventura della formazione permanente e nella ricerca di una serenità di vita e di ministero più prossima;
- con le persone impegnate negli organismi di comunione e in curia;
- con le tantissime persone a servizio delle comunità, testimoni del vangelo ovunque;
- con quanti vivono l'esperienza nelle associazioni laicali e nei movimenti ecclesiali;
- con donne e uomini che, per vocazione, vivono una vita consacrata;
- con chi ha sofferto e ha portato il peso della notte e della rete vuota.

Grazie!

Nella Chiesa di Padova quattro Vescovi mi hanno coinvolto nel loro gettare le reti:

- Girolamo Bortignon, che mi ordinò diacono e che mi ha preceduto nella Chiesa di Belluno-Feltre;

- Filippo Franceschi che mi ha ordinato prete, operando le prime scelte per l'esercizio del mio ministero;
- Antonio Mattiazzo a cui va la mia gratitudine per aver anticipato il rientro dall'Etiopia: con lui sono avvenuti tanti passaggi in questi complessi anni di cambiamenti pastorali;
- infine il vescovo Claudio il suo iniziare da vescovo ha gettato luce offrendo fraterna amicizia per questo mio inizio...

Sulla scia di questi "nostri" vescovi padovani permettete che esprima un sentimento e un impegno di fraternità verso il Patriarca e i Vescovi della regione ecclesiale del Triveneto, in particolare nei confronti del mio predecessore il Vescovo Giuseppe che sento vicino nel ministero.

Con loro nella circostanza del II Convegno ecclesiale triveneto – *Aquileia 2* – si sono condivisi momenti promettenti di conoscenza e collaborazione.

Un grazie a tutti i fratelli nell'episcopato qui presenti a indicare una collegialità che è nel cuore del ministero episcopale.

Con loro e con voi tutti il pensiero – altamente riconoscente – va a papa Francesco a cui auguriamo – e per questo preghiamo – “la gioia del vangelo” e “la letizia dell'amore”.

Ed ora dalla barca del racconto evangelico vorrei scendere a terra, di fronte a un fuoco di brace con del pesce sopra e del pane... sapendo bene che c'è il Signore, perché è sempre lui ad invitare: «*Venite a mangiare*».

Vorrei anche andare oltre la sorpresa per la rete piena di 153 grossi pesci e indugiare, invece, nel tempo successivo, quello delle domande più profonde e più coinvolgenti, quelle che ti lasciano con il fiato sospeso e il cuore sobbalzato...

Sì, raccolgo dalla Chiesa di Belluno-Feltre la domanda posta per ben tre volte da Gesù a Pietro: «*Mi ami?*». Sento, Chiesa di Dio che è in Belluno-Feltre, il tuo coraggio e la tua fiducia nel chiedermi e sollecitarmi: «*Mi vuoi bene?*».

Eccoti, Chiesa di Dio: «*Tu sai che ti voglio bene!*».

Cercherò di tenderti le mani, di lasciarmi vestire, di lasciarmi portare...

Mi farai conoscere le tue attese, i tuoi bisogni, le tue preziosità...

Affidandomi al Signore, mi consegno a te!

Accanto a queste parole pongo un abbraccio di riconoscenza a mia sorella Anna, al cognato Claudio, ai nipoti Nicola e Daniele. La loro vicinanza – sempre a disposizione – rendono vivo il ricordo di mia mamma Lucia, a un anno dalla sua morte, e quella di papà Marcello.

Un abbraccio alle zie qui presenti, unitamente alle zie in Australia e in Argentina che tengono viva una storia di emigrazione che ci appartiene... con tutti i familiari e parenti.

Ringrazio la comunità di Crespano del Grappa, comunità e terra di origine, qui rappresentata da amici e conoscenti e da don Francesco.

Uno sguardo di stima e di incoraggiamento a chi rappresenta la cittadinanza civile: all'assessore Soderò in rappresentanza del sindaco di Padova e ad Annalisa Rampin, sindaco di Crespano; ai Sindaci di Belluno e di Feltre a cui esprimo il mio “arrivederci”.

In voi e in tutte le autorità qui presenti intendiamo riconoscere e apprezzare, come anche sollecitare, il vostro servizio di giustizia e di misericordia che il Bene comune – presente e futuro – chiede ed esige.

Grazie!

E ora invociamo la benedizione di Dio, perché resti in noi tutti e porti il suo frutto la parola del Risorto consegnata a Maria di Màgdala:

«*Va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"*» (Gv 20,17b).

✘ Renato Marangoni

ORGANISMI DIOCESANI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO	39-41
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO	43
COLLEGIO DEI VICARI FORANEI	49
COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE	59
CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI	63-64
INCONTRO CONGIUNTO	69

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

*Martedì 19 gennaio 2016
Sala San Gregorio Barbarigo, Padova*

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno

- 1. Ora media**
- 2. Saluto e introduzione ai lavori del vescovo Claudio**
- 3. Raccolta di *feedback* in ordine alla vita della diocesi, alla propria presenza in Consiglio presbiterale e ai prossimi obiettivi e tematiche di lavoro del Consiglio presbiterale**
- 4. Illustrazione del ruolo del revisore dei conti nell'IDSC ed elezione del membro per il nuovo Collegio dei Revisori dei conti dell'IDSC**
- 5. Comunicazioni del vescovo Claudio**
- 6. *Angelus***

Come da odg, il Consiglio presbiterale diocesano si riunisce il giorno 19 gennaio 2016. Funge da moderatore, in sostituzione a don Paolo De Zuanni, don Silvano Trincanato.

Il vescovo saluta i presenti e auspica che l'incontrarsi del Consiglio presbiterale diocesano sia un'esperienza spirituale, di testimonianza e di comunione tra i membri del Consiglio stesso, e davanti a tutti gli uomini. Il vescovo ricorda che il principio del costruire comunione è lo scopo del nostro incontrarci.

Il moderatore introduce le domande cui il Consiglio presbiterale diocesano è chiamato a rispondere e condividere circa:

- *la vita della Diocesi*
- *la mia presenza in Consiglio presbiterale*
- *ai prossimi obiettivi e tematiche del Consiglio presbiterale diocesano*
- *ritengo opportuno comunicare al vescovo e ai confratelli del Consiglio Presbiterale che...*

Due presbiteri, don Gianluca Bassan e don Roberto Cavazzana, rispondono in assemblea alla consegna.

Il moderatore ringrazia e avvia i lavori di gruppo, al termine dei lavori di gruppo si ritorna in assemblea.

RINNOVO DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE (CDA) E DEL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI DELL'ISTITUTO DIOCESANO SOSTENTAMENTO CLERO (IDSC)

Il moderatore introduce il tema del rinnovo del Consiglio di Amministrazione (C.d.A.) e del Collegio dei revisori dei conti dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero (IDSC), entrambi scaduti in data 31 dicembre 2015.

Il Consiglio presbiterale diocesano è chiamato a eleggere tre consiglieri per il CdA e un revisore dei conti.

Il vicario per i beni temporali della Diocesi, don Gabriele Pipinato, illustra i compiti, la composizione, i tempi di lavoro e le modalità di elezione di entrambi gli organismi.

Il CdA è composto da nove membri, tre di essi sono eletti dal Consiglio presbiterale diocesano. Il mandato è di cinque anni e può essere rinnovato. È un mandato non revocabile, se non per gravi motivi. Lo statuto dell'IDSC prevede vari e ampi compiti per i membri del CdA dell'IDSC. Il Consiglio scaduto era composto da quattro presbiteri, tre eletti dal Consiglio presbiterale diocesano (don Galdino Canova, don Massimo Facchin, don Massimo Zoccoletti) e uno nominato dal vescovo Antonio (don Paolo Rizzato).

Il Collegio dei revisori dei conti è composto da tre membri, uno di essi è eletto dal Consiglio presbiterale diocesano. I compiti del Collegio dei revisori dei conti sono indicati nello statuto. Dopo le dimissioni di don Paolo Carletto e don Carlo Tosetto, il vescovo Antonio ha nominato dGiorgio Bozza e don Giorgio Facchin.

Il vescovo interviene ribadendo come la situazione attuale dell'IDSC sia serena e buona. Tutti i membri del CdA e del Collegio dei revisori dei conti sono disponibili al cambio e al rinnovo. L'andamento delle attività dell'IDSC procede bene. Il vescovo chiede a tutti di continuare a costruire senza far polemica.

Don Gabriele Pipinato indica chi non può essere votato, ovvero i membri di altri IDSC. Non è poi opportuno che siano membri del CdA dell'IDSC coloro che hanno già incarichi amministrativi e di governo nella Diocesi (vedi nota CEI). Sono eleggibili presbiteri della Diocesi di Padova, anche non membri del Consiglio presbiterale diocesano.

SI PROCEDE CON LA VOTAZIONE DEL MEMBRO DEL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Fungono da scrutatori per tutte le votazioni la sig.ra Maristella Roveroni, il sig. Luca Fontolan e don Matteo Naletto.

Dopo la prima votazione nessuno ha raggiunto il *quorum* necessario per l'elezione, dopo la seconda, don Andrea Ceolato è eletto membro del Collegio dei revisori dei conti dell'IDSC.

SI PROCEDE CON LA VOTAZIONE DEI TRE MEMBRI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELL'IDSC

Fungono da scrutatori per tutte le votazioni la sig.ra Maristella Roveroni, il sig. Luca Fontolan e don Matteo Naletto.

Dopo la prima votazione, don Galdino Canova è eletto membro del Consiglio di amministrazione dell'IDSC. Alla seconda, sono eletti don Massimiliano Zoccoletti e don Giorgio Bozza.

CONCLUSIONE

Il vescovo invita il Consiglio presbiterale diocesano e tutte le comunità a una gestione trasparente, sobria e onesta. La Diocesi si avvale di strumenti di controllo che sono una forma di servizio al bene comune. Il vescovo ricorda che quando si parla di "Diocesi", si parla di tutti noi, e non della Curia.

Il moderatore dà il benvenuto ai nuovi membri del Consiglio presbiterale diocesano, don Roberto Frigo, rappresentante della classe di ordinazione 2015, e don Marius Catrintasu, rappresentante dei presbiteri delle comunità straniere presenti nella Diocesi di Padova.

Il vescovo guida la preghiera dell'*Angelus* e, al termine, il moderatore congeda l'assemblea.

Giovedì, 10 marzo 2016
Salone della Veranda in Vescovado - Padova

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno

- 1. Ora media**
- 2. Saluto vescovo**
- 3. Presentazione della sintesi delle relazioni dei lavori di gruppo dello scorso Consiglio presbiterale diocesano.**
- 4. Don Fabio Moscato, docente di ecclesiologia nella Facoltà Teologica del Triveneto, propone alcuni approfondimenti, tratti dall'*Evangelii Gaudium*, che possono illuminare la nostra realtà e il cammino che stiamo percorrendo come Consiglio presbiterale diocesano (in particolare i numeri 25-33).**
- 5. Lavori di gruppo**
- 6. Pausa**
- 7. Ritorno in assemblea, conclusioni e orientamento**
- 8. Comunicazioni del vescovo**
- 9. *Angelus***

Il Consiglio presbiterale diocesano, si raduna giovedì 10 marzo, alle ore 9, nella veranda dell'Episcopio. Dopo la preghiera dell'Ora media, il moderatore, don Paolo De Zuani, introduce la giornata presentando l'ordine del giorno.

Il vescovo Claudio dà il benvenuto e introduce l'incontro nel segno della continuità con lo scorso Consiglio presbiterale.

Il vescovo ricorda che in Cattedrale è posto "l'otre delle lacrime". È sicuramente una provocazione che mette in moto delle riflessioni personali. Anche se per ora sono arrivate poche lettere, ciò che conta è il bene che può nascere, che le ferite presenti siano sanate vivendo il perdono, offrendolo e ricevendolo.

Il moderatore ricorda l'elezione di don Renato Marangoni (il Consiglio applaude) e saluta don Alberto Albertin, neo delegato vescovile per la vita consacrata che succede a don Giuseppe Padovan. Invita poi alla presentazione della sintesi sui lavori di gruppo dello scorso Consiglio.

Don Silvano Trincolato legge la sintesi sui lavori di gruppo dello scorso Consiglio presbiterale diocesano (il testo dell'intervento è disponibile nell'archivio del materiale del Consiglio presbiterale diocesano).

Don Fabio Moscato, docente di ecclesiologia nella Facoltà Teologica del Triveneto, propone alcuni approfondimenti, tratti dall'*Evangelii Gaudium* (il testo dell'intervento è disponibile nell'archivio del materiale del Consiglio presbiterale).

Il moderatore ringrazia don Fabio Moscato e indica l'obiettivo dei lavori di gruppo.

Ogni gruppo si sofferma e si orienta a partire dalle seguenti domande:

- *Alla luce delle sintesi dei gruppi del Consiglio presbiterale diocesano scorso, mi ritrovo nella rilettura offerta?*
- *Cosa dall'EG mi sembra maggiormente determinante in riferimento a ciò che è emerso dal Consiglio presbiterale diocesano scorso?*
- *Alla luce dei lavori di gruppo e della proposta dell'EG, per il nostro gruppo quali sono gli obiettivi prioritari e urgenti su cui il Consiglio presbiterale diocesano*

proceda? (Ogni gruppo può indicare uno, o al massimo due, temi che siano strettamente di competenza del Consiglio presbiterale diocesano)

- *In riferimento all'obiettivo/i indicato/i, quali modalità, strumenti e tempi ritenete utili proporre per il percorso del Consiglio presbiterale diocesano?*

Terminati i lavori di gruppo, il moderatore invita i coordinatori dei gruppi a presentare in assemblea quanto emerso, in particolare per le domande 2 e 3.

(Il testo con le sintesi dei gruppi è disponibile nell'archivio del materiale del Consiglio presbiterale diocesano).

Terminata la condivisione, il moderatore ricorda che il Consiglio presbiterale diocesano ha una storia, e ci sono stati passi e arrivi precisi e concreti, ma si ha l'impressione che non sempre ci sia stata consapevolezza e conoscenza di questo, e ricorda l'appuntamento del 12 maggio.

Il vescovo ricorda che come preti siamo collocati dentro le comunità, per farle camminare e non lasciarle indietro; il nostro contributo nei vari organismi deve tenere conto della realtà delle comunità, che vanno coinvolte. Il vescovo ricorda anche l'invito fatto per delle indicazioni a riguardo del nuovo vicario della pastorale, ringrazia chi ha risposto e dichiara scaduto il tempo per ulteriori risposte.

Il vescovo presenta al Consiglio presbiterale diocesano la bozza del nuovo statuto della Curia diocesana. Afferma che è un lavoro molto dettagliato, in cui si ritrova molto, ma che necessita di alcune modifiche, è ancora uno strumento di lavoro. In particolare il vescovo suggerisce un'integrazione sul vicario per il territorio, che ha una funzione importante, sia per la rappresentanza del vescovo, sia per la valorizzazione e le relazioni del territorio. Lo statuto, continua il vescovo, è uno strumento di rispetto per vivere in comunità, per muoverci ed evitare protagonismi sterili. Con il nuovo statuto della Curia si vuole creare uno strumento a servizio delle parrocchie e della pastorale. Per meglio comprendere lo statuto, sarebbe opportuno prevedere una presentazione del lavoro fatto, che ha comportato molto tempo e la presenza di professionisti.

Prima di terminare, il vescovo comunica la nomina del nuovo economo diocesano. È Tomaso Cuzzolin, diacono permanente. Con questa nomina don Gabriele Pipinato decade da economo diocesano, ma è confermato come vicario per le risorse.

Si conclude con la preghiera *Angelus*.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

*Sabato 12 marzo 2016, ore 15 - 18.30
Aula Magna del Collegio vescovile San Gregorio Barbarigo - Padova*

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno

1. **Preghiera iniziale e intervento del vescovo**
2. **Un confronto attraverso il “lavoro di gruppo” in vista degli *Orientamenti pastorali 2016-2017***
3. **Comunicazioni in assemblea**
4. **Conclusione dei lavori**

Domande per i lavori di gruppo:

- *Che cosa significa essere oggi comunità cristiana in questo territorio?*
- *Quali bisogni, opportunità, rischi stanno emergendo nel vissuto pastorale?*

Saluto di Stefano Bertin, vicepresidente Consiglio pastorale diocesano

Ci ritroviamo dopo l'Incontro congiunto di febbraio, il quale ha aperto una fase di discernimento sul proseguo del nostro “camminare sinodalmente”. Questo pomeriggio, come Consiglio pastorale diocesano, siamo chiamati a dare delle indicazioni di cammino in vista dell'anno pastorale 2016-2017. E lo faremo a partire dai passaggi compiuti finora.

Ancora una volta siamo impegnati a metterci in ascolto della Parola che si offre nella novità del contesto in cui siamo. Fare memoria delle tante perle preziose che lo Spirito ci ha fatto riconoscere.

La riscoperta della “centralità” della comunità cristiana, consapevole di essere soggetto ecclesiale sul territorio: impegnata a tenere viva lì, tra la gente, la memoria cristiana, per realizzare, secondo il Vangelo, il bene comune. È bello pensare al Giubileo che stiamo vivendo quale “tempo propizio” in cui soffermarsi a contemplare le orme dei passi che il Signore ha lasciato in mezzo a noi.

Quanto in questi anni è maturato nel rinnovo dell'*Iniziazione cristiana* e in tutta la vita pastorale ci rafforza nella consapevolezza che diventare cristiani interpella la comunità cristiana: come prima attenzione, come “missione”, come modo di essere e di proporsi in un rapporto vivo con il nostro tempo, le culture, il territorio. Una cura permanente delle persone nella loro situazione di vita

Nei lavori odierni, come anticipato dal vescovo Claudio nell'Incontro Congiunto, vogliamo partire dalle domande che in qualche modo riassumono e sottendono quanto finora detto:

- Che cosa significa essere oggi comunità cristiana in questo territorio?
- Quali bisogni, opportunità, rischi stanno emergendo nel vissuto pastorale?

Lo stile della ricerca di oggi ci sia suggerito dal clima giubilare.

In primo luogo il riposo e la festa. Il giubileo è nato per far riposare la terra (cf. Lv 25,11-12).

Oggi la terra da far riposare è la nostra testa. Abbiamo bisogno di rivedere i nostri ritmi - personali e collettivi. Si tratta di ricentrarli attorno al primato della nostra stessa persona e del nostro essere creatura. Ciascuno di noi e la nostra stessa società, ha un bisogno vitale di riscoprire il silenzio, la contemplazione, il gusto della compagnia gratuita tra fratelli e sorelle. Il secondo è riconoscersi pellegrini. Il pellegrinaggio, che con grande gioia stanno vivendo in queste domeniche i nostri vicariati insieme al vescovo Claudio, è icona della vita di ogni uomo. Che cos'è infatti la vita dell'uomo se non un continuo peregrinare verso la meta, che è la casa del Padre? Ma il pellegrinaggio più profondo è certamente quello interiore, quello che ciascuno compie attraverso le esperienze della vita. Ogni giorno è un'esperienza nuova che si aggiunge, quasi una pagina nuova del grande libro della vita che conduce verso la sapienza, cioè verso la capacità di vivere secondo verità.

E all'interno dell'icona del pellegrino vogliamo leggere e gioire della nuova avventura che si apre nella vigna del Signore per don Renato, neo-eletto vescovo di Belluno-Feltre. È stata una grazia trasbordante che si è riversata in tutta la nostra chiesa diocesana. Davvero il Signore ci vuole bene. Oggi, però, vogliamo contenerci nel manifestarti la nostra gratitudine, perché abbiamo un mese per rosolarti col nostro affetto e perché in questo pomeriggio ti senta in pieno servizio. Al di là degli scherzi il nostro grazie lo vogliamo tradurre fin d'ora in una fraterna compagnia nella preghiera e amicizia. Ti vogliamo bene, don Renato.

Il **vescovo Claudio** saluta il Consiglio e ringrazia quanti hanno inviato il proprio parere per aiutarlo nella scelta del nuovo vicario per la Pastorale, essendo stato nominato vescovo di Belluno-Feltre don Renato Marangoni.

Segnala inoltre, come pubblicato sulla *Difesa del popolo*, che è stato nominato economo diocesano un diacono. Ricorda che il compito è molto importante e delicato e che non bisogna avere paura dei tanti beni, ma si deve invece essere certi di usarli e destinarli bene.

Prosegue il suo intervento con una riflessione sui punti 222 e seguenti dell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, in cui si parla della dimensione sociale dell'evangelizzazione. In particolare evidenzia tre aspetti riferibili alla comunità e anche al percorso di Iniziazione cristiana che la Diocesi ha da tempo avviato: l'intensità, lo stile, l'estensione.

Sul primo aspetto, facendo riferimento alla lettura di Filippesi 3,8-14, evidenzia la preziosità della relazione nella comunità, perché è laddove ci sono relazioni che avviene un cammino di formazione, di educazione, di "generazione alla fede".

Una comunità, in cui ci sono relazioni fraterne intense e dove un riferimento comune è quello a Gesù, è grembo che sa generare la fede. L'intensità della relazione con il Signore e tra le persone è capace di generare.

Lo stile parla di processi, di tempi. Nell'*Evangelii Gaudium*, ricorda il vescovo, Papa Francesco sottolinea la necessità pastorale di aprire processi. Per le comunità è importante sapere dove si vuole arrivare, ma anche darsi il tempo per i percorsi che permettano il raggiungimento dei risultati immaginati.

Il vescovo legge integralmente i punti 222-223 dell'EG: «*Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che ci attrae - e noi questa utopia, anche nella Chiesa, la dobbiamo assolutamente tenere viva, perché noi viviamo del futuro. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.*

Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza

e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. -

Però questo a noi - commenta - ci indebolisce, ci dà la sensazione di dire: "ma non sappiamo dove andremo". È vero che possiamo avere questa sensazione, perché siamo di tradizione latino-romana e abbiamo più sintonia con delle regole sempre fisse. Qui, iniziare un processo vuol dire poi rispettare anche il popolo o la comunità che agisce dentro a questo processo e qui da noi, dentro, c'è una comunità diocesana, in comunione con tante comunità diverse che hanno il vescovo come punto di riferimento. Indica anche tante altre esperienze comunitarie, come quelle delle nostre parrocchie. Anche le nostre parrocchie, cioè le persone che partecipano alla vita delle parrocchie sono soggetti che devono essere rispettati. Poi prosegue - *Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retrocedere. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci».*

Si sofferma poi sul numero 225 che ricorda come il criterio del tempo superiore allo spazio sia «molto appropriato anche per l'evangelizzazione».

Cita poi gli altri criteri indicati da Papa Francesco: L'unità prevale sul conflitto (226); La realtà è più importante dell'idea (231); Il tutto è superiore alla parte (234).

Infine sull'"estensione" dell'essere comunità, il vescovo ricorda che il Papa nell'EG dice che «il sogno missionario è quello di arrivare a tutti». E la domanda che pone e che gli organismi dovrebbero porsi è che le nostre comunità, innanzitutto parrocchiali, sostenute dai nostri Consigli pastorali parrocchiali, dai Coordinamenti vicariali e dal Consiglio pastorale diocesano, possano oggi raggiungere tutti.

Lo stile missionario, invita il vescovo, deve caratterizzare sempre di più le nostre comunità cristiane; si deve ripensare il proprio modo di fare pastorale, non dando più per scontato che sia acquisito quello che un tempo e che i segni, ancora molto estesi, danno per acquisito.

Il vescovo auspica fantasia, capacità di confronto, di ricerca, di scoperta di strade nuove, di capacità di lettura critica di quello che siamo, per poter annunciare il Vangelo con autenticità e sincerità.

L'intervento si conclude ricordando che il 10 aprile don Renato diventerà vescovo e in preparazione sarà organizzata una veglia di preghiera in seminario il venerdì sera.

Don Renato Marangoni ringrazia per la preghiera. Quindi presenta i lavori di gruppo che si articoleranno su due domande preparate dalla presidenza: Che cosa significa essere oggi comunità cristiana in questo territorio? Quali bisogni, opportunità, rischi stanno emergendo nel vissuto pastorale?

La prima è una domanda che può sembrare a 360°, ma è per dire che questo è il fuoco dentro al quale ci si muoverà nel lavoro di gruppo. È poi la domanda che guarda concretamente anche al prossimo anno pastorale, perché questo non è l'orizzonte ampio.

LAVORI DI GRUPPO

Gruppo 1: Stefano Bertin – p. Adriano Zorzi

Il Giubileo ha smosso il bene che c'è nelle comunità: tolta la polvere ne rivela bellezza e radici fruttuose. Il pellegrinaggio ha aperto la dinamica del movimento verso l'esterno,

superando l'autosostentamento per essere davvero generativi, ossia entrare nelle case, significare i passaggi e luoghi della vita quotidiana.

Comunità: un orizzonte ampio (troppo?) che non va spiegato/capito ma esperito: la qualità delle relazioni determinano la cifra della comunità. Smettiamola di occupare gli spazi e piuttosto abitiamo il tempo delle persone, le quali vengono prima delle cose da fare.

La comunità è grembo che, a partire dai bambini, "inizia" allo stupore, alla contemplazione, al gusto, a Dio. Diamoci tempi distesi per leggere, ascoltare, meditare. Iniziare anche al limite, alla delusione.

Un anno per rivisitare e rivitalizzare anche le parole che usiamo tra noi... riconoscerne l'origine inedita e provocatoria. Curare la comunicazione a tutti i livelli. Ritornare all'essenziale, a essere vitali e non dottrinali. Riprendere sentieri interrotti con le persone: non stabilire chi è dentro o fuori, ma come arrivare a tutti, nessuno di meno.

"Avviare processi" significa vivere anche una pastorale destrutturata, che affida il più ai protagonisti primi del processo. Aiutare i CPP e i CPV ad assumere una maggiore responsabilizzazione anche in vista del rinnovo dei responsabili. Va facilitato il coinvolgimento del vescovo Claudio: un passo locale nella "grande" chiesa diocesana.

Gruppo 2: don Franco Marin – Egidio Franco

- Ritornare all'essenziale come riscoperta dell'esperienza personale di Gesù e del suo Vangelo. I primi che dobbiamo convertirci qui siamo noi. A volte abbiamo per gli altri più risposte "di dottrina" che dalla nostra esperienza di incontro con Gesù.
- Stare più attenti a dare risposte alle domande vere che le persone fanno, con adeguati cammini di formazione di adulti e giovani. In questo la proposta dell'Iniziazione cristiana ci pare una buona risposta. Aggiungere attenzione ai "percorsi interrotti".
- Abbiamo il desiderio di essere comunità non auto-referenti ma di aprirci sul territorio e sul mondo. Uscire dai luoghi troppo "nostri", entrare negli ambiti veri del vissuto delle persone. C'è necessità, per noi di formazione e accompagnamento, con particolare attenzione ai giovani.
- Necessità di formarci tutti al dialogo, non fare i "cattolici" che hanno già tutte le risposte preconfezionate a domande che gli altri non fanno.
- Curare di più le relazioni, attenzione alle persone prima di tutto.
- Riuscire ad andare oltre il clericocentrismo.

Gruppo 3: Francesco Ballan – don Livio Tonello

Il gruppo segnala l'importanza di costruire relazioni strette, del prendersi per mano, del prendersi cura; è importante prendersi cura anche del territorio e di tutto il creato riscoprendo i temi comuni a tutte le persone di buona volontà, i contenuti della enciclica *Laudato Si'*. Condividiamo il Vangelo e lo condividiamo nella nostra realtà.

Dobbiamo consolidare il concetto di comunità nella relazionalità, con attenzione a tutte le relazioni che intrecciamo nel nostro quotidiano. Mettere al centro il valore della testimonianza, e dello stile delle nostre relazioni.

Gruppo 4: Paolo Arcolin – Roberta Gallato

La questione invita a dare una valutazione sullo stato delle nostre comunità. Ci sono alcuni elementi che indicano una certa capacità di generare alla fede. La partecipazione significativa alle iniziative proposte in occasione del Giubileo della misericordia (pellegrinaggi vicariali) può essere interpretata come un forte segnale di vitalità delle nostre comunità. Ci sono altri elementi che esprimono un cambiamento in atto e la necessità di darsi del tempo e di avere pazienza e perseveranza. In questo senso, il nuovo percorso di Iniziazione cristiana ci rivela molte cose. Ormai nella maggioranza delle comunità il processo è stato avviato e ha una

propria fisionomia. Inoltre, nel suo sviluppo, si sta rivelando sempre di più uno strumento attraverso il quale annunciare il Vangelo e non il fine dell'attività pastorale.

La domanda, però, si allarga a ulteriori e interessanti questioni che potremmo sviluppare: quanto le nostre comunità sono generative? Come sono composte le nostre comunità? Solo da chi opera nella comunità o anche da chi ci vive e la frequenta saltuariamente? Quante famiglie sono parte di questa comunità? Quali strumenti e quali riscontri abbiamo per dire che una comunità è generativa? Chi dice che la comunità sta generando? Il parroco? Il consiglio pastorale? Quanto i nostri luoghi sono animati dalla tensione a generare alla fede?

C'è entusiasmo nel nuovo cammino di Iniziazione cristiana. È ora importante andare avanti e prenderci cura delle nuove generazioni e degli adulti non coinvolti dall'Iniziazione cristiana. Occorre aprirsi a nuove realtà: l'università, crocevia di giovani e occasione importantissima per entrare in relazione con loro. Il lavoro e le nuove imprenditorialità: entrare nelle fragilità dell'economia. La famiglia che è realtà sempre più fragile e bisognosa di supporto. In questo potrebbe essere interessante avviare nei vicariati la lettura e l'approfondimento della *Evangelii Gaudium*.

La creazione di ponti e di relazioni tra persone ma anche tra istituzioni, gruppi e aggregazioni sociali. Si rende sempre più necessario avere uno sguardo allargato che elevi dal particolare della realtà locale, che faccia superare i campanilismi e le differenze tra comunità piccole e grandi, periferiche e centrali, giovani e anziane... In questo senso potrebbe essere interessante valorizzare la presenza delle comunità straniere: aiuterebbe le comunità ad aprire il cuore e a sollevare lo sguardo per andare oltre il limite delle difficoltà e dell'incertezza attuali. Incoraggiare le comunità a intraprendere e a percorrere scelte innovative e creative.

Il tempo è superiore allo spazio: leggere in quest'ottica la rivisitazione dei confini vicariali e tutto quello che ci è successo negli ultimi anni.

L'Anno santo straordinario ha messo al centro il senso delle opere di misericordia nella vita quotidiana. Quale eredità viene consegnata alle comunità dall'Anno santo della misericordia?

C'è la richiesta di diluire nel tempo gli orientamenti pastorali liberandoli dalla struttura annuale.

Viene posto il tema del coinvolgimento delle comunità locali nel discernimento di verifica che stiamo avviando. Anche le comunità locali sono chiamate a fare discernimento sul loro stato e a esprimersi su questo tema. A questa istanza è legata la realtà degli organismi di rappresentanza che, in una Diocesi così estesa, sono elemento essenziale per creare e mantenere la comunione.

Gruppo 5: Roberto Paperini – Giorgio Busin

Le comunità sono vive, ma troppo spesso “sopravvivono” e quindi non sono ancora generative alla fede. Forse si generano in quanto operano. Resta da capire se in questo operare c'è veramente il senso del generare. Cercare di raggiungere anche quelli che partecipano marginalmente o quelli che non partecipano è ancora un obiettivo.

Generano solo se sono in grado di vivere relazioni vere. Se riescono a trasformare gli appuntamenti “canonici” in incontri veri.

La capacità di accogliere una proposta è ancora insufficiente. L'Iniziazione cristiana è ancora troppo delegata a catechisti e accompagnatori. L'impegno a favore dei poveri che dovrebbe essere al primo posto dell'impegno delle nostre comunità a volte non trova accoglienza proprio a partire dai CPP e dai CPGE, la domanda è: cosa significa con-credere quando celebriamo l'eucarestia?

Bisogna centrarsi sulle relazioni. Le relazioni non devono essere individuali, ma una rete di relazioni che genera comunione.

Tre parole: ministerialità, missionarietà, testimonianza.

Al centro il senso della domenica, momento in cui la comunità si ritrova. Centrale è l'Eucarestia domenicale tenendo conto che non ha senso se non è supportata dalla testimonianza.

Gruppo 6: don Giorgio Bezze – Margherita Guglielmi

Riscoprire l'importanza della centralità della comunità, cercando di non aggiungere, appesantire.

È un luogo dove si sperimenta la gratuità. Non aver paura della libertà (laici che si mettono in gioco).

Che cosa serve alla comunità per diventare più evangelizzatrice che genera?

Imparare a fare una lettura evangelica del territorio.

L'Iniziazione cristiana ha dato avvio a un movimento che ha chiamato in campo energie e metodi (le nostre famiglie) che va oltre il tradizionale catechismo.

Non dobbiamo dimenticarci dei giovani, che in mancanza di possibilità di futuro sono sempre più decisi a emigrare.

Ripensare alla ministerialità dei laici anche in vista della risistemazione dei vicariati.

Al termine della restituzione dei lavori di gruppo don Renato evidenzia tre parole che sono risuonate: comunità, Vangelo e territorio. Territorio non vuol dire spazi, ma processi. E riferendosi in particolare ai giovani sottolinea come una GMG dovrebbe diventare un processo, con gli strumenti di cui ha bisogno.

COLLEGIO VICARI FORANEI

*Mercoledì 16 marzo 2016
Salone della Veranda in Vescovado - Padova*

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno

- 1. Gruppi di lavoro sul cammino di rivisitazione dei vicariati**
- 2. Comunicazione sulla bozza dello “Statuto della Curia”**

Dopo la recita dell’Ora media e constatata la regolare costituzione della riunione, prende la parola mons. Paolo Doni che saluta mons. Renato Marangoni vescovo eletto di Belluno-Feltre.

Dopo la presentazione della scheda *Introduzione e avvio dei gruppi di lavoro (Allegato 1)* da parte di mons. Paolo Doni e della scheda *Scheda Vicari foranei 16 marzo 2016 (Allegato 2)* da parte di S.E.R. mons. Renato Marangoni, vescovo eletto di Belluno-Feltre, l’assemblea si è divisa in cinque gruppi per sviluppare le seguenti domande:

- 1. Esperienze di incontro e collaborazione tra vicariati vicini. Ci siamo imbattuti su problematiche di natura pastorale o di natura sociale che hanno richiesto o provocato qualche esperienza di vicinanza, qualche forma di comunicazione o di collaborazione tra vicariati vicini?*
- 2. Soggetti e strumenti. Pensando ai nostri vicariati quali soggetti ecclesiali si sentono coinvolti o possono essere coinvolti in esperienze di vicinanza tra vicariati da problematiche o argomenti vissuti nel territorio?*

1. SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO

Gruppo 1 (don Giorgio De Checchi)

Quasi tutto il tempo del lavoro è stato dedicato dal gruppo ad affrontare la prima domanda.

Si è constatato che tutti i vicariati, eccetto Vigonza, hanno avuto, pur con diverse modalità, esperienze di incontro, confronto o collaborazione con i vicariati vicini.

L’appartenenza a uno stesso territorio comunale o provinciale ha determinato che alcuni vicariati abbiano dovuto prendere contatto tra loro e affrontare tematiche attinenti a questioni sociali e istituzionali.

Un’esperienza particolare in questo senso è rappresentata dai vicariati della città, si considera buono il lavoro fatto in questi anni sia per il contatto tra i preti sia per quanto riguarda l’aiuto nella coordinazione di eventi pastorali. Si ritiene sia arrivato il momento di accorpere alcuni vicariati in città tenendo però presente la questione dei numeri (non siano troppi abitanti o troppo numerose le parrocchie).

Differente l’esperienza dei vicariati di Crespano e Cittadella: comuni e province che si intersecano hanno prodotto delle sinergie non solo tra vicariati ma anche tra diocesi, se da una parte si ritiene necessario un ripensamento dei vicariati, dall’altra non si reputa assurdo cominciare ad affrontare più seriamente di come si è fatto finora dell’aspetto dei confini tra diocesi. Particolare attenzione al riguardo è stata posta sul fatto che su alcuni temi sociali

(sanità e viabilità - superstrade e viadotti che comportano un impatto ambientale considerevole) le comunità ecclesiali sono assenti nel dibattito, risultando pressoché irrilevanti perché non hanno coerenza territoriale.

La situazione dei vicariati che stanno nella zona dei Colli Euganei è già in movimento, sia quello di Lozzo Atestino, che dà testimonianza di imminenti cambiamenti senza i quali non sarebbe possibile reale prospettiva pastorale, come pure Montegalda nel quale si ipotizza passaggi di parrocchie da un vicariato ad un altro.

Per quanto riguarda Piove di Sacco, con Arzergrande e Pontelongo si sono già date alcune prospettive (vedi incontro congiunto del 6 febbraio).

Vigonza non ha avuto alcun contatto con i vicariati limitrofi su tematiche specifiche, né vede chiaramente come potrebbe evolversi in un futuro e chiede lumi ai superiori.

Un tema che è emerso più volte riguarda le direttrici di comunicazione: sia al nord della diocesi come nei vicariati della città si reputa siano un aspetto determinante nell'identificare gli assetti dei futuri vicariati, (ad es. un vicariato della città – Bassanello - ha più attinenza pastorale con un vicariato attiguo che non appartiene alla città di Padova ma che insiste su una stessa direttrice (Albignasego), piuttosto che con un vicariato vicino appartenente alla città ma con cui la comunicazione è meno fluida (San Giuseppe).

A più riprese è emersa pure la questione unità pastorali, sembra certamente una scelta necessaria per il futuro, è evidente una fatica nel realizzarle... più per la fatica dei presbiteri, si chiede maggior decisione, supporto e chiarezza dalla curia sull'iter necessario per portarle avanti.

Da più di una persona è stata indicata la possibilità di riprendere le zone pastorali quale possibile risposta alla necessità di riorganizzare il territorio della diocesi. Zone che non siano intese come ulteriore burocratizzazione della pastorale ma come individuazione di territori omogenei su cui tracciare delle priorità pastorali più consoni alla realtà (sociale, sanitaria, educativa, lavorativa).

Una nota a margine: oltre al lavoro e alla salute, la realtà pastorale più citata come collaborazione tra vicariati riguarda la pastorale relativa alla preparazione al matrimonio.

Gruppo 2 (don Umberto Sordo)

1. Esperienze di lavoro – collaborazione tra vicariati vicini

- Positive le esperienze di Pontelongo con Arzergrande e Piove di Sacco su alcune tematiche comuni: Caritas, mondo della Sanità, Scuola; di Agna con prospettive di collaborazione con Conselve per formazione catechisti, adulti, fidanzati.
- Il vicariato di Stanghella-Villa Estense avrebbe scelto di smembrarsi unendo le parrocchie in parte al vicariato di Monselice e in parte a quello di Este.
- Come esperienze di collaborazione tra vicariati vicini si potrebbero valorizzare di più i ritiri spirituali dei preti.

2. Soggetti e strumenti

- Occorrerebbe inserire un criterio di redistribuzione del clero per una presenza omogenea di preti nelle varie zone della diocesi. Questo aiuterebbe a configurare i vicariati in base a una sostenibilità del ministero. A questo proposito si chiede di definire alcuni criteri per le unità pastorali, un minimo comune denominatore, e di riflettere sulle tante strutture parrocchiali (canoniche, scuole materne, patronati ecc.) che, inevitabilmente, andranno chiuse.
- Il criterio del territorio fa problema in alcune zone della diocesi, dove sono già problematici i confini tra diocesi (es. Thiene, Cittadella).
- La riorganizzazione dei vicariati dovrebbe avvenire maggiormente in funzione dell'evangelizzazione, comportando un minimo di fraternità tra preti, di aiuto e sostegno reciproco, di possibilità di formazione.

- Relativamente ai tempi indicati per questa riorganizzazione, si fa osservare come un anno sia troppo poco, soprattutto se a essere interessati sono non solo i preti ma i CPV che vanno coinvolti e motivati; si potrebbe procedere per progetti mirati.
- Un consiglio per il nuovo vicario per la pastorale: potrebbe avviare degli incontri zonali perché quanto proposto dai vari vicariati possa acquisire una certa autorevolezza e condivisione nelle decisioni.

Gruppo 3 (don Alberto Peron)

Le esperienze di collaborazione tra vicariati sono tra le più variegate: in alcuni casi come tra il vicariato di San Giorgio delle Pertiche e Vigodarzere, è stato proficuo per una lettura del territorio, ad esempio a livello di scuole dell'infanzia e Caritas; in altri casi storicamente vi erano stati degli accorpamenti, come il vicariato di Torre che venti anni fa era unito al vicariato dell'Arcella, poi separato ma con preti non disponibili a ritornare alla vecchia conformazione territoriale. Esistono casi di "vicariati-isola", Valdobbiadene, dove il Prosecco ha una sua pastorale specifica. Oppure come Este e che non sente bisogno di unificazione.

Emerge il desiderio di riprendere, secondo l'intuizione del vescovo Filippo Franceschi, l'idea delle zone pastorali. In città esistono diverse esperienze di collaborazione a livello giovanile, ma limitate nel tempo; è presente un confronto con molte realtà religiose e con i movimenti a livello educativo, come il doposcuola, e sul versante dell'immigrazione. C'è necessità di un coordinamento cittadino.

Occorre ragionare in grande per mettere in circolo anche le realtà più piccole, non solo nella dimensione pastorale ma anche civile: realtà ospedaliere, scolastiche fluviali (dimensione ecologica).

Gruppo 4 (don Mirco De Gaspari)

Riemerge la necessità di recuperare il modello della Pastorale cittadina o altri modelli già riproposti come le zone pastorali. La risistemazione di alcune parrocchie in un contesto di omogeneità pastorale deve tenere conto anche della vicinanza culturale, ma questo comporta anche il mettere in dialogo le diocesi per ridistribuire alcune parrocchie, poiché verrebbero messi in discussione i confini delle diocesi.

Vi è una richiesta di ripristinare le antiche chiese pievane e in particolare le comunità che sono poco aggregate: Montagnana, Este, Monselice, Dolo e non delle unità pastorali che secondo alcuni hanno bisogno per vivere di vicariati molto più ampi. Una proposta è quella di avere dieci centri storici con struttura centrale anche se non centralizzata. Poter far convivere due tipi di struttura: le pievi storiche e le zone pastorali come vicariati più ampi - policentrici. Un rischio delle pievi è quello di disperdere le comunità più piccole. Ci sono offerte pastorali nelle piccole realtà che vanno disertate a livello vicariale. Il vicariato fatica a stare sul territorio e fatica a leggere la realtà del territorio stesso.

Gruppo 5 (don Fabio Fioraso)

1. Esperienze di incontro – collaborazione tra vicariati vicini.

a. Necessario prima di tutto definire cosa significa quando si parla di vicariato:

- se s'intende un processo pastorale non può diventare una zona pastorale troppo ampia perché alla fine non si riesce a creare "relazioni virtuose", reale dinamiche pastorali;
- invece se intendiamo una realtà organizzativa, gestionale molto ampia si rischia però che le dimensioni pastorali si perdano.

Possono essere plausibili entrambi ma sapendo cosa ci si può aspettare.

b. Le realtà di collaborazione tra i vari vicariati.

- Nel vicariato di Limena paradossalmente si ha più collaborazione con le parrocchie della diocesi vicina che con il vicariato più prossimo (un'unica esperienza è stata poco partecipata).
- Nel vicariato di Montagnana c'è già stata una fusione con il vicariato di Merlara anche se le distanze sono aumentate considerevolmente.
- Il vicariato di Asiago è impossibilitato a dialogare con un altro vicariato per le caratteristiche proprie dell'Altopiano e per un aspetto abbastanza unico che è quello turistico che condiziona tutta l'attività pastorale del territorio.
- Nel vicariato di Vigonovo ci sono alcune forme di collaborazione con i vicariati di Dolo e Campagna Lupia per quanto riguarda la pastorale sociale e anche per l'aspetto della pastorale missionaria. In un coordinamento pastorale e in una congrega è emersa la disponibilità a un unico vicariato del Veneziano o del Brenta (Vigonovo, Dolo, Campagna Lupia).
- Il vicariato di Conselve ha solo una collaborazione (cammino fidanzati) con il vicariato vicino.
- L'esperienza partita ancora 20 anni fa della Pastorale cittadina è un'esperienza che funziona in molti aspetti di collaborazione tra i vicariati della città che ha aiutato le varie realtà a lavorare insieme.
- Il vicariato di Torre sarebbe auspicabile che ritornasse a far parte del vicariato dell'Arcella com'era sedici anni fa perché ormai le forze e la realtà sono molto cambiate in questi anni.

c. Alcune considerazioni.

- Si può distinguere tra vicariato, aspetto territoriale in senso stretto e geografico, e zone pastorali per le attività di formazione.
- I vicariati allargati possono essere significativi in riferimento al territorio come luogo di riflessione e di pensiero. È il vicariato che ha la responsabilità di chiedere aiuto ai vari uffici competenti della Curia, sapendo quello che è necessario per il territorio. In questo gli uffici sono a servizio.
- Quale tipo di Chiesa si prospetta: istituzionale, che eroga servizi, o carismatica, che si fa serva? Qual è l'identità del territorio in cui viviamo? Capire la mentalità comune che ci unisce e ci fa prossimi e saper cogliere le sfide del territorio che non ha più bisogno di servizi dalla Chiesa ma che sia presente, che valorizzi la diversità delle scelte che lo abitano.

2. *Soggetti e strumenti.*

- a. I coordinamenti pastorali: luoghi in cui investire risorse e riflessioni tenendo presenti le sfide del territorio.
- b. La città di Padova, avendo già tanti momenti intervicariali può essere considerato un luogo privilegiato di vicinanza, tenendo presente il cammino di questi ultimi vent'anni di Pastorale cittadina.
- c. I preti: tempo di fatica con una spiritualità da alimentare e culturalmente con un bisogno sempre più importante di aggiornamento.
- d. Gli operatori pastorali che si prendano cura della vita delle comunità e del vicariato.
- e. Le associazioni presenti nel territorio – e anche i movimenti (ricordava il vescovo Claudio): ripensare al loro ruolo e al bene che possono portare nelle comunità.
- f. La figura del vicario per la pastorale da pensare inserita dentro al vissuto delle realtà pastorali.

2. COMUNICAZIONE SULLA BOZZA DELLO STATUTO DELLA CURIA

Vescovo Claudio. «Lo statuto della Curia diocesana ha già una storia. Io quando sono arrivato ho visto questo lavoro che è stato fatto e l'ho sinceramente apprezzato perché non ho visto cose uguali da altre parti. Mi sembrava non ci fossero ancora le condizioni per dire che

lo statuto fosse condiviso dalla nostra diocesi. Vedendolo mi ci sono riconosciuto, al punto che ho avuto il coraggio dopo un mese che ero qui di nominare i vicari episcopali, anche se con un'integrazione, rispetto allo statuto, che è quello del vicario per il territorio, cosa che ritengo utile, importante e necessaria. Il rapporto con il territorio significa il rapporto con tutte le istituzioni che vivono su un territorio di carattere sociale, politico e amministrativo. E questo è importante perché il vicario per il territorio è come una finestra dalla quale si guarda fuori e si è aiutati a vedere il territorio, e dalla quale si guarda dentro: il territorio che cosa vede di noi, che immagine di Chiesa stiamo dando al territorio. Però oggi, la necessità è quella di accordarci su quale debba essere il compito degli uffici che fanno riferimento alla Curia, penso che sia utile perché altrimenti continuiamo a moltiplicare i pezzetti ma a non trovare il bandolo della nostra organizzazione. Capisco che qualcuno di carismatico possa dire: l'istituzione uccide il carisma, però l'istituzione potrebbe anche conservare e custodire il carisma. Dovremmo fare in modo che questo lavoro che stiamo facendo ci aiuti a essere quello che vogliamo essere.

Questo punto è importante che sia condiviso. Ho rallentato l'approvazione di questo statuto perché mi sembra che sia importante chiedere un parere molto più distribuito, tra i preti soprattutto, ma non soltanto tra loro. A questo punto dovremmo arrivare a dirci qual è questo parere. La prima volta che ho visto lo statuto mi sono un po' spaventato e quindi penso che chiunque prenda in mano questo fascicolo potrebbe altrettanto spaventarsi. Non è possibile dire: "Ti do il fascicolo, leggilo e dimmi che cosa pensi". Occorrerebbe immaginare un cammino di approfondimento e di conoscenza. Anche perché qualcuno potrebbe soffermarsi di più su un aspetto, perché lo conosce meglio, qualcun altro potrebbe soffermarsi di più su un altro e poi ci dobbiamo scambiare un atto di fiducia reciproca. Per cui io vi chiederei, se fosse possibile, di prendere in mano questo strumento, con una presentazione e spiegazione di che cosa si tratta, come ci organizziamo noi a Padova come diocesi, sapendo che la sede centrale è al servizio delle nostre comunità di cristiani. Il tema della sussidiarietà ci permette di rovesciare l'impostazione. Ci sono le nostre comunità di cristiani, ci sono le parrocchie, ci sono le unità pastorali, ci sono i vicariati, c'è la diocesi. Nella sua fase di servizio, il punto di riferimento sono quei quattro-cinque cristiani che vogliono essere cristiani, quello è il punto di arrivo del nostro servire. Quindi dobbiamo capire se queste cose ci aiutano a servire le nostre comunità. Tempi e modalità penso debbano essere concordati, ne avevamo parlato con il Consiglio pastorale e qualche idea era emersa».

Mons. Paolo Doni. «Ringrazio il vescovo di questa presentazione che ci dice anche la finalità, l'atteggiamento e lo stile con il quale si è lavorato e con il quale vogliamo continuare a lavorare. Adesso si tratta di capire che passi possiamo fare in questa parte dell'anno che ci resta perché, quante più persone entrano, vedono, accolgono, si sintonizzano, tanto meglio è, perché questo è uno strumento per natura sua comunionale. Forse vale la pena di pensare anche a livelli diversi, per una conoscenza e per una presentazione. Come diceva il vescovo, dare in mano alle persone questo testo, che è ancora una bozza – manca ancora la figura del vicario per il territorio che nel testo deve essere aggiunto – diventa incomprensibile o passibile di reazioni. Per cui o moltiplichiamo le presentazioni a dei soggetti particolari oppure creiamo una presentazione per tutti allo scopo di entrarci dentro e dopo magari altri passaggi. Il problema è: qual è la strada che possiamo ipotizzare realizzabile perché questo avvenga? Per oggi è questa la consegna: concordiamo un percorso di conoscenza, che non è soltanto di tipo tecnico, ma sul volto della nostra Chiesa diocesana, che non è una cosa piccola. Suggestioni, indicazioni. Pensavo, senza abusare di questa categoria, a un incontro congiunto specifico: cioè vuol dire Consiglio pastorale diocesano, Consiglio presbiterale diocesano, Collegio dei vicari foranei insieme e che qualcuno lo illustri e ci introduca».

Dopo una discussione l'assemblea decide per una presentazione attraverso un incontro Congiunto dei tre organismi da svolgersi nel mese di maggio.

INTRODUZIONE E AVVIO DEI GRUPPI DI LAVORO

Riprendiamo il tema della seconda parte dell'incontro congiunto del 6 febbraio per "un possibile nuovo disegno di composizione dei vicariati: convergenze, indicazioni per una fase di sperimentazione".

Il tema era stato già affrontato nell'incontro congiunto dell'anno precedente (7 febbraio 2015):

- *Per la rivisitazione dei vicariati: il cammino che abbiamo compiuto* (don Paolo Doni);
- *Criteri per impostare una revisione dei vicariati* (don Umberto Sordo).

I criteri che erano stati segnalati:

- La sussidiarietà («è il criterio che definisce il rapporto tra vicariato e unità pastorali/parrocchie, sia orizzontalmente che verticalmente»).
- La sostenibilità («un numero rilevante di vicariati "non ce la fa" anche a livello di risorse di personali»).
- La significatività delle dinamiche socio-culturali. «Quelle indicate sono "dinamiche" e nello stesso tempo "punti di forza": il lavoro, la scuola, lo sport e il tempo libero; le polarizzazioni e i flussi sul territorio». (Aggiungiamo che oggi stiamo constatando fenomeni come la crisi economica, il flusso dei migranti, la compresenza di culture, di religioni, di lingue e culture diverse; lo scontro di diversità, problematiche legislative... che molto velocemente hanno già modificato il modo di essere, di pensare, di operare delle comunità cristiane).
- La presenza e rapporti con le istituzioni (di ogni genere).
- Le relazioni: «esiste un "potenziale relazionale" ... che diventa "generativo" anche per la pastorale».

Dal verbale dell'incontro congiunto di quest'anno appaiono alcune acquisizioni.

1. **La priorità dello sguardo al territorio**, inteso e sentito non come realtà estrinseca alla comunità cristiana (parrocchia, unità pastorale, vicariato, diocesi), ma come "soggetto che interloquisce"; addirittura come "soggetto teologale" («Dire che è un soggetto teologale significa che il territorio in cui viviamo, anche se non viene, non coincide e non è cosa nostra, nel senso che ci sembra una cosa estranea alla vita delle comunità cristiane, è luogo già abitato da Dio. È luogo che ci parla di Dio. Ed è un luogo dove Gesù ci precede. È il luogo da cui noi siamo tratti, nel quale noi siamo convocati, al quale siamo inviati, nel quale siamo immersi. Non coincide con noi, però parla di noi, dice di noi» (don Marco Cagol). Il territorio ha già cambiato in modo velocissimo e profondo le nostre comunità, perché il territorio non sta fuori, ma è dentro al vissuto delle persone e delle comunità cristiane. Per ripensare la vita della comunità cristiana (la pastorale) dobbiamo guardare fuori!
2. **L'interazione tra soggetti è una dinamica positiva**: è reciprocità e interlocuzione. È possibilità di vita e di rinnovamento; in concreto si esprime come esperienza di condivisione di una progettualità condivisa, anche se articolata. In diocesi abbiamo fatto tanta strada: i Consigli pastorali e i Consigli per la gestione economica, le unità pastorali, il vicariato; a livello diocesano gli organismi di "comunione" (sintonizzazione spirituale, conoscenza, dialogo, confronto, reciprocità, collaborazione...). Abbiamo parlato e sperimentato ormai in modo positivo che cosa è la sinodalità, la sussidiarietà orizzontale e verticale... Non è dettata (solo) da necessità; è esperienza di vitalità, di crescita, di prospettiva futura... Anche l'ambito sociale e civile è animato in qualche modo dalla stessa dinamica: è nell'ordine delle cose, nella natura delle relazioni tra persone... Ora stiamo prendendo atto che

l'interazione esiste anche tra l'ambito ecclesiale, pastorale, spirituale e l'ambito sociale, civile. Talvolta, purtroppo le comunità cristiane fanno dei propri confini geografici una barriera, un muro... che è innaturale; anche la religione, la tradizione, la morale... fanno da barriera; per difendere e per escludere. Non si tratta di mettere in piedi chissà quali iniziative (un'altra cosa da fare!), ma di "dare voce" e "dare ascolto" a chi è "altro", è fuori della cinta, fuori della porta di casa nostra, a chi non capisce e magari obietta e contesta, chi ha un altro pensare e un'altra morale.

- 3. La prospettiva del rinnovamento.** *«Io credo che questo è un momento di grazie, proprio perché siamo in movimento. È faticoso, ma dobbiamo restare così. Non credo che dobbiamo immaginarci di arrivare alla svelta a una situazione di stabilità. Ci dovremmo abituare invece a doversi continuamente confrontare e aiutare perché la nostra posizione è in cammino. E vivere dentro a questi processi è più faticoso, però penso che sia molto più bello. Ci chiede di essere presenti, con intelligenza, con creatività, non scoraggiati perché non c'è più il passato, ma molto incoraggiati perché abbiamo un futuro che dipende anche da noi. La fatica del cammino dobbiamo accettarla»* (vescovo Claudio). Davanti abbiamo la prospettiva del rinnovo degli organismi di comunione nel 2017-18: può essere un appuntamento al quale arrivare con proposte concrete di un nuovo assetto dei vicariati.

Alcuni input per i gruppi di lavoro

- 1. Esperienze di incontro-collaborazione tra vicariati vicini.** *Ci siamo imbattuti su problematiche di natura pastorale o di natura sociale che hanno richiesto o provocato qualche "esperienza di vicinanza", qualche forma di comunicazione o di collaborazione tra vicariati vicini?*
- 2. Soggetti e strumenti.** *Pensando ai nostri vicariati quali soggetti ecclesiali si sentono coinvolti o possono essere coinvolti in esperienze di vicinanza tra vicariati da problematiche o argomenti vissuti nel territorio?*

don Paolo Doni

ALLEGATO 2

SCHEMA VICARI FORANEI 16 marzo 2016

Incontro congiunto – 6 febbraio 2016

1. Il **tempo** in cui portare a termine l'operazione già avviata: entro il rinnovo degli *Organismi di comunione* che avverrà nell'anno pastorale 2017-2018. Ma i vicariati che già hanno avviato la fase di avvicinamento e di scambio possono attuare prima la ricomposizione.
2. Si è concordato, a seguito di esperienze già avviate, di attivare in tutti i vicariati in questa fase degli “**esercizi di prossimità**” che significano e comportano:
 - a. L'utilizzo degli **strumenti e sussidi** già predisposti negli anni pastorali scorsi in vista dell'ascolto del territorio e consegnati ai *Consigli pastorali* e ai *Coordinamenti vicariali*.
 - b. L'attivazione di una duplice strumentazione con annessa metodologia di lavoro: da parte della *Caritas diocesana* con il **Centro di ascolto vicariale** e relativo *Report*; da parte dell'*Ufficio diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro* con un **osservatorio sul territorio** che rilevi ed elabori dati e indicatori del territorio in dialogo con agenzie e realtà già operanti.
 - c. La novità sarà data dal fatto di **condividere tra vicariati “più vicini”**, i cui confini “reali” sono già mutati, questo ascolto del territorio: per cui ciò che prima un vicariato faceva da sé ora lo riceve anche dal vicariato o dai vicariati vicini.
 - d. Questo confronto e questa condivisione certamente darà ulteriori elementi per motivare la **ricomposizione dei vicariati**: nel prossimo anno pastorale occorre mettere proprio questo in cantiere...
 - e. Gli **Uffici diocesani** si impegneranno a favorire questi “esercizi di prossimità” offrendo le loro competenze per lo stesso fine di ascolto e di rapporto aperto nei riguardi della complessità del territorio
3. Restano validi in tutto questo “cantiere aperto” i **criteri formulati nello scorso anno pastorale** al fine di cogliere più vivacemente le risorse e le fatiche, comunque, i caratteri del territorio che costituisce e fonda la realtà pastorale del vicariato. Sono criteri che non vanno separati, ma si qualificano se nel loro insieme vengono applicati.
4. È ribadito che sono strettamente connessi due aspetti che qualificano la realtà pastorale del vicariato e il suo essere “snodo decisivo” di sinodalità: la **sostenibilità** e la **sussidiarietà**. Queste due esigenze-caratteri diventano sempre più interdipendenti nella pastorale “generativa” che cerchiamo di sviluppare.
5. Da alcuni incontri nei vicariati emergono **fattori e indicatori ulteriori** da considerare e approfondire:
 - a. Le **unità pastorali** stanno cambiando i vicariati. Evidentemente bisogna rivedere il compito sussidiario svolto dal vicariato, per essenzializzarlo, ricomponendo anche la *mission* e i ruoli che ha il vicariato nei confronti delle unità pastorali, quindi delle comunità che le formano. Le unità pastorali sono il luogo proprio di una condivisione della progettualità pastorale.
 - b. Le **direttrici di comunicazione** con le strade di più alta concentrazione comunicativa.
 - c. I **Comuni** e il loro “variegato” consociarsi.

- d. L'investimento pastorale concretamente attivato in questi anni, per cui certi vicariati hanno assunto un passo, altri un altro... La **“storia” pastorale** incide anch'essa in un “processo” che non è riducibile alle rappresentazioni semplicemente spaziali (cfr. *EG*).
6. È stato anche suggerito e approvato che già alla fine del presente anno pastorale 2015-2016 **prendano contatto i Coordinamenti pastorali dei vicariati che si sentono e riconoscono “prossimi”** (la “prossimità” è un valore e un criterio evangelico...) al fine di prospettare già qualche momento di confronto, magari anche un tentativo di verifica inter-scambiata dell'anno pastorale che si conclude.
- a. È importante che non si chiuda questo anno senza mettere già tra gli **impegni da assumere nel nuovo anno** questi “esercizi di prossimità”.
- b. È altrettanto decisivo che **alcuni membri del Coordinamento pastorale vicariale** più sensibili siano investiti di tenere viva questa attenzione e di formulare proposte affinché nel Coordinamento pastorale vicariale non si dimentichi questo impegno...

COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE

*Martedì 1 marzo 2016, ore 15.30 – 17.30
Salone della Veranda in Vescovado - Padova*

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno

- 1. Preghiera dell'Ora Media**
- 2. Introduzione del vescovo**
- 3. Confronto a partire dalle domande**
- 4. Varie ed eventuali**

È importante richiamare i due passaggi compiuti con i due *Incontri congiunti*:

- il 28 novembre 2015, il vescovo Claudio ha presentato finalità e composizione del *Consiglio episcopale* con l'invito a portare avanti un cammino che dia vitalità alle nostre comunità ecclesiali;
- il 6 febbraio scorso, abbiamo dato ulteriore forma al “quarto tempo” del nuovo cammino di Iniziazione cristiana; inoltre abbiamo rilanciato la questione già aperta dei “confini tra i vicariati”, avviando una fase di lettura del territorio.

Su queste due attenzioni pastorali i nostri *Uffici diocesani* e le altre realtà rappresentate in CDP sono coinvolti per più ragioni.

Domande:

- 1. i nostri Uffici diocesani di pastorale in quale punto ora si trovano con tutto questo contesto?*
- 2. Inoltre, da dove occorre ripartire in vista del cammino che si apre dinanzi?*

Queste domande non si riferiscono solo ai contenuti e alle finalità pastorali che solitamente vengono elaborati negli *Organismi diocesani di comunione*, ma riguardano anche **questioni di metodo** per i nostri uffici e per questo Coordinamento:

- come progettare insieme e con quali strumenti?
- come definire meglio la *mission* degli *Uffici diocesani*?
- quale contributo specifico offrire in questo nuovo tratto di strada che stiamo facendo con il vescovo Claudio?

Il vescovo, dopo la recita dell'*Ora nona*, saluta il nuovo vescovo di Belluno-Feltre, mons. Renato Marangoni, che guiderà per l'ultima volta l'incontro del Coordinamento diocesano di pastorale.

Nei prossimi mesi ci sarà la nomina del suo successore.

Don Renato Marangoni partendo dalle domande poste in convocazione propone una riflessione che concentri l'attenzione su alcune tappe importanti di questi anni.

1. IL PERCORSO TEMATICO

Negli ultimi 15 anni la Chiesa di Padova ha cercato di lavorare in sintonia con le scelte della Chiesa nazionale. Si è dato vita a un percorso tematico che dà conto della maturità della Chiesa di Padova. All'inizio ci si è interrogati su quale volto di Chiesa si stava definendo.

Con gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 *"Comunicare il vangelo in un mondo che cambia"* si è lavorato a ripensare la pastorale perché comunicare il vangelo è da sempre un impegno gravoso. Il mondo che cambia mette in luce delle difficoltà, ma offre interesse e nuovo slancio.

A Padova c'è stato il momento della narrazione dell'esperienza di fede che implica il saper coniugare la fede con gli impegni concreti.

Per i presbiteri ci sono state le Settimane di Borca e il Convegno di Asiago che hanno cercato di rimotivare e ridare energia a un presbiterio sofferente e con evidenti segni di stanchezza e demotivazione.

Nel decennio che si sta vivendo, alla luce degli Orientamenti *"Educare alla vita buona del vangelo"*, la Chiesa di Padova è andata alla riscoperta della Chiesa che è grembo che genera alla fede. È iniziato il cammino di rinnovamento dell'Iniziazione cristiana che ha aperto lo sguardo sulle nuove generazioni.

In questo percorso tematico c'è stata una dinamica che ha messo in moto il territorio, il contesto socio culturale e multietnico in cui siamo inseriti.

2. ESIGENZA DI ADEGUARE LE STRUTTURE ECCLESIALI

Già con il Sinodo straordinario del 1985 che doveva rilanciare il Concilio, è emersa da più parti la constatazione che la Chiesa non è dotata di strutture adeguate.

Il Convegno Aquileia 1 ha posto l'attenzione sulla sinodalità.

La Nota pastorale dell'Episcopato italiano del 2004 *"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"* ha posto l'accento sul ruolo sempre nuovo, esaltante e coinvolgente della parrocchia.

A Padova si è svolto tra il 2008 e il 2009 il percorso del Tavolo di lavoro che, con il documento finale *"Per una Chiesa che cammina in comunione sinodale"*, ha offerto i criteri fondamentali e le indicazioni per procedere nel rinnovamento e nell'ampliamento del ruolo degli Organismi di comunione dal livello parrocchiale, vicariale, fino a quello diocesano.

3. UFFICI DI PASTORALE

Dove si sono collocati gli Uffici di pastorale? Quale la loro presenza sul territorio? Quale il loro servizio per le parrocchie e per i vicariati? Queste sono le domande che hanno bisogno di una chiara risposta per pensare al futuro.

Non c'è un ordine gerarchico degli Uffici; tutti sono chiamati al servizio e alla promozione pastorale sul territorio.

Alcuni Uffici hanno compiti primari, altri vivono la pastorale d'ambiente, altri hanno una grande specializzazione sempre per rispondere alle esigenze della Diocesi.

Gli Uffici sono radicati nella progettualità diocesana e sono impegnati nel condividere strategie e unità di intenti.

In questi ultimi anni si è incentivata la possibilità di creare collaborazioni a vasto raggio e attuare una vera sussidiarietà pastorale.

Il ruolo del Coordinamento diocesano di pastorale (CDP) sarà meglio definito anche grazie allo Statuto della Diocesi. Il CDP è chiamato a coordinare le attività degli Uffici e Servizi diocesani.

La lettura e la riflessione sull'*Evangelii Gaudium* è fondamentale in questo momento del nostro cammino diocesano.

La pastorale dovrebbe diventare sempre più generativa e meno burocratica. Bisogna cambiare lo sguardo e vivere la conversione del cuore. Questa riflessione è da condividere per essere in sintonia su un modo di vivere la pastorale.

Da questa riflessione, che mette insieme i vari passaggi di questi anni, può far emergere la risposta che ciascun Ufficio dovrà darsi sul proprio essere qui e ora.

INTERVENTI:

- Le relazioni devono stare in cima alle priorità di tutti perché solo così si potrà comunicare il Vangelo. Le comunità parrocchiali si ricostruiscono partendo dalle relazioni tra preti e tra laici e preti.
- È necessario saper leggere le necessità e le priorità vere delle persone per poter incidere nel loro quotidiano con la bellezza della Parola.
- Il lavoro sinodale tra Uffici pastorali è non solo utile, ma soprattutto necessario per offrire completezza e strumenti validi nei diversi settori della pastorale.
- Gli Uffici per primi sono chiamati ad aiutare le comunità parrocchiali nelle urgenze che emergono dal territorio.
- Il Vangelo non può essere disgiunto dalla cultura e dalla riflessione. Si vive una mutazione d'epoca, non un'epoca di mutazioni.

CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Giovedì 28 gennaio 2016, ore 20.45
Sala Ramin, Collegio vescovile San Gregorio Barbarigo
Padova, via dei Rogati 17

All'ordine del giorno

- 1. Un tempo di preghiera prolungato per chiedere allo Spirito il dono del discernimento**
- 2. Presentazione dello *Statuto della Consulta***
- 3. Consegna di una lettera per i responsabili diocesani delle Aggregazioni**
- 4. Riflessione comune in vista dell'incontro con il vescovo: quali attese o domande, quali "perle preziose" offrire**

Giovedì 17 marzo 2016, ore 20.45
Sala Lazzati – Casa Pio X
Padova, via Vescovado 29

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno:

- 1. Preghiera iniziale**
- 2. Presentazione al vescovo Claudio dei componenti della Consulta e della vita della Consulta**
- 3. Intervento del vescovo**

Dopo la preghiera iniziale il presidente della Consulta, **Egidio Franco**, presenta al vescovo Claudio la realtà e i membri della Consulta delle Aggregazioni laicali. Di seguito la traccia dell'intervento del presidente.

La Consulta rappresenta le varie realtà di cristiani aggregati nella Diocesi di Padova: siamo associazioni – movimenti – comunità – cammini. Una quarantina (55 ufficialmente, 13 non partecipano da più di un anno = circa 42).

Una caratteristica della Consulta (che contribuisce alla sua bellezza ed anche alla sua debolezza) è che raccoglie realtà molto varie:

- alcune più antiche, altre nuove o nuovissime
- piccole e grandi

- consolidate e radicate capillarmente nel territorio o con una presenza più localizzata
- aventi una struttura di carattere nazionale o internazionale o diocesano o provinciale
e così le caratteristiche, le specificità, i carismi, le spiritualità, gli ambiti di impegno, di agire ecclesiale e civile sono i più vari.

Quello che ci accomuna è di essere tutte realtà ecclesiali costituite da laici (o per lo meno: prevalentemente da laici) “aggregati”, realtà che riconoscono che il loro essere partecipi della Consulta ha un significato ecclesiale:

- esprime sintonia d'intenti con il cammino della Diocesi e desiderio di camminare insieme
- aiuta a crescere nella conoscenza, nella stima vicendevole e nella comunione
- dà alle aggregazioni la possibilità di offrire alla Chiesa di Padova il proprio contributo specifico.

La Consulta esiste a Padova dagli anni Novanta (il primo Statuto è del 1996) ed è iniziata su impulso dell'allora vicario per l'apostolato dei laici, mons. Paolo Doni. Poi ci ha accompagnati mons. Lorenzo Mocellin e poi, finora, mons. Renato Marangoni.

Ci sono Consulte diocesane in quasi tutte le Diocesi del Triveneto, molte con struttura e vita simili alla nostra, qualcuna marcatamente diversa.

I componenti della Consulta sono designati liberamente da ciascuna aggregazione. A fine gennaio, anche in vista di questo incontro, abbiamo chiesto ai responsabili di tutte le aggregazioni riconosciute di confermare (o modificare) i propri rappresentanti in Consulta (e, per le aggregazioni che lo prevedono, anche comunicare chi è l'assistente ecclesiastico).

Abbiamo una presidenza eletta per cinque anni (per il quinquennio 2013-18) e composta da: Alessandra, Andrea, Pietro, Riccardo, Umberto e un presidente di nomina vescovile, eletto all'interno di una terna proposta al vescovo dall'assemblea.

Come assemblea ci troviamo normalmente cinque volte l'anno (quest'anno quattro). Ogni anno il vescovo Antonio ha partecipato a un nostro incontro di Consulta. Poi c'è qualche

appuntamento a livello Triveneto come il pellegrinaggio annuale delle Consulte (quest'anno il 9 aprile a Vicenza).

Vi sono varie occasioni in cui alcune delle aggregazioni presenti in Consulta, di volta in volta, collaborano insieme a livello diocesano: Marcia della Pace a gennaio, Openfield, Via Crucis cittadina, celebrazioni della Settimana per l'unità dei cristiani.

Sono seguiti alcuni interventi.

Alessandra Coin – Comunità di Sant'Egidio. Carissimo don Claudio, esprimo anch'io la contentezza di averla qui tra noi questa sera e di poterla conoscere e ascoltare!

Gli amici della presidenza mi hanno chiesto di parlare in quanto *senior*, facendo parte della Consulta da quasi 20 anni, forse 2-3 in meno, non essendoci ancora l'obbligo per le aggregazioni di rinnovare i propri rappresentanti.

È una storia lunga di incontri, amicizia e fraternità. Anche se ogni tanto i rappresentanti sono cambiati, è stata questa l'occasione di nuove amicizie e nuove scoperte.

Credo di poter raccontare che, certamente, abbiamo raggiunto, uno degli obiettivi dello statuto della Consulta, che è appunto quello di essere luogo di incontro e conoscenza tra le diverse aggregazioni.

Negli anni ci siamo interrogati su come realizzare più pienamente anche gli altri obiettivi e più precisamente lo scambio di "vita" tra le aggregazioni, attraverso i loro rappresentanti e la Diocesi. Inizialmente abbiamo provato a rispondere alla sollecitazione di don Renato sull'immagine di Chiesa che percepiamo con la nostra aggregazione, quale volto vediamo, aspetti positivi e negativi. Abbiamo dato un contributo a una riflessione che in quegli anni attraversava la vita diocesana. Successivamente abbiamo lavorato alla preparazione di un contributo per il secondo Convegno ecclesiale di Aquileia, in parallelo a quanto facevano gli altri organismi.

Abbiamo anche attraversato un periodo in cui ci siamo messi in ascolto di esperienze e testimonianza sul tema dell'impegno socio-politico dei cristiani, riflettendoci poi assieme.

Questo ci ha permesso di conoscerci e di scambiare idee anche rispetto alle tematiche che la storia propone e alle domande ed esortazioni di papa Francesco. Nel dinamismo dato dall'arrivo di nuove realtà e nuovi movimenti avere dei temi di interesse comune è stato propizio così da poter ascoltare la loro voce e comprenderne la storia, il carisma, senza necessariamente dover ricorrere a "presentazioni ufficiali" che nel corso degli anni erano già state inserite. Infine, alla luce dell'interrogativo che, negli ultimi tempi è tornato con più insistenza e profondità, su cosa sia e dove vada la nostra Consulta abbiamo ritenuto non idoneo proseguire con incontri a tema, stile "conferenza" e così abbiamo ripreso lo statuto e soprattutto abbiamo vissuto assieme l'attesa del suo arrivo, don Claudio, condividendo tra noi quanto avevamo letto e sentito delle sue prime parole alla Chiesa e alla città di Padova.

Siamo contenti oggi di ascoltarla e auspichiamo di poterla accompagnare nel suo ministero con la ricchezza delle nostre aggregazioni, con gli interrogativi forse a volte scomodi che possono nascere, e certamente con amicizia e preghiera per poter camminare insieme. Grazie di essere qui.

Andrea Lion – Azione cattolica. La mia è la prospettiva del membro *junior*, perché sono qui da poco più di un anno. La mia impressione è stata molto bella, ho vissuto una bella dimensione di Consulta, conoscendo le specificità dei carismi degli altri, potendo così capire meglio la specificità della mia aggregazione, l'Azione cattolica. È bello vedere che nella Diocesi di Padova ci sono così tante realtà vive. In Consulta in questo periodo ci si è interrogati molto sul futuro. Come diceva Alessandra stiamo cercando di impegnarci sempre di più su uno scambio importante e costruttivo con la pastorale diocesana a tutto tondo. Mi sento di dire che noi possiamo portare anche il nostro contributo, la nostra storia, un passato che non ci vincola ma diventa risorsa per aprire strade future. Come diceva un amico: «Non

guardare indietro, ci sei già stato». Abbiamo più che mai bisogno gli uni degli altri. Sono tutte sfide molto interessanti, oggi più che mai abbiamo bisogno di lavorare insieme con tutta la diocesi per il futuro della Chiesa di Padova.

Don Renato Marangoni – vicario per la pastorale. C'è stato un momento che mi ha molto colpito e che ha detto che qualcosa ci stava interpellando, è stato quando ci siamo scoperti un po' fragili, e allo stesso tempo tesi a qualcosa che dobbiamo ulteriormente scoprire e condividere. È stato quando ci siamo dati come impegno un approfondimento sui giovani e sulle nuove generazioni all'interno delle nostre aggregazioni. Lì ci siamo trovati in un vicolo cieco. Avevamo voglia di dire le nostre paure, ma anche di raccontare come le nostre aggregazioni si fanno interrogare dai giovani e come i giovani vivono al loro interno. Qualcosa non siamo riusciti a dirci sul serio e a mettere in atto tra di noi. Questo è emerso più volte, come se ci fossimo sentiti un po' vecchi. Più di qualche aggregazione percepiva questo passaggio come una domanda di identità sulla propria esperienza. Contemporaneamente è accaduto che in Consulta sono entrate nuove realtà ecclesiali, che hanno rappresentato qualcosa di non neutro rispetto alle associazioni e movimenti "classici". Ecco, tutto ciò che ci mette ulteriormente in cammino penso sia anche la sapienza che abbiamo appreso e imparato. C'è ancora del nuovo da ricavare fuori da noi. Anche la fatica di capire come ci poniamo dentro il cammino di una Diocesi, anche questo è stato un interrogativo sempre aperto, a volte vissuto con inquietudine e perplessità.

Vescovo Claudio. Mi sono ritrovato su alcune cose dette da voi. La prima è una condivisione, la sensazione – che penso tutti noi abbiamo – che la nostra Chiesa italiana e padovana sia in un tempo di grande cambiamento e trasformazione. Lo vediamo anche nella partecipazione alla vita delle comunità parrocchiali. Quando cambia anche l'organizzazione, significa che c'è qualcosa in movimento, che si sta cercando una strada da intraprendere. Certo, meno persone vanno in chiesa. Potremmo vedere tutto questo in termini negativi, io penso che sia una bella occasione e una grande opportunità che abbiamo di rivedere un'immagine di Chiesa. Che Chiesa vogliamo costruire in futuro? Non saranno più quelle di cinquant'anni fa, ma non è detto per questo che saranno peggiori. È un momento bello e difficile che non ci lascia tranquilli, un momento di creatività spirituale, guidati dallo Spirito per creare nuove immagini e nuove forme di comunità cristiana. In queste circostanze storiche ritengo che i movimenti siano una ricchezza, perché indicano possibili sensibilità che altrimenti rischierebbero di essere inquadrate dentro uno schema che conosciamo già e che oggi non è più sufficiente. Questo contesto di Consulta è bello, lo avete detto anche voi, si può cercare di dare insieme un servizio alla Chiesa diocesana. Noi qui ci siamo con un carisma e la nostra Chiesa ha bisogno di noi. Mi sono segnato tre parole per dire l'opportunità e il compito delle vostre comunità, aggregazioni, movimenti e gruppi nei confronti della Chiesa diocesana. Poi si potrebbe fare anche un ragionamento su cosa si può fare insieme con la Chiesa diocesana per il mondo. Questa sera però pensavo fossero utili queste tre cose, riguardanti il contributo che voi potete dare a questo tempo di trasformazione.

Anzitutto dovete **aiutarci a vedere certe dimensioni e problematiche** (ad esempio bambini, adulti, spiritualità, rapporto con il territorio, poveri...) Tante delle vostre realtà sono segno di questa attenzione che dev'essere di tutta la Chiesa. Qualcuno di voi si accorge di queste ricchezze per consegnarle alla Chiesa. È un'attenzione quasi profetica che alcuni movimenti possono avere: dicono a tutti che esistono nuove situazioni in cui dobbiamo entrare come Chiesa, come credenti. Questo è un richiamo che potete fare a tutta la Chiesa, non solo alle altre aggregazioni, di quello che lo Spirito vi suggerisce come importante per voi.

La seconda cosa importante è di **offrire il vostro carisma** a tutta la Chiesa, di non tenerlo per voi.

C'è bisogno che chi ha dallo Spirito qualche particolare dono lo sappia offrire alla vita normale dalle nostre comunità. Avere un carisma significa sentirsi investiti di un dono che è per tutta la Chiesa. Ci sono tanti carismi di cui questo tempo si deve arricchire. Così si diventa una ricchezza gli uni per gli altri. Il rischio invece è quello di contrapporci, ma grazie al cielo avete maturato una bella fraternità tra di voi.

Terza cosa. Bisogna, pure, **saperci sostenere**. Anche le vostre realtà hanno fragilità, necessità di ripensarsi, stanchezze ecc. Questo momento della Consulta ci può aiutare anche a chiedere di essere sostenuti, con la convinzione che noi tutti siamo frutti di un cammino che viene dall'alto e non da noi stessi.

Sul carisma si possono fare alcune sottolineature. La prima è il dono, in senso spirituale, del vostro carisma. Se Sant'Egidio ha il carisma dell'attenzione ai poveri, questo dev'essere condiviso. Vale per Rinnovamento, CL... ognuno ha il suo carisma, ognuno ha il suo dono spirituale.

La seconda cosa è il fatto che siete laici. Voi non immaginate la fatica che facciamo nelle parrocchie a far diventare adulti i cristiani. Nelle vostre aggregazioni c'è un'assunzione di responsabilità che non dipende dalla presenza della figura clericale, peraltro importante e necessaria. Il prete può dare un contributo specifico, ma le aggregazioni laicali vivono perché ci sono i cristiani che si mettono a disposizione di un'esperienza.

La terza sottolineatura riguarda l'imparare a essere insieme pur essendo molto diversi tra di noi. La Consulta mette insieme sensibilità molto diverse. Siete diversi per numero, diffusione sul territorio, temperamento, veste giuridica... ma questa è una ricchezza. La Chiesa del futuro non sarà di tante realtà uguali. Questo vale anche per le parrocchie. Se le parrocchie partono dalla comunità dei cristiani e non dal prete, possono prendere percorsi diversi, ma queste diversità non saranno fonte di problemi o errori, saranno la nostra ricchezza. A questo voi potete dare un contributo.

Vengo quindi per chiedervi aiuto a costruire un'immagine nuova di Chiesa che tenga conto dei vostri carismi, e in questo senso diventa molto bella la vostra presenza. Bisogna ringraziare il Signore che voi ci siate.

Al termine i saluti reciproci a don Renato Maragoni, chiamato alla guida della Chiesa di Belluno-Feltre.

Don Renato Maragoni. L'esperienza con la Consulta è stata interessante perché è stata soprattutto un laboratorio. Far diventare le aspettative condivisibili è stato importante, anche se sempre un po' difficile. Questo ci dice anche su cosa provocarci ancora, su cosa lavorare. Vi ringrazio per ciò che avete rappresentato per me. Io sono un impasto di acqua, farina, sale, mani che hanno messo mano all'impasto, so di appartenere a tantissimi amici.

Egidio Franco. Grazie a don Renato, che per noi è stato un'occasione di crescita, stimolante. Come Consulta abbiamo pensato di farti un piccolo dono, che fosse soprattutto un grazie da parte nostra, un pastorale fatto con tecniche artigianali da ragazzi di un carcere minorile di Catania.

INCONTRO CONGIUNTO

Sabato 6 febbraio 2016, ore 8.30 – 16.30
OIC *Civitas Vitae*, Via Toblino, 53 - Mandria, Padova

SINTESI DEL VERBALE

Mattino:

- Accoglienza e consegna del materiale
- **In assemblea:** introduzione alla giornata da parte del vicepresidente del CPD
- Preghiera di inizio con riflessione del vescovo Claudio

- **In assemblea:** il *IV tempo* nell'IC dei ragazzi
- La proposta: le dinamiche e le componenti
- I soggetti: i “preadolescenti”, la famiglia, la comunità, il “gruppo di accompagnamento”

- Introduzione ai lavori di gruppo
- **Lavori di gruppo sul *IV tempo***

Pomeriggio:

- **In assemblea:** ripresa dei lavori
 - I gruppi di lavoro presentano i punti di convergenza sul *IV tempo*

- **In assemblea:** un “possibile” nuovo disegno di composizione dei **vicariati**
 - convergenze
 - indicazioni per una fase di sperimentazione
 - [eventuale confronto in “piccoli gruppi”, restando in sala]

- **In assemblea:** comunicazione da parte del vescovo e conclusione con la preghiera del *Magnificat*.

Il **vescovo Claudio** introduce la mattinata a partire dalla bellezza e dalla ricchezza della proposta che papa Francesco fa nell'*Evangelii Gaudium* e dal brano della Lettera di Pietro letta durante la preghiera iniziale. Testi che indicano un cammino: «quando celebriamo l'Eucarestia – ha ricordato – celebriamo quello che dovremmo diventare». È importante, ha sottolineato il vescovo, rimanere in cammino, perché il cammino spirituale non ha età e mantiene “giovani”.

In questa ottica anche il “nuovo” vescovo si inserisce in un cammino che questa Chiesa sta facendo, un percorso iniziato, legato al tema dell'Iniziazione cristiana, che va portato avanti e verificato insieme alle comunità, rispetto a cui vanno poste alcune domande: le nostre comunità, come sono? Come stanno vivendo quest'esperienza? Che altri passi possiamo compiere perché la vita della comunità sia più vera, sia più capace di testimonianza?

Il vescovo prosegue poi facendo riferimento ad alcuni punti dell'*Evangelii Gaudium* che trattano la conversione pastorale e in particolare si sofferma sul numero 28: «*La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme*

molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'Evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione».

Il vescovo precisa e chiarisce che quando il papa parla di vicinanza alla gente, non intende che i preti siano vicini, ma che la comunità cristiana intera, nelle sue varie forme lo sia: le comunità sono composte da laici, laiche, famiglie, anziani, giovani, che vanno a trovare gli anziani o gli ammalati o chi è in difficoltà o che annunciano il vangelo, o che vivono vicino a famiglie non credenti o che si stanno allontanando. Questo volto, questa fisionomia di comunità, esiste perché è mandata a tutti gli altri, che riconosciamo come fratelli e sorelle, il popolo di Dio.

Il tema della comunità sarà da approfondire nei prossimi anni.

Così anche il percorso dell'Iniziazione cristiana, su cui il vescovo dichiara di ritrovarsi, va comunque ricollocato, responsabilizzando le comunità.

Il vescovo infine sollecita anche a immaginare qualche percorso di approfondimento dell'*Evangelii Gaudium*.

Saluto di Stefano Bertin

Il cammino diocesano in questi anni è stato impegnato nella nuova proposta di *Iniziazione cristiana* dei fanciulli e dei ragazzi, che ha profondamente segnato la vita delle nostre comunità parrocchiali. Il come diventare cristiani oggi ha interpellato ogni realtà pastorale nel suo modo di essere e di proporsi (stile di vita) in rapporto al "territorio", ossia in relazione con le persone, i loro luoghi di vita. Ne è nata una dinamica virtuosa di rinnovamento, anche se disorientante...

Al centro di questa riflessione pastorale c'è una domanda radicale: "cosa significa essere oggi comunità cristiana in questo territorio?"

Ci ha guidato all'inizio l'immagine della comunità "grembo che genera alla fede", che delinea una Chiesa disponibile a dare la vita per amore e ad accompagnare la crescita delle persone. È un'immagine feconda che ancora ci sta innanzi. In essa è salvaguardato il primato della gratuita azione di Dio contro l'autosufficienza; la centralità nell'esperienza religiosa di una fede vitale e fraterna, non solamente nozionistica; la dimensione materna di una Chiesa attenta alla vita delle persone quale antidoto a ogni mero funzionalismo...

La comunità sembra passare dall'occupare uno spazio, al crescere e coltivare le relazioni; dalla conservazione dell'esistente, all'apertura missionaria e all'estroversione; dal timore di non sbagliare o creare imbarazzi, al coraggio di aprirsi e osare la novità.

Un'altra immagine che è venuta a maturare in questi anni è quella del "cantiere aperto": una Chiesa capace di riscoprire il Mistero che la abita e di cui è portatrice. Una Chiesa in ascolto obbediente di quanto le dice lo Spirito, pronta a rinnovare se stessa per annunciare Gesù Cristo, per comunicare il suo Vangelo e dividerlo in un contesto assetato di "speranza affidabile".

La riflessione sull'*Iniziazione cristiana* ha maturato l'urgenza di passare da una fede per tradizione a una fede per scelta: capace di reggere e reagire, con un'aggiunta di bene, nei momenti di prova e di sofferenza. Un ritorno a ciò che è essenziale, a vivere una fede incarnata, che sappia coniugare le motivazioni spirituali del nostro essere Chiesa con la lettura profonda del nostro tempo. Lettura fatta alla luce dell'ascolto della Parola, per cogliere alla radice quel disordine morale e sociale, che opprime in particolare i più deboli.

Dal momento che il fine vive nei mezzi, il cammino pastorale ha perseguito due coordinate: lo stile sinodale e l'esercizio del discernimento comunitario. Stile ed esercizio sono termini che indicano un coinvolgimento personale e comunitario esigente e costante, che parte da un ascolto obbediente di quanto il Signore dice alla sua Chiesa. Il tratto della sinodalità ha caratterizzato anche il cammino delle Chiese del Triveneto verso il secondo Convegno di Aquileia.

A livello parrocchiale c'è stata la cura del CPP, quale luogo dove la parrocchia vive la sua unitarietà e organicità; dove la fisionomia di una comunità cristiana prende vita concreta valorizzando il sacerdozio comune dei fedeli e la comune corresponsabilità per l'edificazione della Chiesa.

La fisionomia di una comunità cristiana viva e corresponsabile si esprime concretamente nel CPP, perché esso dà visibilità a una Chiesa sinodale, cioè che cammina insieme nella complementarietà delle diverse vocazioni, ministeri e condizioni di vita. Questo richiede da parte del CPP la volontà e la disponibilità a curare la qualità dei rapporti nella comunità e tra le sue varie espressioni.

Il CPP è il luogo dove la comunità cristiana, per vivere e comunicare il Vangelo, attua il "discernimento comunitario", ossia nella sequela a Cristo e, alla luce della sua Parola, legge le esigenze della comunità e i bisogni delle persone che vivono nel suo territorio.

Il fine della pastorale è l'edificazione di una comunità cristiana in ascolto vitale del Signore per leggere e annunciare i segni della sua presenza nei luoghi della vita; una comunità capace di cogliere le domande profonde presenti negli uomini e nelle donne che vivono in questi luoghi di vita, di saper intercedere offrendo loro il lievito del Vangelo. Questo richiede, in particolare come membri del CPP, di essere decisamente avviati nel cammino verso una fede adulta.

A livello diocesano tutto ciò si è tradotto, primariamente, in un pressante invito verso tutte le parrocchie a sostenersi vicendevolmente e a operare insieme nel contesto del vicariato. Quest'ultimo, in particolare nell'esperienza del CPV, è divenuto sempre più il luogo strategico del rinnovamento pastorale e della corresponsabilità ecclesiale, che ha interessato ogni aspetto della vita comunitaria: dalla liturgia alla carità, dall'*Iniziazione cristiana* alla gestione dei beni.

Questo ha dato vita a nuove prassi pastorali e a rapporti sempre più sistematici con il territorio. La stessa esperienza dell'unità pastorale viene sempre più vissuta quale esperienza sinodale e condizione necessaria perché l'annuncio del Vangelo non venga a mancare "in un territorio che cambia".

Il nostro camminare insieme è anche – anzi, soprattutto – un "non ancora" che richiede nuova fiducia, un rilancio di speranza e un di più di carità.

Intervento di don Gianandrea Di Donna

Historia semper clarificat...

Già dal II secolo abbiamo le prime attestazioni, come l'*Epistula Apostolorum* e la *Didascalia*, di una *vigilia Paschalis* che si protraeva per tutta la notte fino al canto del gallo. La prima generazione cristiana imparò a indugiare in questa memoria della Pasqua durante la notte e la cosa più naturale fu quella di aver bisogno di accendere delle luci, un fuoco per illuminare e rendere possibile la preghiera notturna; già nel V secolo si iniziò a ritualizzare l'accensione dei lumi dei fedeli e delle lampade della chiesa; il passo successivo fu l'accensione di un cereo

pasquale sul quale si cantava una *laus*, un canto di lode (*preæconium paschale*, detto anche *Exultet*). Già, prima che fosse introdotto il rito del cero, i cristiani della prima origine ascoltavano molti brani biblici, tratti da profeti e da salmi. Queste *lectiones*, assieme a canti e litanie, fungevano anche da preghiera di attesa, mentre un solenne corteo partiva dalla basilica e si recava nel battistero dove i catecumeni, dopo essere stati unti con olio esorcistico, aver rinunciato al diavolo e aver professato la fede trinitaria, venivano immersi nella vasca nel nome della Trinità Santa; usciti dalle acque venivano unti con olio – di esultanza – misto a profumo (santo crisma). Rivestiti di un'alba [veste bianca], lucente come la vita del Risorto, e portando un cero acceso, i neofiti si recavano all'altare: qui si nutrivano del Corpo e del Sangue di Cristo, qui bevevano una bevanda di latte e miele, perché ormai erano giunti alla Terra promessa (cfr. Es 13,5), Cristo stesso, perché dovevano nutrirsi come lattanti di cibo leggero, il puro latte spirituale e crescere con esso verso la salvezza (cfr. 1Pt 2,2), perché ormai la loro mensa era quella celeste, la Cena dell'Agnello...

I. VEGLIARE NELLA NOTTE: INIZIAZIONE ALL'ATTESA, ALLA GRADUALITÀ, ALLA PAZIENZA

*Sofferriamo lo sguardo sulla Mater omnium sanctarum vigiliarum (AGOSTINO, Sermo 218), la Vigilia Paschalis che brilla ogni anno nella notte in cui Cristo ha vinto il peccato e la morte. Essa è anzitutto veglia: non nel senso banale di chi compie un'azione che prepara qualcosa che ancora non c'è e che avverrà nel giorno a seguire; è veglia invece come l'azione di chi sta vigilando, fa la sentinella, non si addormenta, non prende sonno (cfr. Sal 121,4), di chi resta sveglio perché attende che arrivi l'Adamo vittorioso! Il Risorto si fa presente ma non si possiede; si aspetta, si guarda da lontano per vedere se arriva, si invoca, si impara a riconoscere. Egli prende l'iniziativa di venirci incontro, si manifesta, sta nel mezzo (cfr. Gv 20,19); non lo si può delimitare, descrivere, spiegare, circoscrivere perché egli è grazia da incontrare-ricevere; è uno sposo da attendere fino a mezzanotte per correrli incontro (cfr. Mt 25,6). Il Risorto è la festa della Chiesa – piccoli e grandi – di coloro che credono e lo aspettano, tirano tardi, quasi esagerando... Vegliare e aspettare, faticare, far tardi, sprecando-consumando-immolando il tempo per lui, come in un gioco d'amore, per dirla con Romano Guardini! La veglia è "sacrificio" del tempo, regalato a un amato; "sacrificio" del sonno per chi (lo si interpreti entro il contesto sociale della nostra cultura della notte) sta sveglio di notte: è per noi la festa delle feste, la solennità delle solennità (cfr. GREGORIO NAZIANZENO, Εἰς τὸ ἄγιον Πάσχα, XLV: PG 36, 624; I: PG 35, 397-400). Questa prospettiva ci mostra come coloro che celebrano in questa notte i sacramenti pasquali del Battesimo, Cresima e Prima ammissione all'Eucaristia, vi giungono dopo un lungo tempo (catecumenato o discepolato) e dopo una lunga Veglia; vi giungono come al compimento di una gestazione, al termine della quale sono partoriti misticamente dalla madre Chiesa, come neofiti, nuove creature; a loro sono rivolte le parole dell'apostolo Pietro: «come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore» (1Pt 2,2). La Vigilia Paschalis, simbolo rituale di questo complesso evento pasquale, si mostra come *locus Ecclesiæ* in cui sono generati i neofiti; va superata invece l'idea secondo la quale la celebrazione dei sacramenti (Battesimo, Cresima e Prima ammissione all'Eucaristia) sono "una festa" intorno ai fanciulli, come avessero meritato un premio: è invece necessario spezzare il codice antropologico rituale della *Messa di Prima Comunione* come "premio bontà" o della *Messa di Cresima* come "investitura" di una non ben definita "abilitazione alla testimonianza". Il codice rituale della Veglia è l'essere ammessi – per grazia – a entrare, a muovere i primi passi laddove non è semplice camminare: la sequela del Crocifisso risuscitato e l'ingresso nella vita della Chiesa, e questo come piccole e nuove creature; i ragazzi/fanciulli gestati e partoriti dall'utero mistico pasquale della Chiesa, vanno accolti e custoditi, non inviati, vanno nutriti con cibo adatto a chi è appena nato alla fede. Nell'antichità, durante la Comunione dei neobattezzati (ne è testimone la *Traditio apostolica* del III secolo, o il *Sacramentario**

leoniano del V-VI secolo e altri...), il vescovo – come già accennato sopra – dava, dopo l'Eucaristia, una bevanda di latte e miele, ricordando la loro condizione di infanti nella fede che, proprio per questo, si nutrono di un cibo leggero. I neofiti, intirizziti dal freddo della vasca battesimale, venivano scaldati, corroborati dopo una lunga celebrazione, indicando loro di poter mangiare solo un cibo per gli infanti, i neo-partoriti. Tutto il codice rituale e antropologico evoca per chi è nato alla vita in Cristo, attesa, gradualità, pazienza; a noi dice mistagogia (prendere per mano) prima-durante-dopo, dice leggerezza, libertà e gratuità dei sacramenti da impegni conseguenti, parla un linguaggio dell'amore e non della responsabilità indotta, evoca la luce gentile del Risorto, lo spazio ulteriore della crescita, la necessità di essere nutriti ancora...

II. VEGLIARE NELLA NOTTE, INIZIAZIONE AI MISTERI SACRAMENTALI

La Veglia pasquale consegnataci dal Messale di Paolo VI, ricolloca la celebrazione della Pasqua annuale in una relazione profonda con i sacramenti pasquali del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia. Potremmo dire che non sono i sacramenti (Battesimo, Cresima e Prima ammissione all'Eucaristia) ad aver bisogno della Veglia, ma è la Veglia ad aver bisogno dei sacramenti! La necessità di celebrare questi sacramenti nella Veglia pasquale è stata, storicamente, la ragione della nascita delle parrocchie: il presbitero era mandato, infatti, παρά οἴκος (presso le case dei fedeli) perché il vescovo, non potendo raggiungere tutti, chiedeva ai presbiteri di esercitare il ministero sacramentale della rinascita pasquale. La Veglia pasquale nasce come radice pasquale dei sacramenti iniziatici stessi; i sacramenti del Battesimo, Cresima e Prima ammissione all'Eucaristia sono il dono pasquale fatto da Cristo a ogni uomo e donna, la partecipazione reale – seppur misterica – alla sua Pasqua; potremmo dire – in negativo – che la Veglia pasquale ha smarrito la sua identità più autentica proprio quando li ha perduti. L'esilio dei sacramenti (Battesimo, Cresima e ammissione alla prima Comunione) dalla Veglia pasquale ne ha causato la trasformazione e contrazione, fino a renderla una sorta di “meditazione sulla Pasqua”, durante la quale i cristiani (che qualcuno – ahimè – definirebbe volentieri “maturi” per questo!) avrebbero fatto la scelta “adulta” di concedersi “un paio d'ore” di riflessione e ascolto della Parola di Dio... La Veglia pasquale è assolutamente irriducibile a un solenne ed elitario contesto di preghiera-riflessione de Paschate (sulla Pasqua); dobbiamo dire piuttosto che Vigilia ipsa Pascha est (la Veglia è Pasqua!); così come diciamo che Ipse Christus Pascha nostrum (Egli è la nostra Pasqua!). Risulta chiaro che la Veglia pasquale coincide, seppur sacramentalmente, con la Pasqua del Signore; ritualmente parlando, le Messe in die Paschatis sono solo la prima Domenica di Pasqua; sono – anche celebrativamente parlando – una Messa come ogni altra celebrazione eucaristica domenicale. La Veglia pasquale, invece, trova il suo senso nell'essere proprio come actio ritualis del Risorto, di cui i sacramenti sono azioni pasquali, memorie viventi dell'agire di Cristo, conformazione dei credenti al Crocifisso, sepolto e risuscitato. Va detto a chiare lettere che il tentativo di mantenere “separate” la Veglia pasquale dai sacramenti dell'Iniziazione cristiana è un'operazione alquanto stravagante che ha già comportato lo snaturamento dei sacramenti e la degradazione di essi a mere occasioni di spiritualità, momenti di festa, circostanze per un'investitura di qualsivoglia genere, accozzaglie di moralismi, assembramento confuso e amorfo di assemblee affettive e parentali a scapito dell'esperienza della Chiesa nella sua verità (valori e limiti), luogo di nostalgie e rimpianti, richieste lamentevoli di fedeltà alla Chiesa...

È necessario comprendere come la forza, la fecondità e la fruttuosità dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana o si realizza nel loro radicarsi nella Pasqua o svanisce nel nulla; la Pasqua è in questa prospettiva – specie in tempo di secolarità – l'unica risorsa pastorale della Chiesa, perché se gli uomini e le donne del nostro tempo, se i giovani, gli adolescenti e i ragazzi guarderanno alla Chiesa e ai suoi sacramenti, questo sarà possibile solo se

percepiranno che attraverso di lei, hanno accesso a Colui che, unico, può dar loro la Vita che non conosce tramonto.

III. VEGLIARE NELLA NOTTE, INIZIAZIONE ALL'UNITÀ IN CRISTO

La Veglia pasquale non è un insieme di elementi rituali che, per gradi, passano dalla benedizione del fuoco nuovo fino a culminare in una "emotività" pasquale, dove il tutto è una sorta di crescendo, verso una non meglio definita "esplosione" della Risurrezione, di tipo pseudo-scenografico. La Veglia pasquale invece è una quadripartita unità (la Pasqua della luce: Lucernario; la Pasqua della buona notizia: Liturgia della Parola; la Pasqua del Giordano: Liturgia Battesimale-Crismale; la Pasqua del sacrificio glorioso: Liturgia eucaristica) nella quale le "quattro liturgie" sono compiutamente Pasqua, ciascuna per parte sua. La Pasqua di Cristo è una colonna di fuoco (cfr. Es 13,21) e di luce nella quale siamo stati immersi, diventando φωτισόμενοι, illuminati dal suo amore; la Pasqua di Cristo è la persona del Verbo che interpreta ed è presente in tutte le pagine delle Scritture che parlano di lui e la cui Parola ci interpella fino a immergerci; la Pasqua di Cristo è il passaggio del Mar Rosso, l'immersione nel Giordano perché usciti e rinati siamo crismati, abitati dallo Spirito Santo che prega in noi (Rm 8,26), che ci ricorda tutte le sue parole, ci porta a Cristo, intercede per noi: lo Spirito Santo che aiuta la nostra incapacità, illumina la nostra mente e scalda il nostro cuore, guidando il nostro rivolgerci a Dio. Con il dono dello Spirito Santo si realizza la nostra unione a Cristo, poiché si tratta dello Spirito del Figlio di Dio, nel quale siamo resi figli. L'Apostolo ricorda che «nessuno può dire "Gesù è Signore", se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1Cor 12,3). Dunque, lo Spirito orienta il nostro cuore verso Gesù Cristo, in modo che «non siamo più noi a vivere, ma Cristo vive in noi» (cfr. Gal 2,20). Nelle sue Catechesi sui sacramenti, riflettendo sull'Eucaristia, sant'Ambrogio afferma: «Chi si inebria dello Spirito è radicato in Cristo» (5,3, 17: PL 16,450); la Pasqua di Cristo è il suo Corpo e il suo Sangue nell'atto di offrirsi per noi e per la nostra salvezza: mangiando e bevendo questo cibo spirituale, siamo immersi nella sua vita donata e glorificata. Tutto ciò ci permette di ricomprendere, a partire dalla Veglia pasquale, come l'azione iniziatica volga verso un'unità in Cristo: riferendosi a quest'unità intendiamo dire che l'Iniziazione non funziona se la pensiamo come una somma di addendi. Il processo di ripensamento dell'Iniziazione ha preso le sue mosse nell'individuare il soggetto iniziante, identificato con la comunità cristiana, secondo la metafora del grembo che genera alla fede: questa radicale scelta poneva dinanzi a sé proprio la sfida di far convergere in unum tutto l'agire ecclesiale come ciò che rende possibile la trasmissione della fede.

*In tempo di complessità, di frantumazione e di minoranza ecclesiale, diventa necessario far confluire ogni sforzo verso l'unità dell'agire ecclesiale; questo non tanto per una scelta pragmatica di ottimizzazione delle forze, quanto perché la potenza che viene dalla *communio* ecclesiale è evangelicamente piena di forza dirompente e divina. L'unità – detto esistenzialmente anche con l'espressione: tutta la comunità cristiana soggetto di trasmissione della fede – è realizzazione evangelica dell'Agape, certezza in Cristo dell'efficacia della trasmissione: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).*

IV. VEGLIARE NELLA NOTTE: IMPEGNO DELLA NOSTRA CONVERSIONE PASTORALE

La ricchezza di questa prospettiva suggerisce alla nostra Chiesa che è in Padova come sia utile, e forse necessario, ispirarci – in riferimento al IV tempo del nuovo modello di Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi – a ciò che la Veglia pasquale può suggerirci nella catechesi e nell'esperienza di educazione alla fede.

Le acquisizioni fondamentali sono:

1. La Madre Chiesa [= tutta la comunità cristiana, grembo che genera alla fede], nella notte del suo parto, dà alla luce dei neo-nati (νεόφωτος = letteralmente delle pianticelle appena

piantate): chi è iniziato è “piccolo” e non “adulto nella fede”! Va definitivamente abbandonato il *teologumeno* (διάβολον) del testimone-post-cresima, rielaborazione del *miles Christi*, metafora medioevale di una perduta coscienza ecclesiale della teologia della Cresima, inizio della frantumazione dell’Iniziazione cristiana e del più grande cortocircuito teologico, causa prima del cortocircuito pastorale in questo ambito.

2. La Madre Chiesa, nella notte del suo parto, nutre i suoi figli con latte e miele (cfr. 1Pt 2,22): la Chiesa non pretende che la pianticella sia già una quercia! La pianticella ha bisogno di sostegno, non le si può chiedere di essere ciò che non è, perché si rischia di bruciarla. Ne scaturisce un atteggiamento di gradualità iniziatica e di paziente attesa; il IV tempo “alleggerisce” il ragazzo, “non lo carica”, gli offre poche cose, essenziali, di rapporto diretto con Cristo e la vita in lui, con la Chiesa, intesa come comunità reale e credente.

3. La Madre Chiesa, nella notte del suo parto, genera attraverso la celebrazione dei tre (due + uno nella forma della *memoria Baptismi*) sacramenti pasquali. Osservando la crisi contemporanea dei sacramenti, della liturgia, della partecipazione attiva, spesso se ne indicano le soluzioni solo in termini “rituali”, del fare così o fare colà, dell’attrarre, far capire, partecipare... La ragione radicale per la quale nella Chiesa viviamo la crisi della vita sacramentale – e in modo specialissimo dell’Eucaristia – dipende dalla sbiadita relazione dei sacramenti con la Pasqua di Cristo; come quando la *Prima Comunione* si ha il coraggio di ridurla a “un bacio alla mamma con una rosa...”; o la ragione per la quale un preadolescente sceglie l’Eucaristia è semplicemente “perché è bello...” o perché così “Gesù ti è vicino...”. Non ne facciamo assolutamente una questione cerimoniale ma simbolica: o tutto ciò che attiene i sacramenti converge sulla Pasqua o i sacramenti restano dei bei ricordi d’infanzia. La puerilizzazione della vita ecclesiale equivale alla sua rovina.

4. La Madre Chiesa, nella notte del suo parto, immerge nella Pasqua, assimila alla Pasqua, allatta con la Pasqua: l’alimento diventa essenziale per un neofita-pianticella se vogliamo che cresca; egli ha la necessità vitale di mangiare la Pasqua (vedi il «*chi mangia la mia carne*» nel contesto di tutta la teologia biblica di Gv 6,24-59): è urgente convertire l’iniziazione-relazione con l’Eucaristia domenicale, con la necessità vitale che la Chiesa e ogni cristiano hanno del Κύριος, del Risorto (*Dies Domini* = giorno del Risorto!), uscendo dal rischio di ridurre la Domenica a giorno del riposo, mero prolungamento di uno *shabbat* cristianizzato.

5. La Madre Chiesa, nella notte del suo parto, riceve il soffio del Risorto, che rimette i peccati (cfr. Gv 20,22-23) reimmergendo nell’amore trinitario quanti con il peccato hanno scelto liberamente di rifiutare questo amore. Da ciò scaturisce la necessità di una iniziazione alla Penitenza sacramentale che – anche se già celebrata come prima – ha bisogno di essere pensata, accolta e celebrata come rinascita pasquale. Se il soffio del Risorto è la sua risposta d’amore, dopo il sacrificio dell’amore supremo della morte di Croce, la Penitenza sacramentale diventa, lei stessa, discernimento perché il neofita sappia distinguere ciò che è peccato in senso proprio (libera assunzione della morte in noi) e la conseguente necessità dello Spirito perché l’uomo torni a vivere; da ciò che peccato in senso proprio non è (perché lieve, veniale, perché peccato solo in senso analogico) e la conseguente necessità di usare anche altre forme penitenziali per riservare alla Penitenza sacramentale tutta la sua grandezza trinitaria.

Intervento di Eleonora – Educatrice ACR di Bastia

Sono educatrice nella mia parrocchia da 7-8 anni, e in questi 7-8 anni ho lavorato principalmente con i gruppi delle medie, quindi con i ragazzi che vanno dagli 11 ai 14 anni.

Dalla mia esperienza di lavoro con i ragazzi mi sono resa conto che molte volte più dell’attività, ciò che resta e ciò che risulta essere veramente importante è il rapporto che si instaura con loro. Troppo spesso si tende a concentrarsi sull’attività preparata e da svolgere e si toglie spazio e tempo ai ragazzi. È capitato durante diverse attività, soprattutto con i gruppi, per così dire, più turbolenti, che i ragazzi non prestassero minimamente attenzione a ciò che

veniva detto loro, ma che, anzi, continuassero a voler raccontare ciò che era accaduto loro a scuola o le marachelle che avevano combinato durante la giornata. Altre volte, invece, tendevano a spostare l'attenzione su cose che incuriosivano loro o su opinioni che volevano avere da parte di persone più grandi che non fossero i loro genitori o i loro insegnanti. Non posso negare che alle volte le domande spiazzassero o rendessero la situazione leggermente imbarazzante, soprattutto per quanto riguarda i miei primi anni nell'ambito educativo, ma una volta che si iniziano ad ascoltare i ragazzi, a parlare con loro e a confrontarsi, si creano rapporti che il più delle volte tendono a durare nel tempo, anche una volta che il cammino di gruppo si conclude. Bisogna porre, però, attenzione a distinguere il rapporto che ci deve essere tra l'accompagnatore e il ragazzo da un rapporto di amicizia; è necessario, dunque, non "attaccarsi" troppo al ragazzo per permettergli di integrarsi al meglio con i ragazzi della sua età e soprattutto per continuare a mantenere valida la figura dell'accompagnatore che, altrimenti rischia di scadere in quella dell'amicone.

Uno dei principali bisogni avvertiti dai ragazzi che fanno parte della fascia di età che va dagli 11 ai 14 anni è quello di riuscire a trovare un proprio spazio.

Il compito di chi accompagna i ragazzi dovrebbe essere, quindi, quello di aiutarli a ricavarsi questo spazio tra i tanti stimoli ai quali la società li sottopone. Per fare questo è necessario che i ragazzi diventino il fulcro delle attività per loro pensate: non devono più essere i ragazzi ad adattarsi all'attività, ma bensì le attività ad adattarsi ai ragazzi.

Il ragazzo deve potersi inserire nel gruppo riuscendo a portare la propria esperienza di vita e sapendo di poter essere ascoltato e accettato per quello che è.

L'ascolto e il confronto (sia con gli altri ragazzi sia con gli accompagnatori) risultano di fondamentale importanza per la crescita di un ragazzo di quest'età che si trova a vivere in una società in cui c'è sempre meno tempo per ascoltare e le relazioni vengono sempre più virtualizzate.

È inoltre necessario aiutare il ragazzo a capire cosa vuole e a comprendere come riuscire a realizzare se stesso, senza mettergli dinanzi modelli di "perfezione" ai quali ambire. Bisogna sempre tener conto che i ragazzi di quest'età, a differenza di quelli più piccoli, iniziano già a dare importanza alla propria esperienza di vita per compiere determinate scelte e, quindi, per aiutarli nella loro formazione bisogna partire proprio da quest'ultima.

Le attività dovranno essere, quindi, pensate tenendo conto che i ragazzi di quest'età iniziano già ad avere delle proprie idee e delle prese di posizione e dovranno aiutare i ragazzi a sviluppare un proprio pensiero critico. Sarà necessario creare attività che permettano ai ragazzi di esprimersi, di confrontarsi, di dire la propria e di mettersi in gioco per come sono.

È, inoltre, utile non eliminare la parte ludica dalle attività pensate per i ragazzi: all'interno dell'incontro una parte di questo genere, infatti, può risultare utile come metodo per rompere il ghiaccio in caso di ragazzi particolarmente timidi o come valvola di sfogo in caso di ragazzi vivaci e predisporre i ragazzi a una maggiore apertura e propensione all'ascolto nei confronti dei loro accompagnatori. La parte ludica non deve, però, risultare scollegata dal resto dell'attività; non deve essere fine a sé stessa, ma essere giustificata e adatta all'età dei ragazzi che si hanno di fronte.

In conclusione non bisogna tralasciare l'aspetto familiare. È necessario che la famiglia continui, in qualche modo, a essere coinvolta nel processo di crescita del ragazzo e che i genitori o tutori dei ragazzi vengano resi consapevoli del fatto che i ragazzi di quest'età iniziano ad avere delle proprie idee e opinioni con le quali è necessario che essi si confrontino.

Intervento di don Giorgio Bezze

IL IV TEMPO NELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI

(Tempo del 1° accompagnamento: da discepoli...a compagni/amici a "nuova creatura")

Il IV tempo con la sua forte caratterizzazione mistagogica dunque come immersione sempre più profonda nel mistero di Cristo, come partecipazione al mistero pasquale. La mistagogia come condivisione alla vita di Cristo e alla vita della comunità.

Per tale motivo il IV tempo, richiede alcune attenzioni che necessariamente devono produrre dei cambiamenti nel nostro modo di intendere questa fase del percorso di IC e successivamente nel definirne la sua architettura.

Quali sono queste attenzioni?

Provo a delinearne alcune tenendo conto di quanto condiviso lo scorso anno nell'Incontro congiunto (cfr. *Per aprire un cantiere sul IV tempo dell'IC dei bambini e ragazzi - 7 febbraio 2015*), nonché di quanto emerso a seguito dell'incontro con il Consiglio diocesano per la catechesi, dalle comunicazioni dei Delegati vicariali in CPD e dagli incontri zionali con i preti avvenuti nelle settimane scorse.

1. Il IV tempo (mistagogia) è un tempo che va inteso **in continuità con i tempi precedenti**. In effetti la celebrazione dei sacramenti non conclude il cammino di IC, ma necessita di un tempo – che chiamiamo IV – altrettanto essenziale in cui i ragazzi vengono accompagnati a entrare più profondamente nel mistero pasquale celebrato per tradurlo nella pratica della vita adeguatamente alla loro età. È questo il primo cambiamento da attivare nella mentalità dei ragazzi e delle loro famiglie, ma anche nella comunità intera. Questo vuol dire rimarcare sostanzialmente quattro aspetti:
 - a. Il cammino intrapreso dell'IC non termina con la tappa finale dei sacramenti, ma mira a far diventare cristiani attraverso i sacramenti, accogliendo la grazia che apportano. Nel cammino si è iniziati non tanto “ai” sacramenti, quanto piuttosto “dai” sacramenti nel senso che è Dio stesso, a introdurci, attraverso i sacramenti, nel mistero di Cristo e della Chiesa. Pertanto è utile allontanare nella mente di tanti adulti (*in primis* i genitori) l'idea che con la celebrazione dei sacramenti è finito tutto per far invece crescere la consapevolezza che il cammino continua e che i doni ricevuti chiedono la responsabilità personale da parte dei ragazzi e il sostegno dei genitori, in un contesto di comunità ecclesiale.
 - b. Il passaggio al IV tempo chiede di non interrompere alcune attenzioni tipiche del nuovo modello di Iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi intrapreso dalla nostra Diocesi quali: la dimensione globale e non puramente dottrinale del cammino, la centralità dell'Eucaristia, e il coinvolgimento di tutta la comunità e della famiglia.
 - c. La fruttuosità del IV tempo è direttamente proporzionale all'efficacia di quanto i ragazzi hanno vissuto nel tempo del primo discepolato. Più il secondo tempo è stato vissuto come una buona esperienza di vita cristiana con gioia e interesse che li ha portati ad aprirsi alla grazia dei sacramenti, più nascerà in loro il desiderio di continuare il cammino dentro al gruppo di amici e fare nuove esperienze sostenuti dalla comunità e concretamente accompagnati da “amici più grandi”.
 - d. Il IV tempo ha una precisa durata in modo da aver chiaro la distinzione tra la fase dell'IC e quella della maturazione della fede che continua anche nel tempo dell'adolescenza ed è destinato a perpetuarsi per tutta la vita. Il tempo più opportuno di durata sembra essere di due anni (11-13 anni).
- A. **Concordi che il IV tempo è “interessante” e “necessario” nel nuovo cammino di IC dei ragazzi, per accompagnarli e sostenerli dopo la celebrazione dei sacramenti:**
 - **adeguatamente all'età della preadolescenza e al contesto odierno,**
 - **coinvolgendoli affabilmente alla comunità ecclesiale?**
2. Il IV tempo deve essere **caratterizzato da delicatezza e leggerezza** che non è sinonimo di superficialità o di mancanza di cura e sollecitudine, tanto meno di serietà e di contenuti,

ma è quell'attenzione a creare percorsi possibili e praticabili dai ragazzi che stanno vivendo l'inizio della vita cristiana. Sono da rendere per loro concrete e praticabili le parole di 1Pt 2,2: «*Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza*».

In questa età caratterizzata da vari cambiamenti, i ragazzi non sono ancora capaci di scelte definitive e tuttavia sono capaci di assumersi le prime responsabilità che li rendono autonomi. Sono ragazzi sì "erranti" e tuttavia cercano approdi sicuri, ragazzi desiderosi di fare nuove esperienze, pur essendo ancora legati al mondo dei fanciulli. Pertanto la proposta che si offre, deve essere da un lato aderente alla loro vita, ma dall'altro, in grado di offrire un "oltre", che tuttavia non deve mai presupporre ciò che essi non sono in grado di essere o di dare. In questo senso vanno ripensati rispetto ai primi tre tempi, il ritmo e la modalità degli incontri in modo che nell'accompagnamento costante ci sia da parte del preadolescente una graduale libertà da apprendere.

B. Concordi che è necessario, pensando ai preadolescenti appena iniziati, tener presenti le particolari dinamiche legate alla loro reale crescita? E che occorre accompagnarli con creatività, delicatezza e leggerezza perché possano "diventare ciò che sono", senza considerarli già testimoni-adulti?

3. Nel IV tempo il ragazzo viene accompagnato a "immergersi" ancora di più nella **relazione con Gesù**. È un tempo in cui viene aiutato a diventare amico, anzi "compagno" di Gesù: è, infatti, pienamente partecipe alla mensa eucaristica.

Pertanto sarà importante accompagnare i ragazzi a costruire una forte amicizia con il Signore in una relazione intima e profonda, facilitandone la familiarità in modo che sentano che Gesù è compagno che condivide tutti i momenti della loro vita.

Concretamente:

- presentare un Vangelo in cui la Parola di Dio incontra le domande della vita del ragazzo (l'accettazione di sé, il bisogno di relazione con gli altri, il bisogno di libertà, il progettare personalmente il futuro dentro la comprensione della propria vocazione, ecc...).
- Far vivere momenti di interiorità educando alla contemplazione che crea intimità con Gesù favorendo il dialogo personale.
- Far vivere un'esperienza cristiana in cui si coinvolgano di più i sensi e la corporeità.
- Far vivere un'esperienza cristiana che coinvolge di più il pensiero, affinché gradualmente possano «rispondere a chiunque domandi loro ragione della speranza che è in loro» (cfr. 1Pt 3,15).
- Valorizzare i segni liturgici dell'IC come linguaggio simbolico adatto alla relazione di fede dei ragazzi preadolescenti (cfr. EG 166).

C. Concordi che tutto quello che viene proposto al preadolescente iniziato alla vita cristiana sia prevalentemente impostato come relazione di amicizia – "possibile" e "realistica" –con Gesù?

4. Il IV tempo ponendo al centro la partecipazione alla vita di Gesù, mette al centro quelli che lo scorso anno sono stati definiti due fuochi della stessa elisse – **l'Eucaristia e la Penitenza** – da cui attingere contenuti, metodo, percorsi e stile.

Si tratta di recuperare una duplice dimensione:

- a. il rapporto con Gesù come relazione che grazie ai doni sacramentali, sostiene, illumina, nutre e purifica la vita del ragazzo;

- b. la comunione ecclesiale in cui il ragazzo è immesso: «*Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi*» (1Gv 1,3).

Necessariamente tali sacramenti devono essere declinati nella vita dei ragazzi sottolineando alcuni contenuti, ma anche corrispondendo ai loro desideri e bisogni.

Concretamente sul versante dell'Eucaristia si potrà:

- presentare e vivere l'Eucaristia come cibo irrinunciabile per la vita del cristiano (*senza l'Eucaristia non possiamo vivere!*).
- Far vivere esperienze in cui il dono dell'Eucaristia, porta a condividere con i poveri e a testimoniare la carità verso i deboli.
- Far vivere esperienze in cui il dono dell'Eucaristia porta a scoprire di essere parte viva della comunità ecclesiale, innanzitutto rafforzando il legame di amicizia nel gruppo.
- Far incontrare testimoni di carità e di missionarietà, a partire dalla propria comunità e dal territorio in cui è inserita.

Concretamente sul versante della Penitenza si potrà:

- educare alla conversione e alla confessione sacramentale, riscoprendo il dono di essere diventati figli di Dio rappresentato appunto dall'*Iniziazione cristiana*.
- Vivere il sacramento della Riconciliazione o Penitenza accogliendolo come opportunità a celebrare la misericordia di Dio che si fa carico delle nostre fragilità, ci guarisce dal male fatto e ci ridona dignità.
- Vivere il sacramento della Penitenza comprendendo il peccato nella sua dimensione ecclesiale e sociale, e nei confronti del creato.
- Far incontrare testimoni di perdono e rivisitare esperienze di riconciliazione.

D. Concordi che l'Eucaristia innanzitutto, ma poi anche il sacramento della Penitenza siano riferimenti a cui attingere e da cui irradiare contenuti e metodologie per l'esperienza di vita cristiana dei preadolescenti nel IV tempo dell'IC?

5. Anche nel IV tempo risulta importante **la presenza dei genitori**. I preadolescenti pur cercando altri punti di riferimento rispetto alla famiglia, non rifiutano a priori i genitori e sono contenti quando li vedono condividere alcuni passaggi importanti della loro vita o si lasciano coinvolgere nelle attività.

D'altra parte anche i genitori consapevoli del compito delicato di accompagnare i loro figli in questa particolare età, sentono il bisogno di avere momenti di confronto e di sostegno riguardanti l'educazione e di come accompagnarli nel cammino di fede.

Concretamente:

- i genitori, dopo il cammino compiuto nel tempo della prima evangelizzazione e del primo discepolato dei figli, li lasceranno liberi di continuare il proprio cammino di gruppo o di avvicinarsi ad altre proposte in cui possono continuare la loro formazione ed esprimere l'appartenenza alla comunità ecclesiale.
- Ai genitori possono venire proposte delle occasioni di approfondimento che riguardano aspetti specifici della vita dei ragazzi preadolescenti o adolescenti.

6. **Gli educatori**. Dentro le nostre parrocchie constatiamo come spesso il preadolescente faccia fatica o addirittura non riesca a operare il passaggio dal dono gratuitamente ricevuto, alla coerenza personale della libera risposta alla chiamata di Dio nella vita cristiana. E tuttavia, con troppa superficialità si tende a dare "la colpa" semplicemente all'età. È importante invece verificare se il preadolescente sia aiutato a operare un tale passaggio dove gli adulti gli offrono un'immagine di vita cristiana bella e piacevole o se,

piuttosto, viene dagli stessi adulti sollecitato a lasciar perdere come una questione tutto sommato irrilevante per la sua vita.

Pertanto l'accompagnamento dei preadolescenti è compito di tutta la comunità ecclesiale e in particolare della “**comunità educante**” cioè di quelle persone che hanno a cuore la vita dei ragazzi, che danno loro fiducia e credono nelle loro potenzialità. Per tale motivo si deve attivare una **sinergia tra tutti gli educatori** valorizzando in particolare le figure di **giovani** catechisti, educatori/animatori in modo da attivare una maggiore unità di percorsi tra pastorale dei fanciulli e pastorale dei giovani.

Concretamente:

- nel IV tempo il catechista può permanere come figura di riferimento, ma è da incoraggiare e sostenere un cambio di figura di chi accompagna i preadolescenti. In questo senso come nuovi accompagnatori sono da favorire i giovani, in qualità di educatori (ACR e o giovanissimi) senza tuttavia escludere altre figure educative di altri ambiti pastorali.
- È necessaria una formazione attenta dei catechisti/educatori per questa specifica età, che sappia accordarsi con la pastorale giovanile.

E. Concordi che in questo IV tempo è decisivo il modo concreto con cui si accompagnano i preadolescenti, optando per accompagnatori più prossimi all'età dei preadolescenti, ossia giovani che con empatia possano dar vita a relazioni significative, ma anche sappiano aprire e coltivare il legame ecclesiale proprio della vita cristiana?

7. La presenza del vescovo nel tempo della mistagogia va considerata come una specifica possibilità di esprimere un più stretto legame tra i preadolescenti appena iniziati e la Chiesa locale. Per questo si preciserà un'occasione d'incontro con lui, che sottolinei un momento di passaggio verso ulteriori possibilità di cammino.

Vengono introdotti i **lavori di gruppo**. Al termine i 12 capigruppo portano la sintesi di quanto emerso.

Don Renato Marangoni chiede al vescovo come si procede ora sul IV tempo, considerando il lavoro svolto. Il vescovo **Claudio** conferma che il lavoro va portato avanti, tenendo aperto il criterio della verifica, alla luce della comunità.

Marangoni illustra quindi altro materiale consegnato in cartellina: le note riguardanti il progetto *Sonar* portato avanti dall'Ufficio diocesano di Pastorale della Comunicazione con l'Osservatorio Socio-Religioso del Triveneto (OSReT).

Poi ricorda: la GMG a fine luglio come ulteriore opportunità/occasione per porre la questione di quale pastorale dei giovani stiamo sviluppando; il Giubileo dei Giovani del 18 giugno.

Stefano Bertin introduce i lavori del pomeriggio ricordando il lavoro di discernimento, già avviato, riguardante la revisione dei vicariati, in rapporto al territorio, con i contributi degli OP 2014-2015 e con gli interventi di don Paolo Doni (*Il cammino che abbiamo compiuto*) e di don Umberto Sordo (*I criteri per impostare e avviare una revisione dei vicariati*), proposti durante l'Incontro congiunto 2015. Bertin recupera inoltre il lavoro svolto nell'Incontro vicariale residenziale rivolto all'acquisizione di un metodo di conoscenza accurata del territorio.

Per proseguire il percorso viene data la parola a don Marco Cagol (Pastorale sociale), don Giorgio De Checchi (vicariato di Piove di Sacco), Paolo Arcolin (Pastorale della famiglia), don Luca Facco (Caritas diocesana) a cui è stato chiesto: come e quanto influisce la lettura del

territorio e l'incontro con i vicariati sia sull'ufficio diocesano sia sull'esperienza pastorale sul suo progettarsi, sul suo servizio all'interno della diocesi?

Don Marco Cagol avvia l'intervento citando un documento del 1981 della Conferenza Episcopale Italiana, per ripercorrere alcuni passaggi che la Chiesa padovana ha tentato di fare. Il testo dice: «*inserita di regola nella popolazione di un territorio, la parrocchia è la comunità cristiana, che se ne assume la responsabilità. Ha il dovere di portare l'annuncio della fede a coloro che vi risiedono, e sono lontani da essa. E deve farsi carico di tutti i problemi umani che accompagnano tutta la vita di un popolo, per assicurare il contributo che la chiesa può e deve portare*».

Cagol sottolinea l'accento su due aspetti: «la comunità cristiana che si assume la responsabilità di un territorio» e «la comunità cristiana che è chiamata a farsi carico di tutti i problemi umani», quindi di tutte le situazioni, di tutte le realtà.

Prosegue quindi facendo memoria del percorso fatto negli ultimi due anni: con gli Orientamenti pastorali dell'anno precedente si era immaginata la Chiesa e le comunità in ascolto del territorio nel quale vivono, sottolineando che il territorio è un luogo, un soggetto teologale, abitato da Dio, che ci parla di Dio, luogo in cui Gesù ci precede. Per cogliere i nodi di questa presenza di Dio e dell'uomo erano stati indicati alcuni ambiti su cui orientare lo sguardo e a cui dedicare almeno un incontro del Consiglio pastorale parrocchiale: il lavoro (il problema del lavoro), il tema delle povertà, il tema delle relazioni, cioè come le persone vivono le relazioni, il tema o la realtà delle istituzioni, perché le istituzioni sono un elemento della socialità indispensabile, il creato (con tutta l'ampia prospettiva aperta dalla *Laudato Si'*). Un secondo passaggio sono state le tre giorni vicariali, con un'apposita scheda sul territorio che è stata fatta da una dozzina di vicariati e partiva dalla domanda: quanto consapevoli siamo come singoli e come Consigli pastorali del territorio nel quale viviamo?

La conoscenza – è emerso – ci cambia e permette di farci carico dei problemi umani. Il conoscere, il sapere ci permette poi di abitare. Abitare era uno dei verbi di Firenze. Abitare il nostro territorio lo si può fare nella misura in cui ne abbiamo una minima conoscenza.

Questa conoscenza del territorio, del luogo in cui si abita serve per essere significativi, per far sì che la nostra fede sia incarnata nella storia.

Don Giorgio De Checchi ripercorre le tappe del percorso fatto nel suo vicariato dal 2003 a oggi.

- Quando sono arrivato nel 2003 a Sant'Anna già sentivo parlare di incontri tra vicari di Piove, Pontelongo e Arzergrande, per considerare la possibilità di ripensare la realtà dei tre vicariati e già si era ipotizzato una ridefinizione dei confini e la possibilità di pensare a un unico vicariato.
- Al di là di considerazioni estemporanee fatte in questi anni in diversi contesti... **la spinta decisiva** a riprendere il tema in coordinamento vicariale è stata la **riunione congiunta dello scorso anno**.
- Messo all'odg del Coordinamento vicariale del 23/03 il tema è stato affrontato non solo nella serata in questione ma anche offrendo una scheda a ogni parrocchia, chiedendo a ogni CPP di mettere tale punto all'odg: considerazioni riguardo al vicariato e possibilità di un'unione con i due vicariati vicini.
- Con i vicari ci si accorda per un **incontro tra i delegati dei tre vicariati, incontro che avviene il 4 giugno** a Sant'Anna. In quell'appuntamento emerge la consapevolezza che, anche senza ipotizzare unioni "più o meno legittime", vale la pena cominciare a prendere in considerazione alcuni temi/priorità su cui lavorare assieme: a prescindere dal fatto che sia o meno ufficializzato il cammino verso tale unione... non si sarebbe perso tempo perché in ogni caso la realtà sta chiedendo uno sguardo e un approccio differente da

parte nostra. Si prende la decisione di convocare per il 20 settembre una riunione con le tre presidenze dei coordinamenti vicariali.

- Al **coordinamento vicariale dell'8 giugno** si riporta quanto emerso pochi giorni prima e si fanno alcune considerazioni in merito. Si leggono inoltre le conclusioni offerte dalle schede date in precedenza, da verbale:

«Emerge, in ogni caso, la convinzione che occorra che le presidenze vicariali comincino a incontrarsi, per conoscersi e iniziare un confronto e un dialogo».

- **Si arriva al 20 settembre**, 14 le persone rappresentanti dei tre vicariati, si ribadisce la necessità di cominciare a lavorare insieme su alcuni aspetti della pastorale, per aiutare nel modo più opportuno le comunità a vivere meglio ciò che la realtà pone davanti. Si sceglie di iniziare su due ambiti:

- Caritas
- Scuola/Educazione

- In entrambi questi ambiti qualcosa si sta muovendo.

A margine di quanto detto due considerazioni:

- Importante nel vicariato la congrega dei preti ma riguardo ai temi pastorali ormai è evidente la diversa funzione e il diverso ministero.
- Fondamentale il cammino di discernimento fatto dai Coordinamenti vicariali dove, oltre le difficoltà di un cambiamento, si riesce anche a cogliere le potenzialità di nuove prospettive che il vangelo e la realtà chiedono alle nostre comunità.

Per l'Ufficio di Pastorale della famiglia – sottolinea *Paolo Arcolin* – il vicariato è una porta di accesso, un punto di sintesi, uno snodo di collegamento che permette all'ufficio di avere una visione più allargata di quello che è la famiglia e di tutti i cambiamenti che sta subendo. È una porta a volte spalancata, a volte appena socchiusa, ma mai completamente chiusa. Il vicariato è il punto di sintesi e di snodo, attraverso il quale raggiungere e farsi raggiungere da sacerdoti, da laici, da famiglie, attraverso le quali poter portare anche una proposta, un cammino di formazione.

Grazie al vicariato è stata rinnovata la struttura organizzativa dell'ufficio, che è passato da una commissione centrale a un'assemblea di coppie coordinatrici vicariali, ma è variata anche la proposta formativa, distribuendo gli appuntamenti in alcune zone strategiche della diocesi.

Un'altra esperienza, è stata la raccolta delle riflessioni, delle opinioni che ha permesso all'ufficio di preparare il contributo della Chiesa di Padova al sinodo della famiglia.

Dai vicariati sembra ora arrivare una richiesta: la necessità di realizzare forme d'integrazione, di collaborazione per i vari ambiti pastorali e di conseguenza tra i vari uffici diocesani. Non si tratta di rinunciare a una propria specificità pastorale, ma di trovare il modo di formulare proposte globali e d'insieme, in cui le varie sensibilità di ambito possono trovare spazio e possono portare il proprio contributo all'interno della grande realtà dell'annuncio cristiano. In gioco c'è l'occasione di costruire relazioni e accompagnare le persone in maniera globale, interessando tutti gli aspetti che riguardano la persona: gli affetti, l'attività professionale, il contesto sociale, l'impegno, la cultura, il senso della vita, la fragilità, i fallimenti.

Don Luca Facco parte dalla consapevolezza, che è diventato impegno quotidiano di Caritas, che un Ufficio diocesano è a servizio delle comunità cristiane. Questo, vista la complessità della diocesi, ha portato, a puntare molto sulla figura dei coordinatori vicariali Caritas, sulle persone. Con queste persone è stato possibile costituire i Coordinamenti vicariali e il Consiglio Caritas dove sono maturate delle scelte strategiche di Caritas. Sono gli stessi coordinatori che incontrano ogni singola Caritas parrocchiale – per visitarla, per conoscerla, per ascoltarla, per pregare insieme – e poi riportano i vissuti, le problematiche, le buone prassi.

In merito alla questione della povertà, la scelta è stata quella di puntare sul valore della parrocchia, è lì che si incontrano le persone, la parrocchia è prossima, è vicina, conosce, anche in maniera molto informale, però oggi la povertà è così profonda e complessa, che non è più sufficiente il livello parrocchiale, per questo è stato costituito il Centro di ascolto vicariale, che è di secondo livello, sussidiario, cioè di aiuto per tutte quelle povertà che la singola parrocchia non è capace di affrontare.

Il Centro di ascolto vicariale vuol dire unire le forze e affrontare insieme le povertà più complesse che altrimenti la singola parrocchia non riuscirebbe neanche a prendere in considerazione. Da qui tutto il percorso di formazione dei laici all'ascolto, al lavoro di équipe, all'utilizzo di alcuni strumenti come il programma OsCar. Il passo successivo è stato anche condividere le risorse economiche: la raccolta dell'Avvento non viene più inviata alla Caritas diocesana, ma è trattenuta e ridistribuita in vicariato, per le povertà del vicariato. Questo passo ulteriore qualifica gli interventi e responsabilizza i laici del territorio, e questo ci sembra un ulteriore passaggio per dare qualità agli interventi, ma anche per responsabilizzare i laici del territorio.

Sul fronte dell'accoglienza dei profughi, un altro tema che la singola parrocchia da sola non può affrontare, compito dell'Ufficio diocesano è dare informazioni, essere disponibile per momenti di formazione (insieme ad altri uffici), offrire criteri per fare le scelte, di fronte a temi complessi accompagnare quelle comunità e quei vicariati che chiedono di essere aiutati.

Faccio sottolineare inoltre che ogni vicariato va trattato "con i guanti" perché ognuno ha la sua storia, la sua tradizione; ciascun vicariato va ascoltato, incontrato, capito nel contesto del proprio territorio.

Alla fine degli interventi riprende la parola *don Renato Marangoni* che, ripercorrendo le ipotesi di revisione dei vicariati, ricorda la scadenza del 2017-2018, con il rinnovo degli organismi, come occasione buona per darsi un termine. E suggerisce l'ipotesi di attuare, nel frattempo, degli "esercizi di prossimità", come stanno già facendo Teolo e Lozzo Atestino, utilizzando gli strumenti di lettura del territorio.

Un esercizio per il prossimo anno – ipotizza – potrebbe essere condividere le dinamiche che sono specifiche di un vicariato con l'altro, vedere come il confronto potrebbe dare uno sguardo nuovo, se è vero che conoscere vuol dire anche cambiare. In questo senso, anche gli uffici devono lavorare in modo sussidiario, sostenendo questo tipo di lavoro.

Ricorda inoltre l'esperienza delle unità pastorali, che sono partite in un certo modo e stanno diventando qualcos'altro, hanno aperto anche prospettive nuove e stanno cambiando i vicariati. E questo comporta una revisione anche del compito sussidiario del vicariato.

Ci sono poi vicariati "spaccati", per la consistenza, in comuni diversi.

Segue il dibattito.

Dopo gli interventi, riprende la parola il *vescovo* con due annotazioni.

La prima. Rispetto a una certa stanchezza, sottolinea che questo è un tempo di grazia, proprio perché si è in movimento: vivere i processi è faticoso ma più bello, e chiede di essere presenti, con intelligenza, con creatività, non scoraggiati perché non c'è più il passato, ma molto incoraggiati perché davanti c'è un futuro che dipende anche da noi.

La seconda. La comunione tra di noi è di tipo spirituale; se c'è una comunione spirituale, la differenza diventa ricchezza. E questo riguarda le comunità che, se sono protagoniste, possono camminare con ritmi e con intuizioni diverse. Mentre vanno evidenziati gli "spazi", che garantiscono la comunione spirituale tra tutti noi.

Il vescovo conclude augurando una buona Quaresima, ringraziando quanti hanno lavorato per l'Incontro congiunto e chiedendo al Consiglio pastorale e al Consiglio presbiterale di collaborare perché resti la comunione.

NECROLOGI

CIMOLATO DON ISAIA 87

GALEAZZO MONS. GUIDO 89

CALLEGARO DON MARCELLO 91

BERNARDI DON ANTONIO 93

CESARATO MONS. GASTONE 95

PESCAROLO DON GIUSEPPE 97

CIMOLATO DON ISAIA



Nato il 19 febbraio 1924 a Vas (Bl)

Ordinato il 15 settembre 1946

Morto il 31 gennaio 2016 all'Opera della Provvidenza (Sarmeola - Pd)

Il cuore di don Isaia Cimolato si è fermato domenica 31 gennaio poco dopo le 20. Aveva vissuto la sua giornata senza segnali di allarme, era sceso a cena con gli altri, aveva telefonato poco prima che la morte lo sorprendesse. Don Isaia era ospite dell'Opera della Provvidenza Sant'Antonio di Sarmeola dal settembre scorso, quando in seguito alla rottura di un femore aveva perso l'autonomia che conservava all'età di 91 anni e aveva sentito il bisogno di un'impegnativa assistenza. Così ha potuto vivere con serenità gli ultimi mesi della sua vita.

Una vita iniziata nel 1922 a Vas, una delle ultime parrocchie della Diocesi di Padova, in direzione di Feltre, da una famiglia stimata nel paese, essendo stati suo padre e suo fratello per lunghi anni sindaci. Entrò presto in Seminario di Padova. Del periodo del Ginnasio c'è un ricordo di don Alfredo Contran, quando Isaia era in seconda superiore. «Ricordo che mio padre dopo aver sentito, nella nostra *schola cantorum*, il versetto “*et incarnatus est...*” cantato da Cimolato, mi disse: “un solista così, se lo sognerebbero alla Scala”». Ma lui, pur conservando intatto il dono della voce, ha fatto nella vita altre cose. Il prete anzitutto. Il dono della voce e la passione di cantare arie sacre e operistiche lo hanno accompagnato anche negli ultimi mesi.

Don Isaia ha concluso i suoi studi teologici molto giovane, per cui dovette attendere qualche mese per essere ordinato prete insieme con don Luigi Sartori a Fonzaso nel settembre del 1946. Era una classe vivace la sua: parecchi preti sono stati conosciuti in Diocesi: oltre don Sartori, don Guido Galeazzo, don Marco Restiglian, don Iginio Maroso, don Giovanni Viero... La sua prima nomina segnò per sempre la sua specifica vocazione di prete: quella di insegnante. Iniziò nel Seminario minore di Thiene (al Barcon) e, come si usava allora, frequentava, quando glielo permetteva l'insegnamento, la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova. Concluse con una laurea a pieni voti nel 1955, con una tesi sugli scrittori ciceroniani del Seminario. Proprio in quell'anno il vescovo mons. Bortignon apriva il Collegio Dolomiti Pio X a Borca di Cadore e inviava lassù un gruppo dei professori laureati del Seminario minore: don Claudio Bellinati, don Luigi Frasson e don Isaia. Rimase tra le montagne dolomitiche per oltre vent'anni. Quando la scuola paritaria cessò nel 1971, don

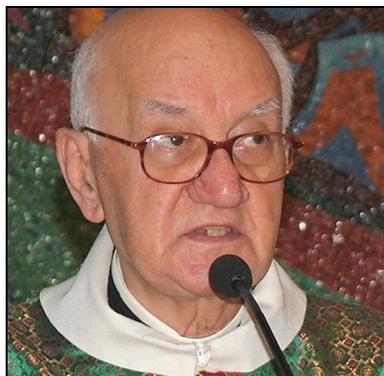
Isaia passò nel liceo statale, che subentrava nella stessa sede, come professore di storia e filosofia. Purtroppo nel 1976 un pranzo di festa segnò la sua vita: un tappo di una bottiglia intaccò la retina dell'occhio sinistro. Cominciò una serie di interventi chirurgici che finirono per portare la sua residenza a Roma, dove ottenne una cattedra di storia e scienze umane in un liceo della Capitale. Non furono anni felici e nel 1983, su consiglio del vicario generale mons. Alfredo Magarotto ritornò a Padova, prendendo dimora nella Casa del Clero. Continuava intanto la sua attività di insegnamento nel liceo linguistico Euroscuola, dove svolse anche il ruolo di preside. Nel 1998 la Casa del Clero chiudeva per una radicale ristrutturazione e don Isaia si trasferì in un appartamento nella Casa San Gregorio Barbarigo a Saletto di Vigodarzere, trovando in Elisa una fedele assistenza fino alla fine. La sua attività principale è stato l'insegnamento, ma sempre godeva di vivere la domenica in un servizio direttamente pastorale, preparando accuratamente le omelie, come testimoniano tanti foglietti di appunti, conservati nei suoi scaffali. Le ultime parrocchie in cui ha prestato servizio: Arino, dove è stato a lungo a fianco del suo compagno e amico, don Iginio Maroso; Tavo e Saletto, con cui ha stretto un legame così forte da desiderare di esservi sepolto.

Un prete e un insegnante che ha vissuto con gioia e con passione il suo servizio agli altri, con la sua umanità e con la vasta cultura. Gli alunni che l'hanno avuto giovane professore nelle medie ne conservano il ricordo di una persona entusiasta, che coinvolgeva gli studenti così che la fatica di apprendere sembrava un grande gioco.

Sul suo tavolo all'Opera della Provvidenza è rimasto l'ultimo foglio scritto, con una grafia appena leggibile. È documento di come fino alla fine si sentiva insegnante e come lo avesse fatto da prete. «Quando insegnavo lettere, dopo aver spiegato i versi famosi di Salvatore Quasimodo: *“Ognuno sta solo sul cuor della terra/ trafitto da un raggio di sole:/ ed è subito sera”*, amavo chiedere agli alunni che cosa ne pensassero e prospettavo loro una visione più ampia. *“Ognuno sta assieme/ nel cuore di Cristo/ trasfigurato dalla luce della risurrezione/ ed è subito mattino/ d'un giorno senza tramonto”*. Noi confidiamo che don Isaia sia entrato in questo mattino del giorno senza tramonto.

La celebrazione eucaristica di ringraziamento, di suffragio, di commiato, presieduta dal vescovo Claudio, è stata celebrata nella chiesa parrocchiale di Saletto di Vigodarzere mercoledì 3 febbraio alle ore 9.30. La salma, per suo espresso desiderio, riposa nel cimitero di Saletto.

GALEAZZO MONS. GUIDO



*Nato il 29 giugno 1922 a Chiesanuova, Padova
Ordinato il 7 luglio 1946
Morto il 10 febbraio 2016 all'Opera della Provvidenza (Sarmeola - Pd)*

Don Guido era sicuramente una delle figure più familiari in Diocesi, soprattutto tra i preti. Poteva essere un'icona esemplare del prete padovano per tanti aspetti: era semplice ed essenziale, sempre all'opera e in movimento, umano e alla buona nei rapporti, dalla pietà robusta e senza pose, rispettoso quasi religiosamente nell'obbedienza, affidabile e scrupoloso nel servizio, distaccato dalle cose e, soprattutto, sempre lieto e positivo.

Ha chiuso gli occhi a questo mondo mercoledì nel primo pomeriggio mentre la comunità degli ospiti dell'Opera della Provvidenza stava celebrando l'Eucaristia delle Ceneri e pregava per lui. Tutti, infatti, sapevano che la sua lampada stava per consumare le ultime gocce di olio. Ed è stato anche questo un segno commovente di una comunione intensa, familiare e gioiosa che si era consolidata tra lui e tutte le persone di questa Casa, dal 1995, quando il vescovo gli aveva affidato questo servizio, e fino alla fine.

Era davvero l'assistente spirituale della Casa, ne animava puntualmente la preghiera comunitaria, visitava i reparti, chiamava per nome tutti, faceva il confessore degli ospiti e delle suore, e del personale, il celebrante, il predicatore. All'Opera della Provvidenza, don Guido era diventato anche, e soprattutto, il volto e l'anima della carità fraterna tra i sacerdoti, in quanto responsabile della comunità dei sacerdoti ospiti. Sempre presente, premuroso e delicato con tutti, ha saputo imprimere pienezza di interessi e serenità al soggiorno faticoso dei tanti confratelli preti, costretti dall'infermità. Li sosteneva spiritualmente, ma anche nell'impostazione della giornata, in modo che non ci fossero vuoti noiosi. E sapeva farlo sempre con buon gusto e finezza di gesti e di interventi.

I primi anni di cura d'anime, don Guido li aveva vissuti con il grande don Antonio Varotto nella parrocchia di San Prosdocimo. Accanto a tal maestro, don Guido ha interiorizzato la sua sensibilità e sollecitudine per i poveri e i bisognosi delle categorie più disparate. E sicuramente ha assimilato anche la forte e tenera devozione alla Madonna, che ha qualificato la vita del fondatore dell'Opera Immacolata Concezione. Ma questo, probabilmente, aveva radici ancora più profonde, nell'intensa e tenera vita familiare vissuta da don Guido accanto al fratello don Albino e alle due amatissime sorelle.

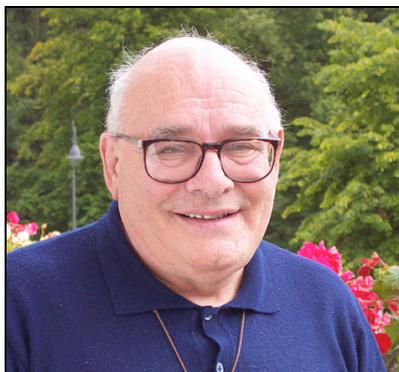
Don Guido, successivamente e per tanti anni, è stato volto e anima della Pastorale vocazionale, soprattutto per il Seminario, in quanto responsabile della Pia Opera San Gregorio Barbarigo. Non si possono contare le volte – sicuramente molte – in cui abbia percorso, in lungo e in largo tutta la Diocesi, tutte le parrocchie vicine e lontane, piccole e grandi. Sempre in veste, con la sua utilitaria piena di fogli e di cartelloni, con la macchina da proiezione, incontrava i ragazzi, le zelatrici, i parroci, organizzava ritiri, campi scuola estivi e invernali. Predicava con semplicità disarmante e incisiva, pregava e faceva pregare, organizzava la carità concreta e quella spirituale a favore del Seminario e delle vocazioni. Ma non appariva mai affannato o confusionario. Comunicava con naturalezza e immediatezza il senso della serenità, della simpatia. Questo, infatti, era il suo animo: lieto e sereno, evangelicamente semplice e limpido, generoso e zelante.

Don Guido ha avuto tempo, nel frattempo, di fare anche l'assistente diocesano per i familiari del clero, per i sacristi, per il Serra Club e, soprattutto, il cappellano delle suore Dimesse, in Casa madre. Ha accettato, in spirito di obbedienza indiscussa, perfino di fare il cerimoniere di mons. Filippo Franceschi, un'esperienza breve, faticosa, ma accolta con il solito sereno umorismo.

Don Guido era un sacerdote che viveva in Dio e per Dio, in una comunione molto profonda e permanente con il Signore e con la Madre Sua. Non era sfiorato da ambizioni, da doppie finalità, da secondi fini e viveva in condizione di permanente disponibilità alla volontà di Dio. Parlare di vita santa per una persona concreta è sempre rischioso, ma qui non ci siamo molto lontani. Il presbiterio diocesano rivolge a Dio una preghiera di lode e di ringraziamento immensi per il dono di questo prete, per la sua testimonianza così semplice e cristallina.

La celebrazione eucaristica di ringraziamento, di suffragio, di commiato, presieduta dal vescovo Claudio, è stata celebrata lunedì 15 febbraio nella chiesa dell'Opera della Provvidenza Sant'Antonio a Sarameola. La salma è stata tumulata accanto al fratello don Albino nel Cimitero Maggiore di Padova.

CALLEGARO DON MARCELLO



Nato il 22 ottobre 1928 a Saletto di Vigodarzere (Pd)

Ordinato il 4 luglio 1954

Morto il 17 febbraio 2016 all'Opera della Provvidenza (Sarmeola - Pd)

Don Marcello Callegaro ci ha lasciato mercoledì 17 febbraio. Nell'ultimo mese le sue condizioni erano precipitate e dopo pochi giorni di agonia il suo cuore ha ceduto. Era arrivato all'Opera della Provvidenza nel settembre del 2014, colpito nella sua capacità di memoria e di movimento da un'emorragia cerebrale. Aveva conservato il suo temperamento positivo e socievole, per cui manifestava l'apprezzamento per l'ospitalità ricevuta dall'Opera e accoglieva sempre con festa quanti andavano a fargli visita. Un uomo di pace fino in fondo, come testimoniano le brevi espressioni del suo testamento:

«A Dio: Signore fa' di me uno strumento della Tua Pace! A Te Signore elevo l'anima mia, Dio mio in te confido! Guidami nella tua verità e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza e in te ho sempre sperato. Ricordati Signore del tuo amore e della tua fedeltà che è da sempre (salmo 24).

Ai fratelli: mio prossimo. Perdonatemi se non fossi stato per voi strumento di pace; e se non vi avessi dato chiara testimonianza dell'amore e della fedeltà di Dio. Siate portatori di pace, lasciatevi amare da Dio, lasciatevi guidare dalla sua Verità e la fedeltà di Dio vi renda sempre più fedeli a Lui e ai fratelli». Marcello prete.

Don Marcello era nato a Saletto di Vigodarzere nell'ottobre del 1928 ed era stato ordinato prete il 4 luglio 1954. Per quasi dieci anni ha collaborato con mons. Anselmo Bernardi, don Fortunato Gambin, don Esterino Barbiero nella parrocchia del Bassanello. Per la sua capacità di incontrare i giovani, nel 1963, viene scelto per essere assistente del centro professionale, dove insegna educazione civica e religione a centinaia di ragazzi, che portano ancora, a decenni di distanza, il ricordo di quel prete. L'anno successivo entra di più nel mondo del lavoro, affiancando don Angelo Zilio, come vice assistente delle Acli. Passano altri dieci anni e nel 1974 don Angelo diviene arciprete di Conselve, don Marcello lo segue come cooperatore. Nel 1978 accetta la nomina di arciprete di Legnaro, che dopo aver sperimentato una rapida successione di arcipreti, conosce un ventennio di permanenza di don Marcello. Due testimonianze ricordano due passaggi dell'omelia di ingresso: *«Ricordò le parole dette dal Vescovo Girolamo di fronte alle sue preoccupazioni e nell'accettare l'incarico di*

parroco, per lui nuovo. “Ma sei capace di amare? Questo sì... rispose don Marcello. “Allora puoi andare”, la risposta del vescovo. È stato così, davvero!». «Per evidenziare che veniva per servire ha fatto presente di non aver mai firmato un assegno». È sempre stato disponibile al dialogo e al confronto, esprimeva la gioia di servire il Signore nei fratelli che incontrava, che non erano giudicati né per l'appartenenza a partiti o associazioni, neanche per la pratica religiosa, né, meno ancora, per censo. In questo periodo svolge per tre mandati il servizio di vicario foraneo. Nel 1999 disturbi di salute, soprattutto di cuore, lo portano a chiedere di essere sollevato dall'incarico e così si pone a disposizione del vescovo per situazioni pastorali di emergenza. Va ad abitare nella casa dei sacerdoti a Saletto di Vigodarzere, e aiuta, quando è libero da altri impegni, nella parrocchia di San Carlo. L'elenco delle parrocchie in cui è passato è lungo: San Filippo Neri, Camin, Crosara San Bortolo e San Luca, Taggì di Sotto, Villa di Teolo, Schiavonia d'Este, Pozzonovo, con situazioni a volte semplici, a volte sofferte. Il cuore logorato dalla fatica lo costrinse a rinunciare a queste missioni. Poco più di due anni fa il crollo e il ricovero all'Opera della Provvidenza.

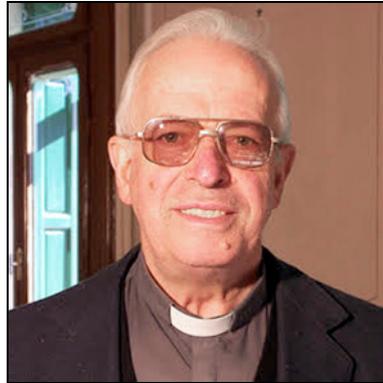
Don Marcello: un uomo, un cristiano, un prete dalla fede solida e gioiosa. Era un uomo entusiasta della sua vocazione di prete: ne era un segno il modo con cui si firmava: Marcello prete. Sulla sua scia sono nate vocazioni, e preti hanno trovato in lui sostegno e incoraggiamento. Un suo cappellano: «Devo molto a don Marcello. Mi ha insegnato che se in canonica ci si vuole bene fra preti, il 60 per cento della pastorale è già fatta. E noi siamo andati proprio bene in canonica».

Attento all'essenziale, andava diritto al cuore nelle sue omelie, sempre colorate di esempi campestri e di vita normale, come le parabole di Gesù. Nel suo entusiasmo coinvolgeva i partecipanti alle sue celebrazioni, anche nelle parrocchie in cui passava, a esprimere con abbondanza di canto la propria fede.

Mentre ringraziamo il Signore del dono di questo prete straordinario per la gioia, preghiamo che doni ancora alla nostra chiesa preti così.

La celebrazione eucaristica di ringraziamento, di suffragio, di commiato, presieduta dal vescovo Claudio, è stata celebrata nella chiesa arcipretale di Legnaro sabato 20 febbraio. La salma di don Marcello, per suo desiderio, è stata sepolta nel cimitero di Santa Maria di Non.

BERNARDI DON ANTONIO



*Nato il 12 luglio 1929 a Crespano del Grappa (Tv)
Ordinato il 10 luglio 1955
Morto il 28 febbraio 2016 all'ospedale Civile di Feltre (Bl)*

Don Antonio Bernardi, da una settimana in coma per emorragia cerebrale, ha concluso la sua vicenda terrena, domenica 28 febbraio poco prima di mezzogiorno all'ospedale di Feltre. Da dieci anni risiedeva nella casa di riposo parrocchiale di Fonzaso, da quando un grave incidente d'auto l'aveva portato in fin di vita e poi lasciato limitato nelle sue condizioni di salute. Ma don Antonio non si era arreso e, chiedendo l'aiuto ad amici, si faceva portare a celebrare e confessare a san Vito e in altre chiese.

Don Antonio era nato a Crespano nel luglio del 1929 e nel luglio del 1955 era stato ordinato prete, insieme a una numerosa schiera di compagni, tra cui il vescovo mons. Egidio Caporello. Ha svolto il suo ministero di cooperatore in varie comunità: Terraglione, Santa Giustina in Colle, Caltrano (per otto anni) e Curtarolo.

Nel novembre del 1970 don Antonio entra come parroco a San Vito di Arsìe e resta in servizio per 35 anni e come titolare fino alla morte. Può essere interessante notare come in questa zona lontana dal centro della Diocesi parecchi preti sono rimasti per tutta la vita (ad Arsìe don Sergio Bartolomiello oltre 60 anni; a Fonzaso don Alberto Vallotto oltre 50 anni; don Ermenegildo Marcato per 40 anni). Ritirato a Fonzaso, quando la sua parrocchia era stata inserita nell'unità pastorale, aveva voluto rimanere parroco titolare.

Un parrocchiano ricorda il suo ministero scandendone le modalità per decenni: «Don Antonio, arrivato prete giovane, innovativo e con una grande carica di entusiasmo, subito si è dato da fare e nel suo primo decennio di permanenza si è focalizzato sulla creazione di consorzi locali atti alla costruzione di nuove strade e facendo sì che anche le contrade più lontane fossero allacciate ai servizi telefonici e di erogazione elettrica. Gli anni Ottanta, invece, sono stati caratterizzati dalla sua propensione al mondo giovanile, con una particolare attenzione al mondo scout. In quegli anni ha dotato la parrocchia di numerosi immobili al fine di ospitare un sempre maggior numero di gruppi e ha sempre cercato di far interagire tali gruppi con la vita della parrocchia, ad esempio facendoli partecipare alle celebrazioni comunitarie anche animando le messe festive dai gruppi ospitati. Dalla metà degli anni Novanta, calando sensibilmente le attività del mondo scout, cominciò a seguire come assistente spirituale i vari

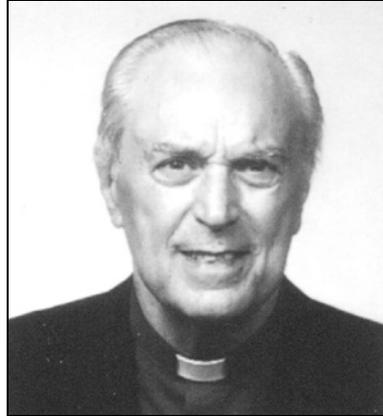
gruppi carismatici della zona, tessendo relazioni sempre più ampie fino a far diventare la chiesa di San Vito, un vero centro di spiritualità dove tali gruppi di preghiera venivano a riunirsi con sempre maggior frequenza e assiduità e penso che in questo periodo lui si sia veramente sentito realizzato nella sua vocazione sacerdotale, facendosi letteralmente assorbire dal suo ministero passando ore, se non giornate, a celebrare, confessare e a incontrare persone con difficoltà sia materiale che spirituale fino al punto di spendersi totalmente in questa missione senza più badare alla sua persona».

Se ogni prete realizza in modo singolare la sua vocazione, don Antonio lo ha fatto in modo particolare. La sua fede nell'ultimo periodo si era focalizzata sull'efficacia dei sacramenti e dei sacramentali, da cui lo spendersi continuo nella celebrazione dell'Eucaristia, cercata anche fuori della sua parrocchia e nella disponibilità alla confessione, sempre in parrocchia e fuori. Nello stile dei movimenti carismatici, aveva dato largo spazio alle benedizioni e ai segni benedetti, come l'acqua e i ceri. Non so se collegata con questo, aveva una costante attenzione per le anime del Purgatorio, incoraggiando il suffragio. Non si può dimenticare quanto ha lavorato per diffondere la conoscenza e la devozione ai santi patroni della parrocchia: santi Vito, Modesto e Crescenzia. Il suo attaccamento alla parrocchia l'aveva portato a non formalizzare mai la rinuncia al suo titolo di parroco: aveva chiesto al Signore che prima della sua morte arrivasse in paese un prete, magari anziano, magari eremita, che tenesse viva nella comunità cristiana la devozione a san Vito. Don Antonio è apparso come uno tenace nei suoi propositi, ma era anche convinto che «A volte Dio intralcia i nostri piani per poter portare avanti i suoi...».

La comunità parrocchiale di San Vito lo ha amato, con i suoi doni e i suoi limiti, ed è riconoscente per la sua testimonianza di fede, data con tanta generosità.

La celebrazione eucaristica di ringraziamento, di suffragio, di commiato, presieduta dal vescovo Alfredo Magarotto, essendo il vescovo diocesano impedito, è stata celebrata nella chiesa parrocchiale di San Vito d'Arsiè mercoledì 2 marzo. La salma è stata sepolta nel cimitero di San Vito.

CESARATO MONS. GASTONE



Nato il 25 febbraio 1928 a Padova

Ordinato il 10 luglio 1955

Morto il 3 aprile 2016 all'Opera della Provvidenza (Sarmeola - Pd)

È mancato nel primo pomeriggio di domenica 3 aprile, mons. Gastone Cesarato, fondatore della parrocchia di San Girolamo in Padova e parroco per 35 anni. Era ospite all'Opera della Provvidenza Sant'Antonio a Sarmeola dal 2012, quando un ictus gli aveva tolto l'autonomia motoria, ma non la lucidità mentale. Così don Gastone aveva continuato a vivere la sua passione per la lettura, anche se con un lento degrado delle sue capacità. Nell'ultimo mese ha subito un crollo della salute, che lo ha portato, con una faticosa agonia, alla conclusione del suo cammino.

Il suo cammino cristiano era cominciato nel 1928 nel battistero della Cattedrale. Crebbe nel quartiere Savonarola della parrocchia di San Benedetto, guidata allora da un saggio e generoso pastore, mons. Lino Pertile. In quel clima parrocchiale nacque in don Gastone il desiderio di diventare prete, quando aveva già oltrepassato l'età delle scuole medie, in cui allora si entrava in Seminario. Con l'aiuto di un seminarista che si chiamava Egidio Caporello recuperò il tempo perduto e poté frequentare successivamente i corsi che gli consentirono di entrare direttamente in Seminario maggiore. Fu ordinato prete nella chiesa di San Benedetto il 10 luglio del 1955 assieme a mons. Egidio Caporello, divenuto poi vescovo di Mantova. Negli anni da chierico era stato seguito dal parroco mons. Antonio Michieli, ma per il suo primo ministero il vescovo lo affidò al suo primo parroco, divenuto arciprete di Thiene, mons. Lino Pertile, che per undici anni fu suo maestro di vita pastorale.

Nel 1966 fu incaricato di fondare una nuova parrocchia, che raccoglieva parti staccate dalle parrocchie di San Benedetto e di San Giuseppe, area che comprendeva il cosiddetto "quartiere cinese". Don Gastone celebrò per anni in una cappella prefabbricata. Nel settembre del 1969 pose la prima pietra e il 1° maggio del 1971 vi poté celebrare la prima eucaristia. Ma già nel 1970 era stata preparata la canonica e il patronato.

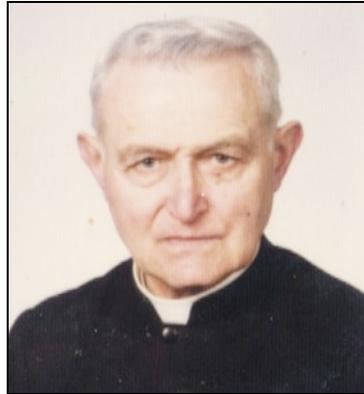
Le preoccupazioni edilizie non furono l'impegno prevalente di don Gastone, anche se per tutta la sua permanenza si è fatto carico di abbellire la sua chiesa. L'impegno più gravoso è stato formare una comunità da due periferie di altre parrocchie, nello stile suggerito e

promosso dal Concilio Vaticano secondo. Fedele alla visita annuale alle famiglie, e soprattutto agli ammalati: conosceva tutti, pur nella mobilità che l'ambiente della città porta con sé. Don Gastone curò in modo particolare la liturgia e la catechesi, soprattutto biblica. Ai giovani pensavano i numerosi coadiutori che in tutti gli anni del suo ministero ha avuto a fianco. All'ultimo di essi, don Alessio Bertesso, don Gastone affidò la sua successione di parroco nel 2001. In quel passaggio di ruolo accolse con gratitudine la nomina a canonico effettivo della Cattedrale e, finché poté, si recava a piedi ogni giorno in Duomo per la recita della Liturgia delle Ore con i canonici. Egli continuò ad abitare in parrocchia con il compito di penitenziere di San Girolamo e di San Giuseppe finché, con l'avanzare degli anni, parve più consono che andasse ad abitare in un appartamento per sacerdoti nella Casa Card. Callegari.

Don Gastone, eccettuati gli anni passati come cooperatore a Thiene, è nato e vissuto nella stessa area cittadina, essendo divenuto parroco di una parte della sua parrocchia di origine. È stato un uomo dalla vita assolutamente metodica nelle azioni pastorali e negli orari (sveglia al mattino alle 5 e fine giornata alle 22). Uomo dalle relazioni cordiali, gentile nel tratto, pur se distaccato. Uomo di preghiera, quasi come un monaco, e uomo di cultura, che ha approfondito dedicando tempo quotidianamente alla lettura, prediligendo approfondimenti di carattere teologico e biblico, ma spaziando anche nella letteratura. L'ultima sua celebrazione a San Girolamo è stata nella domenica della Misericordia, di cui era particolarmente devoto, tanto che si era fatto preparare un grande quadro di Gesù Misericordioso che teneva nella sua stanza. Nella domenica della Misericordia il Signore lo ha chiamato a sé.

L'Eucaristia di ringraziamento, di suffragio e di commiato, presieduta dal vescovo Claudio, è stata celebrata martedì 5 aprile nella chiesa di San Girolamo, con la partecipazione anche dei vescovi Egidio Caporello e Alfredo Magarotto. È stato sepolto nel reparto dei sacerdoti nel Cimitero Maggiore di Padova.

PESCAROLO DON GIUSEPPE



Nato il 19 marzo 1923 a Campolongo Maggiore (Ve)
Ordinato il 6 luglio 1947
Morto il 26 aprile 2016 a Cittadella (Pd)

Don Giuseppe Pescarolo è passato alla vita eterna nelle prime ore di martedì 26 aprile nella sua abitazione, adiacente alla chiesa del Carmine e alla casa di riposo di Cittadella, dove risiedeva da 53 anni. Negli ultimi anni una grave infermità lo aveva reso sempre più bisognoso di essere assistito e aveva ridotto la sua lucidità, ma gli aveva conservato la sua serenità.

Don Giuseppe aveva compiuto 93 anni il 19 marzo, essendo nato nel 1923 a Campolongo Maggiore, una parrocchia che contava decine di vocazioni di seminaristi e di suore. Completato il corso del Seminario è stato ordinato prete da mons. Carlo Agostini nel 1947, con altri trenta preti, tra cui il futuro vescovo di Udine mons. Alfredo Battisti.

La sua prima destinazione fu singolare per un prete novello: vicerettore del Seminario minore di Thiene che contava allora circa trecento alunni. Nel 1950 ebbe l'incarico di amministratore dello stesso Seminario per undici anni. Per due anni fu amministratore del Collegio Vescovile di Borca di Cadore. Nel 1963 molto probabilmente chiese di essere inserito nella vita pastorale, per cui si era fatto prete, ma non da parroco. Nella sua umiltà temeva di non essere adatto. Così rimase per 53 anni mansionario della chiesa di Santa Maria del Carmine, avendo la cura pastorale dei fedeli del Borgo Padova. L'articolo apparso sul giornale locale per annunciarne la morte testimonia quanto don Giuseppe era conosciuto e amato. Collaborò con quattro arcipreti di Cittadella, mons. Aldo Pesavento, mons. Antonio Miazzi, mons. Luigi Rossi, mons. Remigio Brusadin: una collaborazione generosa e umile, in sintonia con il cammino dell'intera parrocchia. Aveva una cura particolare per le famiglie, spesso aiutate anche nelle necessità economiche, per i malati e per i bambini; di questi, molti disponibili a essere suoi chierichetti. Finché le forze glielo permisero si dedicò, con la sua fedeltà e delicatezza, all'assistenza degli anziani nella casa di riposo.

Conservò sempre un grande amore per il Seminario e una grande attenzione ai missionari, che invitava frequentemente a celebrare al Carmine e a cui inviava generose offerte. L'essere titolare di una chiesa dedicata alla Madonna non era marginale nella sua spiritualità: ogni sera

era lui a guidare il rosario nella sua chiesa e ottenne che il Carmine divenisse santuario mariano del vicariato.

Il mobilio della sua canonica testimonia come ha vissuto concretamente uno stile di povertà. Uno stile confermato anche da alcune espressioni del suo testamento: «Desidero funerali modesti: il cofano più economico e pochi fiori che bastino a indicare che si celebra una Pasqua cristiana». Dopo aver espresso il desiderio di essere sepolto a Cittadella aggiunge «in qualsiasi forma: purché sia facile godere del beneficio delle preghiere di tanti; che io voglio ricambiare da presso il Signore dove spero fermamente di trovare il mio posto per il mio riposo».

Viene spontaneo, vedendo la sua figura che ha sempre cercato il servizio umile e nascosto di collaboratore più che di attore protagonista, notare come ha realizzato le parole rivolte da Gesù agli apostoli al termine della sua vita: «Voi sapete che i principi delle nazioni le signoreggiano e che i grandi le sottomettono al loro dominio. Ma non è così tra di voi: anzi, chiunque vorrà essere grande tra di voi, sarà vostro servitore; e chiunque tra di voi vorrà essere primo, sarà vostro servo; appunto come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti» (Mt 20,26-28). Il Signore lo ha certamente accolto con le parole: «Servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore» (Mt 25,21).

La celebrazione eucaristica di ringraziamento, di suffragio e di commiato, presieduta dal vescovo Claudio, è stata celebrata sabato 30 aprile nel duomo di Cittadella. La salma, secondo il suo desiderio, è stata sepolta accanto agli altri sacerdoti nel cimitero di Cittadella.

CHIESA TRIVENETA

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO	101
DIOCESI DEL TRIVENETO	103

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

DICHIARAZIONE DEI VESCOVI DEL TRIVENETO SU FAMIGLIA E ALTRE FORME DI UNIONE

23 gennaio 2016, Zelarino (Venezia)

I vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto sono consapevoli della necessità e dell'urgenza di mantenere oggi viva e ben presente – nelle vicende quotidiane e nel dibattito pubblico – la coscienza che la famiglia è indispensabile cellula vitale per la nostra società contemporanea.

Accolgono perciò con favore e incoraggiano tutte quelle iniziative che intendono offrire un contributo sereno e costruttivo al bene comune del nostro Paese. Non con atteggiamenti polemici o volontà conflittuali ma con il desiderio di aiutare tutti a riflettere sulla portata dei valori in gioco.

Evidenziano che la stessa Costituzione italiana attesta la specificità e la rilevanza unica della famiglia – come «*società naturale fondata sul matrimonio*» (art. 29). Questo principio dovrebbe moltiplicare l'impegno e le azioni di tutti – in politica, cultura ed economia, nel mondo del lavoro, dell'educazione e della scuola ecc. – per far sì che la famiglia sia concretamente e maggiormente tutelata e sostenuta nei diversi ambiti di vita civile e istituzionale.

Condividono profondamente quanto espresso da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'* laddove, in particolare, sottolinea «*la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura*» in quanto «*esiste una "ecologia dell'uomo" perché "anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere"*» (n. 155).

I vescovi del Triveneto ritengono che – anche nei dibattiti attuali – vada salvaguardata, in modo netto e deciso, la famiglia fondata sul matrimonio e intesa come unione stabile, fedele e aperta alla vita tra un uomo e una donna. Altre forme di legami affettivi tra persone – anche omosessuali – sono per loro natura diverse e vanno, quindi, considerate diversamente dal rapporto d'amore tra un uomo e una donna che – nel matrimonio – creano famiglia e vivono un impegno stabile e disponibile alla procreazione. A chi vive altri legami affettivi vanno riconosciuti i diritti individuali della persona. Ma altra cosa sono i diritti propri dell'istituto matrimoniale. Infatti, come ha affermato in queste ultime ore il Santo Padre parlando alla Rota Romana, «*non può esserci confusione*» tra «*la famiglia, fondata sul matrimonio indissolubile, unitivo e procreativo*» e «*ogni altro tipo di unione*».

I vescovi del Triveneto auspicano che, come avviene in una società democratica, una sapiente e chiara regolamentazione dei diritti e dei doveri sia perseguita e realizzata all'interno di un dialogo franco, leale e senza pregiudizi di sorta. In questa materia non sono possibili compromessi al ribasso; si tratta, piuttosto, di fare riferimento alla legge morale naturale.

Confermano, quindi, il sostegno e la gratitudine nei confronti di tutti coloro che si adoperano fattivamente affinché la famiglia continui ad essere e possa svilupparsi sempre più come “*lievito*” e “*fermento di bene*” comune per tutta la società italiana.

- ✠ Francesco Moraglia, patriarca di Venezia, presidente
- ✠ Luigi Bressan, arcivescovo di Trento, vice presidente
- ✠ Giuseppe Pellegrini, vescovo di Concordia-Pordenone, segretario
- ✠ Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine
- ✠ Carlo Maria Redaelli, arcivescovo di Gorizia
- ✠ Giampaolo Crepaldi, arcivescovo Vescovo di Trieste
- ✠ Gianfranco Agostino Gardin, arcivescovo vescovo di Treviso
- ✠ Giuseppe Andrich, vescovo di Belluno-Feltre
- ✠ Claudio Cipolla, vescovo di Padova
- ✠ Ivo Muser, vescovo di Bolzano-Bressanone
- ✠ Beniamino Pizziol, vescovo di Vicenza
- ✠ Corrado Pizziolo, vescovo di Vittorio Veneto
- ✠ Lucio Soravito de Franceschi, amministratore apostolico di Adria-Rovigo
- ✠ Adriano Tessarollo, vescovo di Chioggia
- ✠ Giuseppe Zenti, vescovo di Verona
- ✠ Pierantonio Pavanello, vescovo eletto di Adria-Rovigo

DIOCESI DEL TRIVENETO

L'EUROPA HA BISOGNO DI SOLUZIONI COMUNITARIE E NON DI NUOVE BARRIERE

15 aprile 2016

*Nel corso degli esercizi spirituali nel Centro diocesano di spiritualità San Fidenzio di Novaglie (Verona) i vescovi hanno espresso apprezzamento per quanto le realtà istituzionali, associative ed ecclesiali stanno facendo per rispondere all'accoglienza dei numerosi rifugiati che giungono nel Nordest. Hanno invitato le comunità cristiane di queste terre a essere sempre più generose e concretamente attente a questi fratelli e sorelle portatori di tante sofferenze. I vescovi condividendo le preoccupazioni per le chiusure d'accesso prospettate da parte di alcune nazioni europee e, in particolare, per quanto riguarda lo Stato confinante, hanno dato pieno appoggio alla dichiarazione rilasciata dal vescovo di Bolzano-Bressanone mons. Ivo Muser – **L'Europa ha bisogno di soluzioni comunitarie e non di nuove barriere** – riportata di seguito.*

Se le persone intravedessero una prospettiva futura nella loro patria, non rischierebbero la loro vita per venire in Europa. Bisogna creare le condizioni necessarie perché essi possano vivere nella propria terra in pace e in libertà. Il flusso di profughi provenienti da paesi dove una vita in pace e in libertà non è possibile, non è un'ondata migratoria di alcuni mesi, ma un movimento di massa che si protrarrà per anni. È comprensibile che vi siano timori, incertezze e fatiche nell'affrontare la questione dei profughi. Tuttavia questi timori non devono essere utilizzati come mezzo politico contro i profughi. Non esistono soluzioni semplici. Sono profondamente convinto che ci possa essere soltanto una soluzione comunitaria.

Emergenza profughi, una sfida europea

L'Europa può affrontare questa sfida. Quando però singoli Paesi si tirano indietro, lasciando quindi che la responsabilità comune ricada su pochi, questi pochi non ce la faranno. O affrontiamo questa sfida in modo comunitario, come una questione europea, oppure siamo destinati a fallire, se gli interessi che ci guidano sono soltanto quelli del proprio stato, oppure quando alcuni stati membri dell'Unione europea vengono lasciati da soli. L'emergenza profughi caratterizzerà notevolmente lo sviluppo futuro dell'Europa. Barriere, interessi delle singole nazioni, la differenza tra noi e gli altri, tra i locali e gli stranieri, tutto questo suscita timori e costruisce steccati nelle nostre teste e nei nostri cuori. In merito alle iniziative al Brennero, la mia prima preoccupazione non risiede nel fatto che l'economia e il turismo potrebbero avere risvolti negativi, ma va soprattutto a quelle donne, a quegli uomini e a quei bambini in fuga che hanno bisogno del nostro aiuto. Il loro grido di aiuto – la loro fuga non è nient'altro che questo! – richiede la nostra attenzione, il nostro cuore generoso. A che cosa

serve celebrare l'“Anno della misericordia”, se poi siamo duri di cuore nei confronti del prossimo?!

Emergenza profughi, un compito per noi come cristiani

Bisogna aiutare le persone bisognose. Il “come” è da affrontare in modo concreto e competente. L'emergenza profughi inizia però in primo luogo nella consapevolezza che questi migranti sono nostri fratelli che hanno bisogno del nostro aiuto. Ringrazio quindi di cuore tutte le persone che s'impegnano in questo campo e che affrontano questa sfida, in particolar modo la Caritas diocesana e l'associazione “Volontarius” che svolgono un servizio prezioso. Ci sono anche numerosi volontari che nelle parrocchie si contraddistinguono per il loro impegno nei confronti di questi uomini, donne e bambini. Un particolare ringraziamento va anche ai responsabili della società e della politica che affrontano questa sfida in modo ragionevole, senza grandi slogan populistici e con un atteggiamento di solidarietà. È compito specifico della politica offrire strutture sostenibili e lungimiranti modelli d'integrazione. Come Chiesa locale desideriamo tuttavia continuare a dare il nostro contributo e lo compiamo con convinzione. È nostro compito come cristiani quello di preoccuparci di queste persone bisognose poiché l'amore vissuto nei confronti del prossimo è la “carta d'identità dei cristiani”, è l'espressione dell'essere e della vita della Chiesa. L'aiuto ai profughi è un comandamento urgente, un comandamento della nostra fede.

✠ Ivo Muser, vescovo
(13 aprile 2016)

INDICE

CHIESA DIOCESANA	5
ATTIVITÀ DEL VESCOVO	7
OMELIE E DISCORSI	
Festa delle Genti <i>6 gennaio 2016, Tempio della pace, Padova, Omelia</i>	9
Giubileo della Vita Consacrata <i>31 gennaio 2016, Basilica Cattedrale, Padova, Omelia</i>	11
Esequie del prof. Angelo Ferro, Fondatore dell'Opera Immacolata Concezione <i>16 marzo 2016, Basilica Cattedrale, Padova, Omelia</i>	14
Ordinazione episcopale di mons. Renato Marangoni, vescovo di Belluno - Feltre <i>10 aprile 2016, Basilica Cattedrale, Padova, Omelia</i>	17
NOMINE	
Nomine	19
DIARIO DEL VESCOVO	
Gennaio 2016	21
Febbraio 2016	22
Marzo 2016	23
Aprile 2016	25
NOMINA EPISCOPALE DI MONS. RENATO MARANGONI	29
Comunicato stampa: Mons. Renato Marangoni vescovo eletto di Belluno-Feltre	31
Uno stralcio dell'intervento di Mons. Renato Marangoni in occasione dall'annuncio della nomina a vescovo <i>10 febbraio 2016, veranda dell'Episcopio</i>	33
Ordinazione episcopale di mons. Renato Marangoni, vescovo di Belluno - Feltre <i>10 aprile 2016, Basilica Cattedrale, Padova</i> <i>Discorso di saluto del vescovo mons. Renato Marangoni</i>	35

ORGANISMI DIOCESANI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE 37

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO	39-41
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO	43
COLLEGIO DEI VICARI FORANEI	49
COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE	59
CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI	63-64
INCONTRO CONGIUNTO	69

NECROLOGI 85

Cimolato don Isaia	† 31.01.2016	87
Galeazzo mons. Guido	† 10.02.2016	89
Callegaro don Marcello	† 17.02.2016	91
Bernardi don Antonio	† 28.02.2016	93
Cesarato mons. Gastone	† 03.04.2016	95
Pescarolo don Giuseppe	† 26.04.2016	97

CHIESA TRIVENETA 99

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

Dichiarazione dei vescovi del Triveneto su famiglia e altre forme di unione 23 gennaio 2016, <i>Zelarino (Venezia)</i>	101
---	-----

DIOCESI DEL TRIVENETO

L'Europa ha bisogno di soluzioni comunitarie e non di nuove barriere <i>15 aprile 2016, dichiarazione del Vescovo di Bolzano Bressanone mons. Ivo Muser</i>	103
--	-----

Finito di stampare il 26 maggio 2017